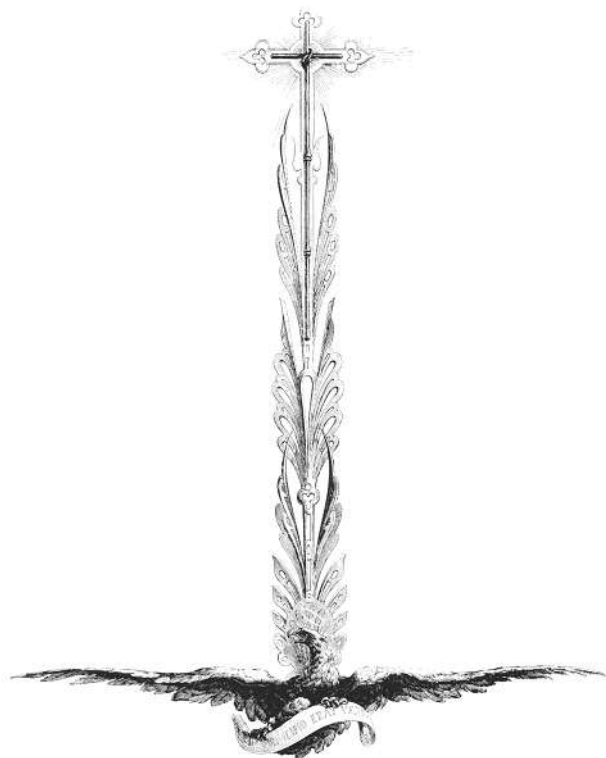


LEX AUREA

Numero 6



www.fuocosacro.info

contatti: fuocosacroinforma@fuocosacro.info

Editoriale

Carissimi e pazienti lettori, sebbene non previsto il numero 6 di Lex Aurea esce a Settembre e non ad Ottobre, raccogliendo in se contributi di varia natura per oggetto e per estrazione dei ricercatori che hanno deciso di collaborare con la rivista.

Questo mese rimarrà marchiato a fuoco nella memoria di tutti noi, dalla terribile tragedia accaduta a Beslan, dove un manipolo di terroristi è stato fonte di morte per tanti innocenti, portatori attraverso la loro giovane età, di speranza e vita. Lo sgomento ha colpito tutti noi, ma è necessario, dopo lo sdegno che segue la sofferenza, riflettere su questo nostro mondo, dove l'orrore sembra non avere mai termine, e ogni volta che crediamo che il fondo sia stato raggiunto, scopriamo che l'uomo è capace di nuovi e terribili barbarie.

Vale adesso, più che mai, interrogarsi attorno ad una eventuale dimensione sociale dell'esoterismo, in opposizione ad una credenza che vorrebbe l'esoterista arroccato nella torre d'avorio che si costruisce. L'esoterista è nel mondo, ma non è del mondo, oppure l'esoterista deve contribuire fattivamente affinché la comunità umana sia finalmente rappresentazione terrena della Gerusalemme terrestre ?

Osserviamo che ogni nostra umana scelta dipende da una serie di fattori, agiti, elementi precedenti, che determinano un rapporto di causa ed effetto, primo o secondo, in ogni nostra manifestazione espressa oppure no. Ognuno di noi impugna o il flagello o sopporta il peso della Croce, come se fosse sospinto da una corrente a lui estranea. Non è forse compito dell'iniziato, in accordo con la divina volontà, essere co costruttore del creato ? Ecco quindi che dobbiamo liberarci, in ogni momento, e per ogni momento, dalla drammatica sequenza di causa ed effetto, che allunga sempre più di un altro anello, la catena che ci imprigiona nella nostra natura inferiore.

Una scelta consapevole di non appartenere più al teatro della vita, ma di essere finalmente vivi e artefici del disegno divino.

Il riscatto è in definitiva espressione di un attimo di consapevolezza di noi stessi.

Cordialmente

Filippo Goti



www.fuocosacro.info

Indice

Il senso della visione nella poesia ermetica di William Blake	4
Il Graal	13
Liberarsi dalla sofferenza	23
I principi del buddismo tantrico (seconda parte)	31
Le origini sufiche del Graal	34
La Montagna Sacra	40
Inscindibilità Corpo-Mente: Ombra ed Energia	41
Dobun	44
Natura e origini del male nella kabbalah ebraica	51
I Templari tra storia e leggenda: la maledizione di venerdì 13	53
Riflessioni attorno alla via cardiaca e alla preghiera	58

Hanno collaborato:

Alessandro Orlandi, Antonio D'Alonzo, Curioso Dilettante, Filippo Goti, Luigi Paioro, Mario Madia, Maurizio Foglia, Nishinkan, Omjoi, Paola Pisano, Sheng.

per maggiori informazioni: fuocosacroinforma@fuocosacro.info

Il senso della visione nella poesia hermetica di William Blake

di Antonio D'Alonzo



Fino a qualche tempo fa, William Blake era sempre stato considerato un grande poeta visionario, oltre che un eccentrico ribelle. La critica letteraria era quasi unanime nel rintracciare nella sua poesia il filo rosso che la univa con i grandi poeti romantici inglesi, come Byron, Shelley, Keats, facendo così di Blake un antesignano pre-romantico, se non addirittura uno dei primi esponenti della corrente. In fondo, in quell'epoca che avrebbe percorso il sentiero che portava all'arroccamento dell'Io nella propria interiore liricità, non poteva certo suscitare scalpore tra i letterati, uno stile di vita anticonformistico, così come il parossismo di certe visioni; l'enfasi era la norma e il riflesso dello spirito del tempo, non certo un'eccezione. Tuttavia, nel novecento si andava delineando anche una chiave di lettura parallela - piuttosto che alternativa - che vedeva nella poesia blakeiana, non solamente i germi del successivo "Io poetante" ottocentesco, ma anche un rimando a suggestioni appartenenti al mondo dell'arcano. T.S. Eliot, ad esempio, fu uno dei primi a tentare di superare la facile lettura del "Blake visionario", provando a riconoscere nelle sue opere i rimandi e le suggestioni della letteratura mitologica. (tuttavia, Eliot, essendo un uomo di fede, si arrestò di fronte alla possibilità di rintracciare nella poesia e nelle incisioni blakeiane dei simboli appartenenti a delle tradizioni apertamente sconfessate dalla dottrina cristiana). In ogni caso, questa tendenza iniziò a diffondersi e a trovare proseliti anche tra altre personalità della cultura accademica. Si rilessero le sue poesie e si osservarono le sue incisioni con un interesse più marcato a quegli aspetti simbolici e allegorici che potevano rivelare l'influenza, in essa, delle correnti esoteriche occidentali. Ovviamente questo non significa che non esistessero già da tempo delle private letture esoteriche della poesia blakeiana, ma soltanto

che fiorirono una serie di studi accademici su questa tendenza, principalmente nel secolo scorso.

William Blake (1757-1827), fin dalla prima infanzia sembra essere afflitto da delle strane apparizioni. All'età di quattro anni, ebbe la sua prima visione: Dio stesso che gli appare alla finestra. Compiuti gli otto anni, le allucinazioni diventarono ricorrenti; raccontò alla madre di aver visto il profeta Ezechiele sotto un albero. Anticipando curiosamente in qualche similitudine il celeberrimo caso clinico freudiano dell'uomo dei lupi, sempre nello stesso anno, sostenne di aver visto degli angeli sugli alberi. A dieci anni, Blake comincia a scrivere le prime poesie e dimostra anche la sua attitudine verso il disegno; frequenta una scuola artistica e compie le sue prime letture giovanili: la Bibbia, Milton, Shakespeare, Dante. A quattordici anni inizia ad interrogarsi sul tema biblico della Caduta. A ventun anni s'iscrive alla Royal Academy e si specializza nella tecnica dell'incisione. Blake, racconta che suo fratello, morto qualche anno prima, gli appare in sogno e gli insegna come incidere sullo stesso foglio, poesia e disegno. La scrittura ed i disegni sono trattati sul rame con un liquido che ha la capacità di resistere agli acidi; tutto il resto della lastra, viene invece attaccato dall'acido, in modo che si producano delle incisioni in cui il disegno e la poesia restino in rilievo. Blake, nel 1795, realizza una serie di dipinti ispirati alle sue tematiche preferite: Elia sul Carro di Fuoco, Newton, La casa della Morte, Elohin che crea Adamo. Negli anni successivi continua a raffinare la sua tecnica, ed incomincia ad assaporare il gusto di una discreta notorietà sia come artista di tempi apocalittici e profetici, che come poeta: escono i suoi Canti d'innocenza e d'Esperienza. Wordsworth, darà un giudizio curioso su Blake, dichiarandosi certo della sua pazzia, nondimeno dichiarandosi interessato ad essa più della salute di Byron e di Walter Scott. Nel 1782 sposa Catherine Boucher, ed i due iniziano una vita coniugale alquanto eccentrica, anche in quell'epoca che aveva conosciuto l'egocentrismo bizzarro di Byron e di Shelley. Un amico comune di Blake e Catherine riferisce di averli sorpresi un giorno nudi nel giardino della loro casa, mentre incuranti di essere osservati, impersonavano le parti di Adamo ed Eva, e

William recitava dei passi del Paradiso Perduto di Milton. In questo periodo, Blake continua, tuttavia, con pieno vigore la pubblicazione delle sue opere. Nel 1784, una stamperia aperta in comproprietà con un amico, porta Blake finanziariamente quasi sul lastrico; è questo un periodo di grandi difficoltà per il poeta segnato anche dalle incomprensioni con i suoi occasionali mecenati, anche per via delle sue simpatie rivoluzionarie. Riesce comunque a terminare la pubblicazione e l'incisione dei suoi Libri Profetici. Nel 1793, Blake dichiara apertamente il suo favore per i moti della rivoluzione francese, rifiutandosi di diventare maestro di disegno per la casa reale. Nel 1797, va incontro ad un ulteriore insuccesso nel pubblicare le tavole dei Nights Thoughts di Edward Young. Nel 1803, un soldato del Reggimento dei Dragoni, sorpreso da Blake nel giardino di casa e buttato fuori con violenza, lo denuncia con l'accusa di aver gridato frasi ingiuriose contro il re. Blake, comunque, sebbene con difficoltà riesce ad essere assolto. Nel 1827, il poeta muore a Londra. Blake, nella sua opera si presenta subito, come un acerrimo nemico del razionalismo dei Lumi e un fautore dell'immaginazione, concepita come una facoltà in grado di creare e di operare "magicamente". Già da questa predilezione possiamo notare l'impronta teosofica, che conferiva una grande importanza a questa facoltà, ritenuta capace di disvelare all'uomo i mondi superiori divini (l'immaginazione rivestiva lo stesso importante ruolo nel paracelsismo, corrente che storicamente precede la teosofia, e che trasmette questa concezione a quest'ultima). Del resto, Blake è da subito influenzato dal pensiero di Jacob Boehme (1575-1624) e soprattutto da quello di Emanuel Swedenborg (1688-1772): in particolare la dottrina di quest'ultimo fu condivisa apertamente dal fratello di Blake, che entrò a far parte della cerchia dei fedeli nella "chiesa swedenborghiana". Si deve ricordare che Swedenborg rimase storicamente un po' più marginale alla teosofia, di Boehme, la cui ascesa coincise con il massimo fulgore della corrente. Del resto il pensiero di Swedenborg ricevette forse della linfa vitale da questa marginalità, andando ad influenzare ecletticamente ambiti che eccedono le stesse correnti esoteriche occidentali; di sicuro Swedenborg è un pensatore

di passaggio tra la ricezione della teosofia boehmiana e quelle di Martines de Pasqually, Saint Martin, Friedrich Christoph Oetinger. Ovviamente, questa "perifericità" non intacca l'importanza essenziale che ha il pensiero di Swedenborg per lo studio delle correnti esoteriche occidentali, perché vi sono pensatori di passaggio destinati comunque a lasciare il segno. Blake, nei suoi Canti d'Esperienza, fa immediatamente suo questo ripudio del meccanicismo newtoniano e del razionalismo lockiano. I versi dedicati all'agghiacciante bellezza belluina della tigre, rivelano che ci troviamo di fronte ad un'energia primordiale, al Chaos sive forma, in cui ciò che ribolle sono le forze elementari della Natura:

Tigre! Tigre! Che bruci luminosa/ nelle foreste della notte, / Quale fu l'immortale mano o l'occhio/ Ch'ebbe la forza di formare/ La tua agghiacciante simmetria? In quali abissi o in quali cieli / Accese il fuoco dei tuoi occhi? / Sopra quali ali osa slanciarsi?/ E quale mano afferra il fuoco?

La Tigre che brucia "luminosa nelle foreste della notte" è appunto questa facoltà essenziale e primordiale, l'immaginazione perduta in seguito alla Caduta, ma anche occultata dal razionalismo illuminista. "Le foreste della notte", simboleggiano il profondo, il rimosso, ma anche ovviamente la contrapposizione alle illusioni dell'Aufklärung, del rischiaramento positivista. Leggiamo nel passo successivo come quest'energia sia in realtà un archetipo:

Quali spalle, quale arte / potè torcerti i tendini del cuore?/ E quando il tuo cuore ebbe il primo palpito, / Quale tremenda mano?/ Quale tremendo piede?/ Quale mazza e quale catena?/ Il tuo cervello fu in quale fornace?/ e quale incudine? / Quale morsa robusta osò serrarne i terrori funesti?

La Tigre, archetipo allegorico della immaginazione originaria, è stata creata da un demiurgo estremamente potente, perché la sua genesi richiede un complesso di qualità "terribili" e titaniche che l'artefice proietta nella creatura. L'immaginazione creatrice, quindi appartiene alla Tigre come al demiurgo, perché il secondo ha trasposto nella prima i suoi poteri divini. Rispetto alla dicotomica separazione hobbesiana

del regno della natura ("homo, homini lupus") dall'ordine statale, dove nella prima si scatenano le bestiali compulsioni naturali, nella Tigre blakeiana accanto all'energia primordiale è presente anche l'afflato demiurgico. La Tigre, allora non è solamente l'archetipo della ferocia distruttrice, ma anche del potere dell'Immaginazione creatrice. Pensare la Tigre, non aiuta solamente a liberare le compulsioni del rimosso, ma anche ad evocare questa forza, questa energia che apre le porte alla percezione sovrasensoriale:

Se si pulissero le porte della percezione, ogni cosa apparirebbe all'uomo come essa veramente è, infinita

Blake quindi aderisce alla classica dottrina platonica dei due mondi, ma a differenza del filosofo greco, ritiene che sia l'Immaginazione la facoltà, che contrapponendosi all'inganno dei sensi, può condurre l'uomo alla conoscenza assoluta. L'Essere divino si svela nel linguaggio del poeta e dell'oracolo, e solo in questo modo, per Sua Volontà può avvenire la gnosi: ma l'uomo deve aver risvegliato ed esercitato quella facoltà divina per accedere all'infinito. Chiunque possieda quest'Immaginazione è in grado di superare sia l'illusorio mondo della materia ("nelle epoche dell'immaginazione, questa ferma convinzione spostava le montagne"), che l'astrazione della legge morale, da Blake identificata con la sottomissione passiva alle regole della ragione. Per certi aspetti, Blake si rivela quindi uno dei primi "immoralisti", precursore dei vari Byron, Shelley e Nietzsche, mentre la concezione demiurgica dell'Immaginazione lo allontana, viceversa, dal glaciale e iper-razionale universo sadiano. Sull'"immoralismo" blakeiano ritorneremo in seguito; per il momento continuiamo ad intrattenerci su questo potere della visione che alberga nell'animo del poeta, mentre è latente in quello dell'uomo comune. Per Blake, quindi, l'Immaginazione permette all'uomo di ricongiungersi, almeno per un momento, con l'Universale, riconoscendone l'affinità con la propria natura. Al contrario, sia l'empirismo filosofico sia la matematica applicata sono da Blake svalutati, perché circoscrivono le loro competenze al campo fenomenico, e si privano così della possibilità di oltrepassare il mutevole

mondo del divenire, aprendosi contemporaneamente al mondo delle essenze. In questo senso si comprende allora il biasimo di Blake verso Bacone, Newton, Locke, Voltaire, Rousseau: tutti strenui difensori della ragione, tranne l'ultimo- che però in quanto padre del romanticismo- tenderà a cadere nell'eccessiva idealizzazione del regno naturale. Del resto non è certamente la filosofia dei Lumi o il pre-romanticismo di Rousseau a catalizzare il pensiero di Blake:

Poiché un nuovo cielo è incominciato, e sono passati dal suo nascere trentatré anni, l'Eterno Inferno rivive. Ed ecco! Swedenborg è l'Angelo seduto sulla tomba; sono i suoi scritti quel lenzuolo piegato. Ora domina Edom, e Adamo fa ritorno in Paradiso: vedi Isaia, Capp. XXXIV e XXXV

Abbiamo ricordato come Swedenborg possa essere considerato- pur appartenendo a pieno titolo la terza parte della sua speculazione all'universo teosofico- come un autore che segna un passaggio tra una fase e l'altra nella storia della teosofia, vale a dire da Boehme a Martines de Pasqually e Saint Martin. In effetti, le prime due fasi della sua produzione sono consacrate ad interessi che eccedono l'ambito di ricerca dei teosofi: dapprima Swedenborg si dedica alla filosofia scienziata e razionalista, poi approda al neoplatonismo che lo porta ad interessarsi agli aspetti visionari e ascetici della mistica. Successivamente, ed è questo il terzo periodo, aderisce all'impianto concettuale teosofico. Caratteristico del pensiero di Swedenborg è il dualismo manicheo che sboccia in una nitida visione soteriologica: il Male è il peccato che trasforma l'anima intuitiva in coscienza razionale; la storia è la dissoluzione progressiva della prima chiesa, che raggiunge la sua punta di massimo oblio e corruzione nell'età moderna, per essere infine destinata a realizzare l'avvento di una nuova unione spirituale dell'uomo con Dio, in cui la scissione è superata. Il Bene quindi è quella scintilla intuitiva originaria e divina, il Male è la deriva razionalista. Troviamo nel pensiero di Swedenborg i capisaldi caratteristici del pensiero esoterico, cominciando dall'idea delle corrispondenze universali tra macro e microcosmo. Idea che conduce ad una pratica delle stesse, quindi il mondo della materia è ricco

di segni e tracce di quello divino. Sono presenti anche tutti gli altri assunti: la Natura vivente, il valore dell'immaginazione e della meditazione, ecc. Blake, senz'altro condivide tutto questo: ma ci sono dei punti in cui il suo pensiero si differenzia nettamente dalla dottrina swedenborghiana. . Leggiamo, il successivo passo della poesia:

Senza Contrari non c'è progresso. Attrazione e Ripulsa, Ragione e Energia, Amore e Odio sono necessari all'Umana esistenza. Da questi contrari scaturisce ciò che l'uomo religioso chiama Bene e Male. Bene è la passività che obbedisce a Ragione. Male è l'attività che scaturisce da Energia. Bene è il Cielo. Male è l'Inferno

A prima vista sembrerebbe di essere alla presenza di una sorta di dialettica hegeliana intrinseca al divenire. Per Hegel, i contrari sono necessari al superamento del presente e coincidono con lo stesso moto storico. Tuttavia, in questo passaggio non appaiono richiami all'aufhebung, alla negazione della negazione, per questo sarebbe forse più plausibile pensare ad una specie di proto "dialettica aperta" o "negativa": si parla sempre di contrapposti (Amore e odio, ecc.), ma manca il terzo termine della sintesi che raccoglie e supera la scansione dei primi due. Tuttavia, possiamo senz'altro mantenere come punto fermo della visione blakeiana il superamento del rigido manicheismo swedenborghiano: per il poeta inglese il dualismo diventa inerente al tessuto ontologico del Reale. Per Swedenborg il Bene ed il Male sono drasticamente separati, ed il cammino dello Spirito verso la salvezza è orientato unilateralmente. Nemmeno per un istante Swedenborg contempla la possibilità che nel Male sia contenuto un riflesso del suo opposto, che sia possibile una redenzione finale anche del negativo: non a caso intitola la sua opera Cielo e Inferno, mentre viceversa Blake postula letteralmente la possibilità di un Matrimonio tra i due termini antitetici. Nella successiva Jerusalem, il poeta inglese suggerirà che "l'Inferno è aperto al Cielo". Per Blake il Bene è la passività della Ragione, il Male invece è l'attività straripante Energia; ma appare evidente che siamo in presenza di un rovesciamento ironico in cui la preferenza va piuttosto a quest'ultimo polo. Non a caso il capitolo

successivo di Il Matrimonio del Cielo e dell'Inferno è intitolato Proverbi Infernali. Ritroviamo la stessa ontologia energetistica, anche nel passo successivo a quello sopra riportato, in cui Blake si abbandona ad enunciare questa sorta di "rivelazione" satanica, emblematicamente denominata La Voce del Diavolo (molti sedicenti "satanisti", anche contemporanei, che amano pubblicizzare le loro letture, in particolare quella di una presunta "Bibbia satanica", in realtà si stanno riferendo per lo più a questi passi di Blake. In particolare, l'organizzazione dei Bambini di Satana, diretta dal discutibile Marco Dimitri, fa sovente riferimento alla concezione energetistica di Blake- oltre che alla solita lettura contraffatta di Nietzsche).

Tutte le Bibbie, codici sacri, sono state causa dei seguenti errori 1. Che nell'Uomo ci sono due principi reali di esistenza, cioè un Corpo e un'Anima. 2. Che l'energia chiamata Male, procede solo dal Corpo, che la Ragione, chiamata Bene, procede solo dall'Anima. 3. Che Dio in eterno torturerà l'Uomo avendo egli seguito le proprie Energie. Ma seguenti Contrari a tali Errori sono Verità: 1. Nell'Uomo non c'è un Corpo distinto dall'Anima; il cosiddetto Corpo è una parte dell'Anima che i cinque Sensi, maggiori antenne dell'Anima in questo evo, discernono. 2. Solo l'Energia è vita, e procede dal Corpo; la Ragione non è che il confine o il cerchio esterno dell'Energia. 3. L'Energia è l'Eterno Piacere. .

Certamente siamo in presenza di una sorta d'immoralismo, che potremmo definire pre-nietzscheano; le categorie concettuali di questo passo sembrerebbero appartenere alle successive lebenphilosophie d'inizio secolo: l'ideale ascetico propugnato dal Cristianesimo appare così come una mortificazione degli istinti vitali, a cui solo la riscoperta delle forze primarie e la corrispettiva liberazione delle compulsioni inibite, può porre rimedio. Ma le antitesi blakeiane corpo-ragione, ideale-vita si arricchiscono di tutto un impianto mitico attinto dalla letteratura cabbalistica, gnostica, catarica. Albione è l'Uomo Eterno, primogenito, l'Uno-Tutto, smembratosi nella Caduta nei quattro elementi (Zoa) che abitano all'interno del macro-microcosmo: Urizen, l'intelletto, Luvah,

l'emozione, Tharmas, la sensazione, Urthona, l'immaginazione. L'Uomo Eterno, in un primo tempo appartiene alla categoria degli Eterni ed è quindi solo uno degli elementi dell'Universale, ma in una successiva versione del mito s'identifica integralmente con quest'ultimo. Nelle mitologie, le successive riletture operate sull'originale devono essere considerate come effetti inevitabili della circolarità del processo interpretativo; la trasmissione orale stratifica il significato primario in significanti addizionali, destinati a sovrapporsi irreversibilmente ai segni originari. Secondo la prima versione, l'Uomo Eterno si stacca e cade dall'Unità Divina: successivamente gli altri Eterni cercheranno di ricondurlo nel seno di questa; nella seconda, l'Uomo Eterno può essere identificato con l'Adam Kadmon dei cabbalisti, oppure con l'"Uomo esemplare" di Boehme, o con "Uomo" di Swedenborg. Comunque in tutte e due le versioni del mito, sono gli Zoa - guidati dalla ribellione di Urizen - a provocare la Caduta dell'Uomo Eterno: si formano così queste quattro facoltà dalla disintegrazione dell'Intero, ma è la fredda e gelida ragione prometeica la vera radice del Male. I quattro Zoa assumono altri nomi nel regno del divenire: Urizen diventa Satana, Luvah si chiama Orc, Tharmas diventa Cherubino e Urthona, Los. La lotta è ora soprattutto tra Urizen-Satana e Urthona-Los: il primo ha infranto la Divina Totalità e nell'autocoscienza dà origine al mondo della Caduta. Nel riconoscimento della propria individualità distinta dal Tutto, Urizen genera le dicotomie dell'illusione fenomenica: la separazione dei sessi, la nascita e la morte, il tempo. Infatti, in un curioso slittamento di significato Los - identificato con il Tempo - si presenta ora come lo stesso figlio di Urizen e contribuisce fattivamente alla progettazione demiurgica del mondo. Ma contemporaneamente si contrappone radicalmente al principio dell'intelletto raziocinante e normativo, incarnato da Urizen:

Urizen giaceva nelle tenebre e nella solitudine, incatenato nella mente Los afferrò il suo Martello e le sue Tenaglie: si mise al lavoro alla risoluta sua Incudine. Fra Rocce Druidiche indefinite e nevi di dubbio e di dialettica (da "Milton").

Urizen, Causa Prima del mondo materiale, è

condannato lui stesso all'aridità cognitiva e alla morale repressiva imposta alle sue creature; è prigioniero dello stesso universo autoritario e gelido, generato dalla sua ribellione individualistica e da pulsioni emancipatrici. Los è il Tempo, uno dei due figli o poli in cui Urizen si scinde - l'altro è lo Spazio simboleggiato da Enitharmon, principio femminile al contrario del maschile Los - entrambi determineranno le dimensioni esistenziali della nostra esperienza fisica. Come Prometeo, anche Urizen è mosso dallo stesso sentimento di insofferenza verso l'Ordine costituito, verso la Totalità. Mentre Prometeo disubbidisce al volere di Zeus e ruba la folgore per donarla agli uomini, Urizen afferma la propria volontà di potenza contro l'Unità Indivisa dell'Uomo Eterno: entrambi paladini della ragione strumentale contro l'amorfo ordine della metafisica. L'uomo sarebbe allora, quasi costretto dalla sua stessa essenza a trasgredire e ad assaggiare il frutto della Conoscenza. Nel morso di Adamo al pomo proibito, come nel furto di Prometeo o nella volontà di potenza di Urizen è celato il destino della violenza umana come lacerazione dell'ordine divino. Una prima riflessione s'impone allora. Malgrado tutte le cosmogonie e le metafisiche della storia, questo strappo, questa volontà-di-lacerazione fa parte dell'essenza propriamente umana? Potrebbe l'uomo non strappar-si dall'Ordine costituito e vivere così inconsapevolmente come le bestie e gli angeli, accontentandosi della propria sorte? Oppure nella storia umana è celato un disegno faustiano che porta gli umani a ripudiare anche i cancelli dell'eden, in favore dell'autocoscienza? Abbiamo quindi visto che Los rappresenta il Tempo. In particolare, secondo Sloss-Wallis, Los avrebbe la funzione di "fissare" i mutamenti di Urizen, secondo una scansione temporale in grado di infrangere l'orizzonte inviolato delle possibilità infinite degli Eterni. Sloss-Wallis rovescia l'impianto classico della metafisica, perché adesso non è più il divenire a sciogliere la rigidità monista dell'Essere, a relativizzare la valenza ontologica dell'istante nel suo superamento diacronico. In altre parole, secondo questa lettura, il divenire non si limita a contestualizzare e a relativizzare l'accadere, ma al contrario conferisce densità al significato, traccia l'irreversibilità del dispiegarsi nell'evento. L'insegnamento di Los è che il nostro tempo non

deve essere letto come espressione della finitezza terrena, per questo nel fiume eracliteo tutto diviene e non è possibile bagnarsi due volte di seguito nelle stesse acque. Ma, viceversa, come restringimento dell'orizzonte del destino esistenziale, perciò la scelta di una determinata possibilità comporta per converso l'esclusione di altre e la concatenazione di successivi eventi. Nel recente film *Sliding Doors*, la vita futura della protagonista dipenderà dal fatto se riuscirà o no a prendere la metropolitana. È evidente che in quest'ultimo caso diventa più difficile parlare di scelta quando ci troviamo di fronte ad un evento aleatorio, come un ritardo di fronte alla partenza di un treno; ma in fondo, secondo questa concezione, alla radice della concatenazione di eventi ineluttabili c'è sempre un gesto o un atto arbitrario. Il battito delle ali di una farfalla nella foresta equatoriale che provoca un terremoto a Los Angeles, così come un passo più veloce per correre all'appuntamento con il treno del destino: si decida di chiamarlo Moira o Karma. Del resto anche il procrastinare la scelta delle possibilità è comunque una scelta. L'esteta kiekegaardiano o il musiliano uomo senza qualità, scelgono la possibilità della possibilità, il rinvio, la possibilità fine a se stessa. Ma comunque sia, questa scelta comporta la possibilità di sottrarsi ad altre possibilità, come la vita etica o l'impegno politico, ad esempio. È comunque uno smacco, perché come sosteneva Heidegger è la dimensione stessa della finitezza umana, l'essere-per-la-morte, a impedire all'uomo di sottrarsi al tentativo di progettare il proprio esistere (ancora: il progettare di non fare progetti è autoreferenziale, perché è comunque un progetto. Si tratta di un circolo vizioso del pensiero). Los, quindi per Blake simboleggia il Tempo che segna la scansione del punto di non-ritorno ("è così ormai, e non può più essere altrimenti"), ma contemporaneamente anche lo Spirito della Profezia, la certezza che il gelido e arido mondo della materia determinato dalla scissione di Urizen è destinato a finire. Los è la Visione profetica che arriva ad avvertire gli uomini che stanno per essere sciolti dai legacci razioentrici e dall'inganno dei sensi. In altre parole, Los è per Blake quella stessa immaginazione creatrice o capacità visionaria che pone fine alla Caduta nel mondo della materia. La Visione è quindi connaturata al

Tempo che annuncia la profezia: del resto è Los che genera il mondo, sotto la costrizione di Urizen. Ma che funzione ha nel cosmo mitico blakeiano l'altra categoria della nostra esperienza, Enitharmon, lo spazio? Enitharmon, il principio femminile della cosmogonia, si è scissa da Los all'inizio della lacerazione originaria di Albione, l'Uomo Eterno. L'Androgino, fusione perfetta dei due sessi, si lacera in due principi, Los ed Enitharmon, il Tempo e lo Spazio. Enitharmon, lo spazio, è in fondo il principio d'individuazione che conferisce il sesso e la personalità agli esseri viventi. Essa incarna anche, in quanto principio femminile, l'inganno dei sensi e la morale repressiva. A prima vista, la lettura blakeiana di Sloss-Wallis sembra cadere in un evidente ossimoro, perché non si può nascondere la radicale contrapposizione del binomio sensualità-legge. Esiste una fiorente tradizione letteraria che assimila la donna ad un dono, ad un frutto della Natura. La donna dal corpo "sessuato", che scioglie le trecce nei fluenti capelli che cadono in basso e richiamano il radicamento alla Terra. Le lunghe chiome simboleggiano le radici, l'attaccamento al Suolo, al mondo della Natura. Secondo Kierkegaard l'uomo è un principio dello spirito, perché tende sempre all'assoluto, mentre la donna ha la semplice funzione di distoglierlo dalla contemplazione delle Vette, perché il suo corpo sensuale richiama alla semplicità ed alla naturalezza del creato. Ovviamente si tratta di una lettura che risente degli ingenui stereotipi del tempo; nessuno oggi potrebbe più sostenere una simile tesi. Tuttavia, all'epoca di Blake queste concezioni erano molto radicate; ed inoltre l'arte classica, avvalendosi anche della letteratura mitologica, ha raffigurato a lungo la donna come una ninfa che si bagna nei ruscelli, o come una fata incantatrice in possesso dei segreti della natura, perché lei stessa figlia di quest'ultima. Donne erano anche le menadi che danzavano tutta la notte nei boschi in onore di Dioniso, così come donne erano anche le seguaci di Orfeo e le prime streghe medioevali. Non si deve dimenticare che l'idealizzazione della donna come "dono della natura", risente profondamente dell'importanza assunta da questa nel neolitico in coincidenza con la scoperta dell'agricoltura. Eliade descrive molto bene la rivoluzione

culturale, sociale e religiosa, che porta ad assimilare il lavoro agricolo al rinnovamento ciclico del cosmo, al ritmo delle morti e delle rinascite che si susseguono incessantemente. La fecondità della terra viene allora equiparata simbolicamente a quella della donna, con conseguente identificazione della prima con la seconda e proiezione idealizzata dell'archetipo corrispondente: la Madre-Terra (Tellus Mater) D'altro canto, nell'era moderna la rigida educazione borghese impartita alla donna risentiva pesantemente di questo pregiudizio, perché serviva ad incanalare l'effluvio di compulsioni selvagge, ad "addomesticare" l'elemento sensuale che dimorava pericolosamente nella donna. Si trattava quindi di rimuovere la paura archetipa (la "Donna-lupo", la "Donna-vampira"), così presente nella cultura letteraria del tempo. Nessun mistero allora che Enitharmon incarni sia l'inganno dei sensi sia la morale repressiva. Secondo Sloss-Wallis, Enitharmon genera tre figli: il "prete bicorni", la "regina dell'arco d'argento", il "principe del sole". I tre rappresentano rispettivamente, la natura animale e la corrispettiva legge morale, la luna e la desolazione dello spirito (possibile interpretazione misogina del simbolo), ed infine il sole ed il brulicante calore dello spirito. La carne e lo spirito sono allora prodotti da Enitharmon, lo spazio, che riafferma il principio d'individualità, ponendolo però - in quanto madre - sotto la morale cristiana (Freud qui parlerebbe del conflitto tra l'inconscio e i meccanismi difensivi del super-io). Da quanto letto, Blake sembrerebbe allora suggerirci di cercare di superare la dicotomia sensualità-morale - le due facce della stessa medaglia - per scrutare il mondo vero delle essenze: "La strada dell'eccesso porta al palazzo della saggezza" Enitharmon e Los, Spazio e Tempo, s'innestano però all'interno di un progetto escatologico che ha come risultato la ritrovata armonia tra la natura spirituale e la natura intellettuale nell'Uomo Eterno, primordiale. La proiezione messianica, l'éschaton, è destinata a riguardare entrambe le polarità del principio d'interdipendenza universale, sul piano del macro come del microcosmo (Tavola Smeraldina: "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, e ciò che è in basso è come ciò che è in alto"). Nel

macrocosmo la dilatazione del divenire arresterà la Caduta contraendosi in un segmento divino ed imperituro, che segnerà il ritorno del tempo mitico, ma questa volta eternamente e senza più sottostare alla fuga nel ciclo dell'anello eterno. L'avvento del ritorno dell'età dell'oro sarà definitivo e senza più il pericolo di altre discese cicliche, perché in quell'istante il tempo si dilagherà nell'immobile eternità del Regno. Ma anche sul piano microcosmico l'uomo ritroverà la sua essenza spirituale che l'arida ragione e l'insulso empirismo avevano imprigionato, consegnandola all'oblio. Ma l'importanza del progetto escatologico nella visione di Blake è attestato anche dalla subordinazione di Enitharmon a Los; lo spazio, semplice emanazione e scissione negativa, è destinato a non sopravvivere alla frantumazione del tempo profano nell'incontro con l'avvento dell'éschaton messianico.

Atterrito, Los si teneva ritto sull'Abisso, e le sue membra immortali crescevano mortalmente pallide; divenne ciò che guardava; per via D'un rosso Rotondo Globo che gli era grondato dal Seno nell'Abisso <...> Soffrendo mortalmente che il Globo si sciolse in una Femmina pallida simile a nuvola che rechi neve: dalla sua Schiena allora un fluido azzurro trasudò che si formò in Muscoli indurendosi nell'Abisso tanto che si sciolse in una Forma Maschile urlante di Gelosia

È abbastanza chiaro il senso di questo passo. Los, il Tempo, il principio maschile, genera Enitharmon, lo Spazio, il polo femminile, che genera a sua volta una nuova forma maschile: è iniziato il processo del concepimento terrestre perché il primo uomo mortale è venuto alla luce. "Urlante di Gelosia", perché ovviamente aspira a quel senso di totalità, a quel dimorare-presso-gli-dei che la Caduta gli ha impedito. Perché questa reintegrazione possa avvenire, perché si possano superare le categorie dello spazio-tempo, e riunirsi al Divino, è necessario che l'uomo potenzi la vis immaginativa e superi l'inganno satanico del mondo sensibile e le sue effimere lusinghe. I contrapposti Energia-Ragione, Anima-Corpo, sono entrambi necessari, perché senza di essi non c'è progresso: ma questo solo sul piano storico. Sul piano messianico, viceversa, entrambi devono essere superati in favore della facoltà dell'immaginazione attiva e

creatrice, la sola in grado di accelerare il compimento di quel processo che avverrà comunque. È questo il vero senso della visione nella poesia di William Blake. Abbiamo visto quali siano le influenze esoteriche nella poesia di Blake. Principalmente il poeta attinge dai cabalisti la suggestione dell'Uomo Eterno- da lui ribattezzato "Albione" anziché Adam Kadmon- e anche l'idea che alcune parole siano dotate di un potere mistico (Fiat) in grado di incidere sul macrocosmo. Abbiamo anche analizzato i suoi crediti dalla dottrina swedenborghiana, così come i suoi punti di divergenza. Prima di concludere, raffronteremo le elaborazioni di Blake anche con quelle dell'altro grande esponente della corrente teosofica: Jacob Boehme. In Boehme l'atto divino con il quale l'Assoluto esce dalla propria perfetta ed eterna unità (Padre) per manifestarsi come determinazione (Figlio) - attraverso l'Amore creaturale (Spirito) - è al contempo un'espressione della sapienza divina, un *Mysterium Magnum*, ma anche un'inevitabile allontanamento della Natura dal Principio. Dio riflette nella Natura le sue sette qualità, quest'ultima è quindi uno specchio divino, ma nello stesso tempo è anche separata e lontana da Dio a causa dell'atto di determinazione (Figlio). Ogni essere creato ha quindi in sé una duplice natura, il bene ed il male, e questo costituisce la cifra tragica della vita. Tuttavia questa tragicità non è radicale, perché mentre rivela all'uomo l'abisso della propria disperazione e limitatezza, getta al contempo anche la possibilità della redenzione. Se l'uomo assume su di sé il senso di questa tragicità, nella consapevolezza della scissione della propria anima nella polarità del bene e del male, allora assicura mediante un atto d'amore il suo ritorno a Dio. La volontà libera allora il suo anelito d'amore, e mediante la redenzione del Figlio, l'essere finito si ricongiunge al Principio Assoluto. Questa dialettica degli opposti boehmiana, appare senz'altro eccessivamente edulcorata rispetto a quella che scaturisce dal torbido ribellismo di Blake. Fermo restando che anche per Blake la contrapposizione deve essere oltrepassata nella reintegrazione dell'origine, il poeta inglese - rispetto all'equilibrio "scolastico" della dottrina boehmiana - sembra prediligere uno slancio volontaristico e prometeico che Hutin non esita a definire nietzscheano . Blake non si limita ad interiorizzare la volontà in un atto d'amore, egli vuole superare immediatamente la dicotomia e pertanto si affida al potere del negativo, a quella "strada dell'eccesso" che forzando l'equilibrio dei contrapposti, si augura di riuscire a trasmutare dialetticamente l'opposto nel suo contrario ("il castello della saggezza"). Come nel Tantrismo - che certo non era sconosciuto al poeta inglese - si crede che la trasgressione reiterata e sistematica possa condurre prima alla sazietà ed alla nausea dell'eccesso ed infine alla Liberazione. Blake suggerisce questa via come una possibilità per ritrovare l'energia soffocata dai rigidi dettami morali della ragione repressiva; ma, come abbiamo visto, si tratta solo di un traguardo intermedio, perché il vero obiettivo non è la liberazione dei corpi, ma la restaurazione dell'Immaginazione creatrice. Egli oppone il corpo alla ragione per spezzarne il predominio, ma subito abbandona anche il primo in favore del potere della Visione. Blake aderisce invece alla dottrina boehmiana delle creazione per scissione atomistica di elementi che affermano la propria identità nella ribellione al potere omologante dell'Intero. L'anelito individualista è la causa della frantumazione originale che recide dall'Intero e proietta gli elementi nella corrosione della scissione dei due mondi, il sensibile e il sovrasensibile. Per Boehme, le creature che hanno deciso di piegarsi alla volontà di Dio sono angeli, mentre gli altri - i ribelli - sono demoni. Il gesto faustiano della resistenza all'Ordine divino, che allontana chi lo compie dal Principio, è caratteristico delle creature infernali, perché è frutto di una volontà di potenza non irradiata dall'amore: mentre solo la devozione e la sottomissione creaturale possono garantire il ritorno a Dio. Abbiamo visto che Blake non ha mai accettato quest'ultimo punto, tuttavia anche per lui la creazione nasce da un atto di rivolta individualista, quella di Urizen verso Albione. Gli Zoa si sono scissi dal morbido abbraccio panteista, facendoci precipitare nelle tenebre del mondo sensibile; ma all'Intero siamo comunque destinati a ritornare. Blake concorda con Boehme sulla diagnosi del male, per dissentire sulla scelta del rimedio terapeutico; ma su un punto si riconcilia con il secondo. La vera trasformazione interiore può avvenire solo in virtù della forza dell'Immaginazione creatrice: ed allora che si

opti per l'amore o per l'eccesso, è la ritrovata capacità visionaria ad assicurare la reintegrazione nel Centro divino.

Bibliografia essenziale

1. W. Blake, Tutte le opere, varie edizioni
2. Gilchrist, The life of William Blake, Londra;
3. M. Wilson, The life of William Blake, Londra
4. Sloss-Wallis, The Prophetic Writing of William Blake... 2 vol.
5. Kierkegaard, Aut-Aut, Adelphi; Diario del seduttore, Mondadori
6. Eliade, Sacro e Profano; La prova del labirinto, Jaca Books
7. Hutin, Les disciples anglais de Jacob Boehme aux XVII^e-XVIII siècles, ed. Denoël

Il Graal

di Paola Pisano



Lo sfondo celtico

L'etimologia della parola GRAAL che viene indicata nella maggioranza dei testi è il termine latino medioevale *gradalis*, che significa "recipiente" – "vaso" – "piatto cavo" – "coppa".

Sull'oggetto normalmente definito "calderone", più che sul termine, si sono concentrati gli studi che portano al cuore della religione, o meglio, della visione del mondo dei Celti, in cui l'immagine simbolica di un recipiente con proprietà miracolose, in grado di produrre una grande quantità di alimenti, benefici, vantaggi di ogni genere e addirittura di ridare la vita, è variamente presente.

Miti del Galles conferiscono a questo oggetto il potere di dare, a chi ne beveva il contenuto in esso preparato, il potere di udire tutto ciò che veniva detto nel mondo e di conoscere ogni segreto del passato e del futuro; o di ottenere, se immersi nel liquido in esso contenuto, la rinascita di guerrieri morti in battaglia.

Il "tesoro" celtico, nei racconti folklorici e di magia, assume spesso l'aspetto di un *recipiente dal contenuto prezioso*, così come *la testa mozzata dal corpo*. In latino la parola "testa" significava prima "vaso di terracotta", poi "conchiglia" ed infine "cranio", immagini comunque rappresentative di un recipiente. Nella simbologia alchemica il cranio era simbolo del *vaso di trasformazione*.

In più versioni della leggenda del Graal, un giovane cavaliere, Gawan o *Parsifal*, incontra presso un fiume un uomo intento a pescare, che lo invita nel proprio castello. Qui il cavaliere scopre che si tratta del *Re Pescatore*, sofferente per una ferita alla coscia. Un incantesimo vuole che, fino a quando la ferita non sarà guarita, la terra tutt'attorno debba rimanere sterile e desolata. Mentre si trovano a tavola, compare una processione rituale, nella quale è presente

una fanciulla che reca, in un alone di luce abbagliante, il Graal.

Gli studiosi dei celtici credono che questo Re Pescatore sia Bran il Benedetto. I racconti che lo riguardano parlano di una ferita da lui subito ad un piede, con una freccia avvelenata. Bran, ordinò quindi ai compagni superstiti di tagliargli la testa e di seppellirla a Bryn Gwyn (la "Collina Bianca").

Tutti questi particolari (l'attività della pesca praticata da un re, la ferita ad un arto inferiore, la testa decapitata) presentano molti simboli ricorrenti nel patrimonio mitologico e folklorico di diverse culture.

L'elemento che li accomuna è la problematica *morte-rigenerazione*. Bran è un *dio-eroe solare* che perde la Caldaia della Rinascita: se questa è il simbolo della *trasformazione* e della *germinazione*, non ne possono che venire la *desolazione e la sterilità* della terra. La *ferita ad un piede*, e comunque ad un arto della parte inferiore del corpo, è simbolo di quelle *forze istintive elementari* che devono essere sublimare e convogliate verso un controllo spirituale. Dopo infatti che a Bran viene tagliata la testa, questa *mantiene la capacità di parlare* e guida i compagni verso un'*isola misteriosa*, dove si trattengono per otto anni nel godimento di una gioia totale. Solo quando uno di questi apre una porta ubicata ad Occidente (la caduta del Sole, prima della notte), torna loro la memoria e la consapevolezza della mortalità. Si può dunque pensare che abbiano *sperimentato l'Aldilà*, come tutti gli eroi della tradizione celtica, Artù compreso, perché ne ricavano la consapevolezza di una meta nella "cerca" terrena. Infine, il fatto che il re sia un pescatore, porta al *simbolismo del pesce* nel Cristianesimo primitivo, anteriore a quello di religioni come l'Induismo, in cui "il pesce era sacro a quelle divinità che dovevano riportare in vita gli uomini dal regno delle ombre della morte" (J. Weston). Lanciare l'amo e le reti, non significa solo "pescare uomini", il compito assegnato agli Apostoli raccolti fra i pescatori, ma anche *cercare di raggiungere le radici più profonde della propria identità e della stessa vita*.

I Celti facevano riferimento a circa quattrocento divinità, tutte personificazioni, con diverse sfumature, di quell'*unica energia divina* che presiede alla vita e ne regola i cicli. Questa energia veniva percepita e venerata sotto tre aspetti: *Forza* (o Potenza) collegata al Sole e all'attività fecondatrice dell'astro; *Amore* (o Bellezza) collegata alla Luna, alla Terra e alle acque, che presiedono alla *gestazione* di ogni nuova forma di vita, dopo la fecondazione; *Sapienza* (o Conoscenza) che consente di rapportarsi dall'interno al mistero della vita e di assumere piena consapevolezza spirituale. Mentre nella concezione cristiana ufficiale della Trinità l'archetipo maschile è dominante, nella triade celtica *Il Femminile e le relative manifestazioni* (la Vergine, la Sposa, la Madre, l'Amante, la Vecchia) *sono parte integrante del Divino* coincidendo con l'*Amore*.

Le immagini che nella mitologia celtica riportano alla "Dea" sono quelle della *porta* (funzione di tramite tra la vitalità naturale e quella spirituale); del potere di *esaurire tutte le sofferenze*; del *controllo del ciclo vita-morte* (la Dea Bianca e la Dea Nera); della *fonte dell'ispirazione poetica*.

Un esempio di come i Celti si rapportassero al Femminile si trova in un racconto di Mabinogion: la dea Rhiannon, che si spostava sulla terra in groppa ad un velocissimo cavallo bianco ed era accompagnata da uccelli magici in grado di risvegliare i morti e far piombare i vivi in un sonno settennale, è presentata mentre cavalca lentamente davanti ad Artù e ad un drappello dei suoi fidi. Sembra a portata di mano ma, se qualcuno dei cavalieri tenta di raggiungerla, aumenta l'andatura, come un obiettivo che per il cavaliere è sempre *più in là* del punto in cui è riuscito ad arrivare.

L'apporto cristiano

Il collegamento del *recipiente-tesoro* dei Celti con l'*Ultima Cena* (come il *Calice in cui Cristo consacrò il vino divenuto così il suo Sangue* o come il *Piatto in cui consacrò il pane divenuto così il suo Corpo*) si può forse spiegare come l'incontro di due istanze spirituali profonde: il forte impatto della predicazione cristiana in aree

sempre più lontane dal luogo d'origine e il bisogno di non recidere le radici delle tradizioni locali.

Per quanto riguarda le fonti di questo processo di unificazione, da citare il gallesse Bleheris, legato ai Normanni al punto da schierarsi con loro quando i Gallesi assalirono il castello di Caernarvon. Una cinquantina di anni dopo, Robert De Boron scrive il *Giuseppe di Arimatea*.

Di Giuseppe di Arimatea parlano i Vangeli di Giovanni e di Luca, ma maggior rilievo gli viene dato nel *corpus degli Apocrifi* ed in particolare nel *Vangelo di Nicodemo, Memorie di Nicodemo, Atti di Pilato...* (titoli differenti a seconda delle versioni). Giuseppe, in seguito alla richiesta del corpo di Gesù e all'offerta di un sepolcro nuovo per seppellirlo, venne fatto arrestare dal Sinedrio, ma evase miracolosamente dal carcere. Sul fatto che Giuseppe di Arimatea ebbe un rapporto diretto con il corpo di Gesù morto e fu oggetto di persecuzione da parte della suprema autorità giudiziaria degli Ebrei, deve essersi sviluppata la leggenda medioevale che lo riguarda. Essa racconta che, prima della sepoltura, Giuseppe lavò le ferite impresse dalla Passione nel corpo del Maestro e *ne raccolse il sangue* in quella stessa coppa in cui era stato consacrato il vino dell'Ultima Cena. Forse fu il possesso della coppa, il *Graal*, che gli consentì la fuga miracolosa. Fuggì in Inghilterra, dove il Graal approdò con lui o, come invece riportato in altri racconti, con uno dei compagni di fuga cui era stato dato il compito di cercare "la Valle di Avalon".

Altre leggende, come quella raccontata nella "Vindicta Salvatoris" (La vendetta del Salvatore), vedono Giuseppe di Arimatea restare in Palestina nascosto in una botte per quasi quarant'anni, traendo dal Graal il cibo per sostentarsi. In questo contesto la sacra Coppa poté dimostrare il suo potere guarendo l'imperatore Vespasiano affetto da lebbra, il quale, informato dei miracoli compiuti da Gesù e dell'infamia della sua morte ingiusta, decretò una spedizione punitiva contro gli Ebrei.

Un'altra variante della storia di Giuseppe di Arimatea lo vede arrivare in Europa, a Camargue (Saintes Maries de la Mère) dove consegna il Santo Graal ai Druidi.

Il collegamento del Graal con l'Ultima Cena sollecita una verifica del racconto evangelico nel luogo che ne fu lo scenario storico: Gerusalemme.

L'ubicazione del *Cenacolo* rimase ignota anche agli stessi apostoli, che vi arrivarono guidati da indicazioni fornite dal Maestro, entrando in Gerusalemme e seguendo un uomo con una brocca. La devozione cristiana identifica il luogo con la sala sovrastante la tomba di re David. Dietro la tomba una nicchia che rivela tracce di incendio ha indotto gli studiosi a pensare che si tratti dei resti della chiesa di San Sion, definita la *Madre di tutte le chiese*, perché si credeva fosse sorta nel luogo dove era stato celebrato la prima volta il Mistero dell'Eucarestia, appunto il Cenacolo.

Dopo la morte di Giuseppe di Arimatea e di suo figlio, i discendenti non si mostrarono degni di custodire il Sacro Graal che andò disperso. Nuove leggende lo portano ora in un luogo ora in un altro, ma il Graal ha ormai assunto i caratteri di un oggetto concreto nell'ambito della passione per le reliquie che caratterizzò il Medioevo, soprattutto dopo le Crociate.

Il significato spirituale e simbolico sembra invece essere quello che lo collega alla *cerca*, tema centrale del ciclo epico di re Artù e dei cavalieri della Tavola rotonda.

Re Artù, i Cavalieri e la Tavola Rotonda

La *cerca* del Graal riconduce alla storia di *Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda*.

Retrocedere nel tempo comporta il problema di una documentazione sempre più scarsa, così non è del tutto accertata l'esistenza storica di Re Artù. A "fissare" Artù e la sua corte nell'immagine che tutti conosciamo provvede per primo il chierico normanno Goffredo di Monmouth che, tra il 1132 e il 1138, pubblicò in latino una "Storia dei Re della Britannia", in massima parte di fantasia.

La *Tavola Rotonda* viene invece nominata per la

prima volta in un rifacimento francese dell'opera, il "Roman de Brut" di Wace. Secondo il medioevalista Barber non si tratta di un'invenzione: la tavola avrebbe fatto parte della dote di Ginevra, quando divenne la sposa di Artù.

Resta in ogni caso vero che, anche se una tavola rotonda è effettivamente esistita, la simbologia che le si è sovrapposta è essenziale per penetrare la problematica del Graal.

In quanto cerchio, la Tavola rotonda è un'*immagine del cielo*, di cui tuttavia *il centro*, dove appare il Graal, non è un dato ma un *polo di attrazione*, l'*obiettivo della cerca* nel corso del quale i cavalieri non possono permettersi debolezze o compromessi. La simbologia celeste è ribadita dal fatto che i cavalieri sono dodici (Calogrenant, Galahard, Gareth, Garvaine, Kai, Iwayn, Lancelot, Bohort, Perceval, Pelleas, Tor, Tristam) come i segni dello *Zodiaco*, la "ruota della vita". I loro compiti (punizione dei malvagi e degli oppressori, protezione della donna, lotta contro le forze negative rappresentate dagli incantesimi, dagli esseri "eccessivi" come i giganti o dagli animali nocivi, e così via) sono finalizzati al recupero di una dimensione "paradisiaca" della vita, per se stessi e la comunità in cui operano.

La morte di Artù è variamente collegata a Modred, il nipote, che pur giocando ruoli diversi, a seconda della versione, si configura comunque come un *traditore*. Nella versione in cui Artù non muore sul campo, viene prelevato da mani femminili perché possa essere curato e condotto nell'isola di Avalon. Questo luogo, nonostante l'identificazione con Glastonbury, nella maggior parte dei racconti ha le caratteristiche di un *altro mondo*. Alcuni ritengono che il nome derivi da Glass Island (Isola di vetro), altri da Isle of Apple (Isola delle Mele), dato che *aball*, *afall*, *avallen* e *avallo* sono nelle varie lingue del gruppo celtico i termini che definiscono la *mela*. Il simbolismo di questo frutto è vasto e ricorrente in tutte le mitologie. Per i Celti luogo di incontro di uomini e dei, eroi ed esseri fatati, nell'immagine di Avalon c'è anche una *reminescenza dell'Eden* biblico, in cui la Terra dona i suoi frutti senza bisogno di essere coltivata e regna, con l'abbondanza, la

beatitudine.

I menestrelli che diffusero il patrimonio mitologico e leggendario delle loro terre, insistevano sulla figura dell'eroe. Va ricordato che la condotta virile, di cui l'eroe forniva il modello, nell'antica società celtica era oggetto dell'insegnamento dei Druidi, oltre che il risultato di un lungo apprendistato non solo tecnico ma anche spirituale, con vere e proprie *scadenze iniziatiche*.

Emerge così la figura di Parsifal. Chretien De Troyes, intorno al 1182 compone il poema "Perceval il Gallesse" o "Il racconto del Graal". Il poema presenta Perceval come un ingenuo adolescente, allevato nella solitudine dei boschi dalla madre la quale, avendo perso il marito e i figli maggiori in imprese cavalleresche, intende preservarlo da un'analoga sorte. Ma un giorno il ragazzo si imbatte in alcuni cavalieri che esercitano su di lui un forte fascino. Abbandona così la madre e si reca alla corte di Artù dove il saggio Gormemant lo inizia alla vita cavalleresca. Divenuto in seguito a dure prove un prode cavaliere e forte della conquistata identità, Perceval è pronto per tornare dalla madre. Durante il viaggio si ferma al castello del Re Pescatore, afflitto da una inguaribile e dolorosa ferita. Nel corso della sua permanenza a corte gli appare una processione, che reca la lancia insanguinata con cui fu trapassato il costato di Cristo e la coppa che ne raccolse il sangue, quel Graal di cui tutti i cavalieri della Tavola rotonda sono alla ricerca. Per discrezione, Perceval non chiede né cosa affligge il re né il significato della processione. Il mattino seguente riprende il viaggio, ma sapendo che la madre è morta durante la sua assenza, si dedica completamente alla ricerca del Graal per comprenderne il segreto. La ricerca si protrae per oltre cinque anni, quando un giorno, alla corte di Artù, una giovane gli rivela la sua colpa involontaria: non aver chiesto al Re Pescatore il significato della processione alla quale aveva assistito; quest'omissione aveva impedito al re di guarire, protraendo lo stato di desolazione delle sue terre. Perceval prosegue la sua ricerca con maggiore consapevolezza. Incontra un eremita, fratello del Re Pescatore, il quale, raccolta la sua confessione, lo assolve e gli assegna un cammino di penitenza e di preghiera, svelandogli anche

una parte del mistero che lo assilla: il Graal contiene un'ostia, dalla quale il padre del re, invisibile nella sua stanza, trae sostentamento. Il racconto prosegue incompiuto, con le vicende di Galvano.

Anche il poeta bavarese Wolfram Von Eschenbach scrive un'opera intitolata "Parzival". Qui il Graal viene identificato in una *pietra*, per la quale sono state avanzate diverse interpretazioni.

Von Eschenbach parla anche di un luogo segreto in cui è custodito il Graal, definendolo come un *Tempio*. Questo e altri particolari, come quello per cui i cavalieri preposti alla custodia del Graal sono chiamati *Templisen*, assieme a varie coincidenze di carattere geografico, storico e cronologico, inducono all'ipotesi che la leggenda del Graal debba essere posta in relazione alle presunte componenti esoteriche dell'Ordine religiosi-cavalleresco dei *Templari*.

La Vulgata

La Chiesa di Roma non apprezzò l'entusiasmo accesi attorno alle vicende del ciclo arturiano e dei suoi protagonisti, e tantomeno certi aspetti del Graal che sembravano avallare posizioni spirituali eretiche. Infatti l'ideale etico incarnato dal cavaliere del Graal, "tendeva a sollecitare una ricerca spirituale individuale, che all'autorità ecclesiastica non piaceva per nulla. Inoltre, l'alta considerazione della donna contrastava con la mascolinizzazione che aveva prevalso nel movimento cattolico.." (Risè)

Questo spiega almeno in parte la rapida stesura del "Ciclo vulgato del Graal" o più semplicemente "Vulgata", per opera di scrittori anonimi in linea con il pensiero ufficiale della Chiesa. La Vulgata si compone di cinque storie in prosa: "La storia del Graal – Lancillotto – Merlino – La ricerca del Graal – La morte di Artù". Significativa è la fine riservata a Lancillotto (che sconta le sue colpe facendo penitenza da eremita, meritando alla morte di essere accompagnato in cielo dagli angeli) e Ginevra (a sua volta pentita, che muore dopo essere diventata monaca).

Il tema della Vulgata è un'allegoria della ricerca di Dio da parte dell'uomo ed ha il suo eroe in Galahaz, figlio di Lancillotto, che porta di persona il Graal nella città santa di Sarras, e riceve dalle mani del vero Signore il cibo della vita eterna, cui accede dopo la morte fisica. Da ciò non risulta difficile interpretarlo come *una figura dello stesso Cristo*. Parsifal, il "Puro Folle" come veniva chiamato, più a misura d'uomo, rappresenta invece l'*innocenza* e la *semplicità* che, perduta da Adamo, trapela nei bambini. Bors, cugino di Lancillotto, è l'ultimo dei cavalieri che raggiunge l'obiettivo e l'unico legato da un vincolo familiare, come padre di un bimbo che nasce nel corso della sua "cerca". Esprime la necessità di non perdersi il collegamento con questo mondo, che è anche, come l'amore umano, un dono di Dio. Proprio per questo è il personaggio che deve affrontare le tentazioni e le scelte più difficili.

Lancillotto invece fallisce (arriva infatti solo alla soglia della cappella del Graal, senza potervi accedere), perché pur avendo tutte le qualità per riuscire, "ha permesso che un'*immagine di perfezione umana* – Ginevra – *si sostituisse all'immagine di Dio*" (Matthews).

Galvano (Gawain), nipote di Artù, come Lancillotto equivoca sull'obiettivo: cerca invece che la "vera" lancia sanguinante, la spada di Giuda Maccabeo (o quella che ha decapitato il Battista). Si trova così davanti alla *lama spezzata*, che assorbe le sue energie nel tentativo di ricomporla. Se si tiene conto del suo vivo interesse per il sesso femminile, è di facile comprensione il significato allegorico del suo fallimento.

La "missione" dei Templari

Le coordinate cronologiche che consentono di ricostruire il quadro storico vanno dalla data di fondazione (1118 – 1119) di questo Ordine monastico-cavalleresco a Gerusalemme, poco meno di vent'anni dopo la Prima Crociata e la costituzione degli Stati cristiani in Medio Oriente, al 1314, anno in cui venne eseguita la condanna al rogo di Giacomo di Molay, l'ultimo Maestro.

Questi i fatti più significativi intercorsi in questi due secoli: il riconoscimento ufficiale del Concilio di Troyes, con l'approvazione della Regola ispirata da San Bernardo di Chiaravalle; l'attività di reclutamento in Europa da parte del primo Maestro Ugo di Payns, il quale, tornato per la seconda volta in Terrasanta, fonda il nuovo Ordine; la concessione di vari privilegi ai Templari da parte di Innocenzo I e successivamente di Celestino II (diritto di avere chiese e cimiteri propri e autonomia totale dal clero secolare); la partecipazione attiva alla Reconquista della Penisola Iberica contro gli Arabi e ad altri scontri in Oriente; la diffusione in Europa e l'acquisizione di un'immensa ricchezza, saggiamente amministrata; la progressiva perdita di prestigio presso le masse cristiane (dovuta anche ai rovesci delle forze cristiane in Oriente fino alla caduta della fortezza di ACRI; l'inizio di un'inchiesta "regia" sui Templari per iniziativa di Filippo IV il Bello e la richiesta fatta a Clemente V da parte di Giacomo di Molay di un'inchiesta pontificia; l'arresto dei Templari in Francia per ordine del re (1307); la convocazione di un Concilio a Vienne per decidere la soppressione dell'ordine, esautorato di fatto dal papa che, nel 1312, la decretò "per decisione apostolica"; la nomina da parte di Clemente V di una Commissione di tre cardinali per giudicare i Templari tenuti prigionieri e in particolare i massimi dignitari dell'Ordine: De Molay e De Charney morirono sul rogo, dopo aver chiesto i Sacramenti.

Ma cosa c'entra il Graal con tutto questo? La prima ipotesi avanzata è stata quella che dietro la facciata ufficiale dell'Ordine nato per difendere i pellegrini in Terrasanta e proteggere i luoghi sacri dalla presenza e dalla profanazione degli "infedeli" ci fosse in realtà una missione segreta: quella di scavare sotto le rovine del Tempio di Salomone, ceduto ai Templari dai canonici del Santo Sepolcro. Missione segreta programmata da san Bernardo, che avrebbe dovuto portare al ritrovamento di "qualcosa di particolare", qualcosa che sarebbe stato noto solo ai vertici della gerarchia dell'Ordine e protetto dalla più rigorosa segretezza (dal Parzival di Wolfram von Eschenbach, ritenuto appartenente all'Ordine stesso).

Accogliendo l'ipotesi che i Templari ai massimi

gradi dell'iniziazione avessero elaborato una specie di sincretismo religioso eretico, si possono mettere in relazione l'importanza del "Femminile" nella tradizione graelica con la divinizzazione della Sapienza divina Sophia, nello Gnosticismo - Shekinah, nella Cabala ebraica - Sakina, nel Sufismo. Secondo alcuni interpreti il Graal altro non sarebbe che il simbolo profondo dell'amoroso grembo materno, incarnato anche da Maria Vergine come "vaso spirituale", "vaso dell'onore", "vaso insigne di devozione", secondo le espressioni utilizzate nelle Litanie.

Tra le accuse mosse ai Templari c'era anche quella di *eresia*, accuse mosse sulla base di deposizioni raccolte sotto tortura.

Sincretismo eretico?

Nel Medioevo le accuse di *eresia*, *stregoneria* e *magia*, comportavano la condanna al rogo.

Un dato storicamente certo è che l'accesso all'Ordine di un nuovo adepto prevedeva un'*iniziazione*. Questo potrebbe ribadire la componente cavalleresca dell'istituzione che era unita alla componente monastica attraverso voti religiosi (oltre ad obbedienza, povertà e castità i Templari osservavano: impegno nella conquista e nella difesa della Terrasanta, protezione e soccorso dei pellegrini, promessa di non abbandonare l'Ordine per un altro). Ma alcuni *riti* descritti negli interrogatori hanno indotto ad attribuire al termine "iniziazione" una serie di "atti o cerimonie con cui qualcuno è ammesso alla conoscenza di segreti sacri o di dottrine occulte o alla partecipazione a riti esoterici o culti misteriosofici (Grande Dizionario della lingua italiana, Utet). Tra gli aspetti "incriminati" del rito di iniziazione compaiono l'oscenità (baci sulla bocca, sull'ombelico, sul ventre nudo, sull'ano e sulla spina dorsale), la blasfemia (negare tre volte la divinità di Gesù Cristo e altrettante volte sputare sul Crocifisso) e l'adorazione di idoli (una testa barbata nominata come Baphomet e donne o demoni di natura femminile). All'Ordine viene attribuita un'indubitabile connotazione esoterica, comportante l'istanza del segreto, l'uso di un

linguaggio figurativo e gestuale simbolico, la gradualità dell'accesso alle conoscenze, la verticalità della struttura. I Templari avrebbero elaborato una visione del mondo teorica e operativa insieme, fondata sulla fusione di Tradizioni culturali diverse e superiore alla volgare e universale socializzazione della scienza e della religione. Lo stimolo alla costruzione di questo "sapere" elitario e sincretistico sarebbe venuto ai Templari dall'essere stati fisicamente presenti e attivi nella Spagna permeata dalla cultura araba, ma soprattutto dal vicino oriente in cui si era affermato l'Ebraismo, l'Ellenismo, il Cristianesimo e l'Islamismo, con le relative filiazioni di natura esoterica.

I Templari potrebbero anche aver avuto modo, per la lunga permanenza in Oriente, di approfondire le implicazioni teologiche del monachesimo locale *orientate a perseguire la riconquista della vita divina da parte dell'uomo* (theosis in greco, cioè "diventare Dio"), così come aveva predicato Gregorio Nazianzeno, che non a delegare al solo sacrificio di Cristo la possibilità di espiazione dei peccati, a partire da quello originale, come aveva fatto il monachesimo occidentale. In questo senso la ricerca di perfezione, intesa come *rigenerazione spirituale* potrebbe presentare delle affinità con la *cerca del Graal*.

Uno dei tanti collegamenti istituiti tra i Templari e il Graal passa dalla Sindone. Una tradizione vuole che del sacro lenzuolo, in possesso di Giuseppe di Arimatea, si fossero poi perse le tracce, come nel caso del Graal, per ricomparire poi in Francia; un'altra sostiene che i Templari lo avrebbero acquisito in Palestina e poi portato nella Champagne, a Lirey, dove dal 1356 si è in grado di seguirne le vicissitudini. A quest'ipotesi è collegata la possibilità che proprio il volto di Gesù fosse la "testa" adorata dai templari, presente sull'impronta anteriore del lenzuolo, da sempre conservato e ripiegato in quattro.

Templari e Catari

Coloro che sostengono un legame fra Templari e Catari si basano su alcuni dati di fatto: i nove fondatori dell'Ordine provenivano dalla

Champagne o dalla Linguadoca; l'eresia catara si diffuse e fu combattuta soprattutto in Linguadoca e circa un terzo dei possedimenti europei dei Templari era concentrato in questa regione; i Templari non presero parte alla crociata contro gli Albigesi (dai documenti dell'Inquisizione risulta dai nomi l'appartenenza di molti degli uni e degli altri alle stesse famiglie) e nascosero i Catari fuggiaschi o in alcuni casi ne appoggiarono attivamente le forze militari; sia i Catari che i Templari davano molta importanza al "Femminile"; il castello di Montsalvaesche descritto nel Parzival di von Eschenbach e custodito dai Templari, può essere identificato con Montsegur, roccaforte catara. Il poeta chiama Perilla il signore del castello del Graal e all'epoca in cui egli visse, il signore di Montsegur era Ramon de Perreille, figlio di una catara.

A queste argomentazioni si contrapposero obiezioni quali l'inconciliabilità delle posizioni teologiche, l'osservazione che il presunto legame con i Catari non venne sfruttato nel processo contro i Templari, come invece sarebbe stato utile fare all'Inquisizione che, più di trent'anni dopo la fine della crociata, fece riesumare i corpi dei Catari sepolti nei cimiteri dei Templari, perché venissero bruciati, così come previsto per tutti gli eretici. Ma i sostenitori della tesi di una connessione oppongono che il *segreto comune* dei Catari e dei Templari doveva essere di una natura così pericolosa per la Chiesa, da non potervi fare nemmeno cenno negli atti e nei verbali che suffragavano la condanna degli uni e degli altri.

Quale segreto? La saggistica sull'argomento, sottolineando la devozione comune dei Catari e dei Templari per *Maria Maddalena*, ritiene debba essere presa in considerazione la tradizione gnostica relativa a questo personaggio, in cui è la *moglie di Gesù; depositaria di insegnamenti segreti nascosti alle masse; in conflitto con Pietro; simbolo vivente della Sophia, la Sapienza divina.*

Non è lo stesso il ruolo che però le viene assegnato: da una parte ne "Il Santo Graal" – Baigent/Leigh/Colinvaux, si accredita la tesi che, come madre di almeno un figlio, *avrebbe procurato una discendenza a Gesù perpetuata*

nella stirpe dei Merovingi; nel Vangelo gnostico noto come "Dialogo del Salvatore" essa è "posta fra i tre discepoli che ricevono i comandi del Cristo e, come Giuda e Matteo, rifiuta le "opere del genere femminile", cioè i rapporti sessuali e la procreazione. Gli stessi voti che, circa mille anni più tardi, caratterizzeranno il "sacerdozio" dei Perfetti Catari ("Sulle tracce del Graal" – Bizzarri)

La tesi de "Il Santo Graal" fa emergere la possibilità di interpretare il francese "*San Greal*" (Santo Graal, nella traduzione consueta) in "*Sang real*", cioè "*Sangue reale*", avvalorando il significato letterale della *famiglia del Graal* di cui parlano De Boron e Von Eschenbach. In altri termini si dovrebbe pensare ad una successione di sangue e dare credito alla leggenda medioevale secondo la quale Maria Maddalena sarebbe arrivata in Francia dalla Palestina con Giuseppe di Arimatea.

La testa mozzata

L'immagine della testa mozzata recata su un vassoio è spesso presente nella letteratura gaelica. Gli stessi Templari veneravano san Giovanni Battista; si pensa fosse di quest'ultimo la testa adorata dai monaci-guerrieri nota con il nome di Baphomet. Fra le preziose reliquie in possesso dell'Ordine vi era anche l'indice della mano destra del santo che, secondo Jacopo de Varazze in "Legenda aurea" fu la sola parte del corpo decapitato a non essere stata fatta distruggere dall'imperatore romano Giuliano l'Apostata e portato dalla Palestina in Francia.

A relazionare il Battista con il Graal fu Waite, in "The Hidden Church of the Holy Graal", nel quale accenna all'esistenza di una scuola mistica cristiana fondata sugli insegnamenti segreti che Gesù avrebbe riservato al Battista. Formula inoltre l'ipotesi di una "Chiesa nascosta" nata in Medio Oriente sulla base di una *traduzione giovannea* (o giovannita), arrivata nella Gallia meridionale e da qui passata alla prima Chiesa celtica; i Templari vi avrebbero avuto in qualche modo a che fare.

L'interezza

Valutando le implicazioni eretiche delle leggende del Graal si sono tenuti fermi due punti: la dottrina della Chiesa che si assume l'autorità di proporla come frutto di Rivelazione divina e le scissioni che, all'interno del cristianesimo, si sono storicamente determinate. Tali scissioni diedero luogo alla costituzione di altre chiese, come fu per esempio per i Catari, oppure al ricorrere a qualche forma di copertura mantenendo ufficialmente un atteggiamento di ubbidienza, come fu invece per i templari.

L'analisi delle implicazioni esoteriche è invece più complessa: "orientata verso il sacro, la scienza esoterica sottende il messaggio delle mitologie, dei testi sacri, delle religioni e delle "rivelazioni". Comprende pertanto le più svariate forme della ricerca metafisica e dell'individuazione interiore. Concetti come "karma" – "chakra" – "mandala" – "cabala" – "gerarchia"... hanno un significato e un'origine storica precisa, ma nell'esoterismo vengono utilizzati anche al di fuori e al di là della Tradizione che li ha generati. Questo fa rilevare omologie e isomorfismi strutturali che articolano i grandi sistemi esoterici in vere e proprie costellazioni simboliche" (Dizionario dell'esoterismo – introduzione – Mirabail).

Un esempio di come uno stesso tema possa condurre a risultati diversi se affrontato in chiave diacronica o in chiave simbolico-strutturale è fornito, all'interno delle leggende del Graal, dallo stesso motivo della testa mozzata su un vassoio.

Elemire Zolla affronta questo motivo all'interno di un saggio sull'archetipo dell'androgino. Prendendo in esame la leggenda ebraico-cristiana secondo la quale Erode, accesi di passione dopo la danza dei sette veli, avrebbe concesso a Salomè la testa del Battista, aggiunge: "poiché si sapeva che il sangue di un santo, sparso a terra, avrebbe fatto appassire le messi, la testa viene tagliata e deposta su un piatto.." A parere dello studioso, il Battista e Salomè sono da ricondurre alla coppia Sole-Luna, mitologicamente incarnata dall'eroe divino solare e dalla dea lunare nella loro relazione con le forze della

natura e le loro cicliche manifestazioni. In primavera il nuovo Sole ha la meglio sulla Terra immobilizzata nella desolazione invernale, e questo è il senso del mito greco di Perseo che decapita la Medusa. All'equinozio di autunno è la dea lunare a decapitare il dio della vegetazione: come simbolo della sua testa, nelle cerimonie dei Misteri eleusini una sacerdotessa della dea-Terra Demetra, recava una pannocchia di mais.

La relazione mitico-astrologica del Sole e della Luna e le identificazioni incrociate fra gli equinozi, richiamano alla mente la religione dei Celti e sono presenti in diverse tradizioni culturali: Per gli Indù, per esempio, la testa tagliata su un piatto è un simbolo dell'accoppiamento del Sole e della Luna all'inizio e alla fine dei tempi.

La "Grande Opera"

Il Sole e la Luna rivestono un potente significato anche nell'alchimia, uno dei più antichi e complessi saperi esoterici.

Una lettura in chiave alchemica del simbolo del Graal si trova nel "Parzival" dove von Eschenbach ne parla non come di un recipiente ma come di un *lapis* (pietra). Più precisamente l'espressione usata è *lapsit exillis*, di cui sono state date varie interpretazioni: *lapis ex coelis* (pietra scesa dal cielo) – *lapis elisir* uno dei modi con i quali veniva definita la "Pietra Filosofale" degli alchimisti.

La Pietra filosofale consente a chi la possiede la trasmutazione dei metalli in oro (a ciò potrebbe riallacciarsi il motivo del Graal come "tesoro"). L'espressione, oltre che in senso letterale, deve essere intesa anche come equiparamento dello spirito all'oro del cielo (il motivo della "cerca", la ricerca della perfezione spirituale). La Grande Opera alchemica, che si può realizzare dopo aver ottenuto la Pietra filosofale, presenta dunque un aspetto fisico ed uno mistico ma, come osserva lo studioso francese Savoret, "avere realizzato la Grande Opera mistica vuol dire poter realizzare sovraneamente quella fisica; aver realizzato quella fisica vuol dire sapere quale cammino può condurre alla realizzazione di quella mistica, ma

non significa aver percorso necessariamente quel cammino”. Anche nella simbologia del Graal emergono entrambi gli aspetti, a seconda che ne siano accentuate le proprietà come quella di essere fonte di abbondanza o di risanare, che presuppongono un controllo delle forze della natura, oppure la sua relazione con il cammino di rigenerazione del cavaliere.

In ambito cristiano il simbolismo della pietra è centrale, e Gesù stesso è definito *pietra angolare*.

L'esoterista Guenon accosta lo smeraldo di cui parla von Eschenbach all'*Urna*, “la perla frontale che nell'iconografia indù è spesso al posto del terzo Occhio di Shiva, rappresentando quello che si potrebbe chiamare il *senso dell'eternità*”.

Anche la fenice, nominata da von Eschenbach in riferimento al Graal, è il simbolo alchemico della rigenerazione ma anche un emblema di Gesù morto e risorto nel Cristianesimo medioevale.

Il simbolo cabalistico

La parola *Cabala* (Qabalah) significa “Tradizione orale”. Entro gli obiettivi della ricerca cabalistica la *dimensione conoscitiva* (giungere a “conoscere l'inconoscibile” o a “definire l'indefinibile”) è strettamente legata a quella *esperienziale*, per cui a mano a mano che la ricerca procede, si produce una *trasformazione straordinaria della coscienza*, con caratteristiche affini a quelle di cui parlano la tradizione induista, buddista o taoista.

Uno degli stadi dell'iniziazione cabalistica, *Tiferet*, consiste nel passaggio dal mondo della forma a quello della non-forma, che comporta la “morte dell'io”, ovvero la cancellazione di quel senso di individualità che non permette di vibrare all'unisono con la divina armonia cosmica. E proprio il conseguimento di questa dimensione dilatata della coscienza corrisponde ad una rinascita o resurrezione. Per questo negli adattamenti del pensiero cabalistico al Cristianesimo Tiferet veniva associata a Gesù. Molti simboli connessi a Tiferet, quali *l'eremita* o *il vecchio saggio, il re maestoso, il bambino*

sfolgorante di luce, il dio sacrificato hanno un ampio riscontro nei romanzi del Graal.

Un altro motivo cabalistico fondamentale è quello della *Shekinah, l'aspetto femminile di Dio*, caratterizzato come *compassione*, che ha permesso all'umanità, dopo la cacciata dall'Eden, di non perdere la speranza di un ritorno alla perfezione pur nella condizione dell'esilio. “La *Shekinah* può essere considerata un paradigma del Graal, come il vaso che rappresenta la promessa solenne rivolta a tutti del perdono di Dio, una presenza che deve essere cercata, un amore che induce i mistici a viaggiare in perpetua ricerca finché l'unione sia compiuta e il mondo sia infine redento” (Matthews – Il Graal: la ricerca infinita).

Il pensiero cabalistico, nel periodo in cui vennero composti i romanzi del Graal, era vivamente attivo in Europa e in particolare in quei centri dove la diaspora aveva determinato una maggiore concentrazione di Ebrei. L'origine storica della Cabala risale alla Provenza, tra il XII e il XIII secolo, dalla quale si estese ad altri centri della Francia del Sud e alla Spagna, dove ebbe grande diffusione fra i Sefarditi (Ebrei spagnoli). Una scuola operativa a Troyes, la città natale di Chretien. Un'altra a Toledo, dove von Eschenbach disse che Kiot, sua fonte informativa sulla storia del Graal, l'aveva a sua volta scoperta redatta da “uno studioso della natura che discendeva da Salomone ed era nato da una famiglia la quale era stata per lungo tempo israelita prima che il Battesimo divenisse il nostro scudo contro il fuoco dell'inferno”

Le cattedrali gotiche

Può apparire contraddittorio che gli stessi assertori di componenti eretiche e di collegamenti con varie tradizioni esoteriche della materia gaelica la associno contemporaneamente in vari modi alle cattedrali gotiche, che sembrano incarnare il potere e il trionfo della Chiesa nel Medioevo.

Vengono attribuite ad alcuni costruttori varie conoscenze nell'ambito della *geometria sacra*, dell'*alchimia*, dell'*astrologia*, nell'ambito cioè di quella che gli esoteristi definiscono la

Tradizione.

Questa ipotesi comporta la possibilità di dare alle cattedrali una duplice lettura: una “letterale” alla quale si sono fermati i comuni fedeli, i committenti civili e l’autorità stessa della Chiesa; l’altra “criptica” riservata a pochi iniziati.

Vengono chiamati di nuovo in causa i Templari: “San Bernardo, il patrono dei Templari, aveva definito Dio in modo sorprendente per un cristiano, come “lunghezza, ampiezza, altezza e profondità”. I Templari stessi erano stati grandi costruttori e grandi architetti e l’Ordine monastico cistercense a cui San Bernardo era appartenuto eccelleva in questo particolare campo dell’attività umana” (Sinclair – La spada e il Graal)

Quali che fossero la natura delle corporazioni edilizie medioevali e le conoscenze possedute dai “Maestri” che ne erano al vertice, restano possibili dei collegamenti tra la simbologia delle cattedrali e quella del Graal.

Il *rosone* nelle cattedrali gotiche riveste una certa importanza e riporta al significato simbolico della *rosa*: “finalità, raggiungimento assoluto e di perfezione” (Cirlot) – “femminilità e amore” (de la Rocheterie). Nel culto della Vergine Maria, cui proprio San Bernardo dette grandissimo impulso, i due significati coincidono, essendo la *Rosa mistica* delle Litanie e del *Rosario* anche la *Madre, il grembo femminile* che ha reso possibile l’incarnazione perché l’umanità potesse essere redenta. Ma accanto alla possibile interpretazione del Graal come “grembo” sia in senso mariano sia in senso eterodosso (la componente femminile di Dio nello Gnosticismo, della Cabala ebraica o del Sufismo islamico), resta valida anche quella del Graal come *coppa*, collegata al sangue di Gesù, come appare nell’iconografia cristiana quando è riprodotta con tutti i petali aperti.

Il Movimento del Graal

Nel 1929 a Vomperberg (Austria) sorse una comunità religiosa denominata *Movimento del Santo Graal* o *Loggia Bianca* o ancora, *Loggia di Abdru-shin*. Ancora oggi sono presenti

numerosi adepti in Svizzera, Olanda, Austria, Germania, Stati Uniti e Brasile. Fondatore Oskar Ernst Bernhardt.

La “visione del mondo” del Movimento del Graal contiene elementi di *Emanatismo* e il castello del Graal rappresenta il punto in cui le emanazioni divine si fanno creazione. Al suo interno, come pegno dell’infinita ed eterna bontà del Padre, simbolo insieme del suo Amore e della sua Potenza, si trova il Santo Graal. Per quanto concerne il pensiero etico, l’origine del peccato è fatta risiedere nella *natura dualistica dell’essere umano*, non intesa come opposizione di materia e spirito, ma come *opposizione di ragione e spirito*. La ragione, come prodotto del cervello, appartiene al materiale, mentre lo spirito al divino. L’inversione dei valori (la ragione posta sopra lo spirito) ha costituito il peccato originale. Un *ciclo di rinascite* permette la possibilità di raggiungere il regno dello spirito, che costituisce l’obiettivo della “cerca dell’uomo”. Un’altra componente del Movimento è il *carattere carismatico* del suo fondatore, che si dichiarava inviato di Dio. Egli avrebbe assunto, all’epoca di Mosè, la forma del principe Abd-ru-shin e successivamente quella di Parsifal.

Al di là delle scelte religiose, ideologiche e morali di ciascuno, il Graal può ancora oggi rivelarsi, secondo l’espressione dello studioso di religioni e mitologo Campbell, “un mito per vivere” e continuare ad alimentare la speranza che l’amore, in tutte le sue forme, conservi il potere di risanare il mondo.

Liberarsi dalla sofferenza

I principi del buddismo tantrico (seconda parte)

Luigi Païoro e Maurizio Foglia



ANATOMIA OCCULTA

Abbiamo in precedenza accennato allo *yoga sottile*. Per poter approfondire questo aspetto del buddismo tantrico, è sicuramente importante spiegare alcuni concetti fondamentali sul corpo sottile, l'anatomia occulta dell'uomo che deve essere rivitalizzata al fine di un completo ottenimento della realizzazione spirituale (*stadio di completamento*).

Secondo il tantrismo l'uomo è composto da un corpo grossolano e uno sottile. Quello grossolano è il corpo in carne ed ossa, mentre quello sottile ha una natura energetica radiante, eterica. Il corpo sottile mette in comunicazione il corpo grossolano con la mente, quindi è responsabile e suscettibile sia dei processi psicologici e mentali, quanto di quelli fisiologici. Tale corpo sottile è chiamato *vajrakaya* (cioè “corpo di diamante”), benché in realtà tale corpo, per l'uomo e la donna comuni, è solo in uno stadio germinale; il *vajrakaya* vero e proprio si ottiene solo mediante la pratica tantrica dello *yoga sottile*¹.

Essendo il *vajrakaya* in comunicazione con il livello più profondo della nostra coscienza, tramite lo *yoga sottile* è possibile far scaturire l'energia della saggezza unita alla beatitudine (*mahamudra*).

Il *vajrakaya* si separa spontaneamente dal corpo grossolano al momento della morte in modo definitivo, mentre in modo temporaneo durante il sonno². Inoltre è possibile ottenere il volontario

¹ Nell'*anuttarayogatantra* si parla del *vajrakaya* anche come del *corpo illusorio impuro* quando è ancora contaminato dai *klesha*, e del *corpo illusorio puro* quando è totalmente purificato. Chi ottiene il *corpo illusorio puro*, ossia l'autentico *vajrakaya*, è dotato di poteri sovranaturali straordinari.

² Una pratica col *vajrakaya* viene compiuta nel cosiddetto *yoga del sogno*, descritto più avanti in questo articolo.

distacco del corpo sottile da svegli, mediante la meditazione.

In sintesi possiamo identificare tre componenti dell'uomo, distinte ma legate tra loro:

1. una componente esteriore (fisica e materiale);
2. una componente interiore (sottile e vitale);
3. una componente segreta (mentale e spirituale).

Nell'insieme queste componenti si fondono in uno psico-organismo energetico costituito da *prana*. Il *prana* è l'energia sottile che permea tutto l'universo, è la forza vitale presente nella natura che si manifesta in tutto ciò che è dinamismo, movimento, forza propulsiva, mutamento e trasformazione, processo organico (come la respirazione e le funzioni fisiologiche) e psichico (il pensiero e l'attività mentale). Il *prana* è presente a livello macrocosmico nel continuo divenire e mutare dell'universo, che si riflette nel microcosmo uomo attraverso il processo di inspirazione (costruzione) ed espirazione (distruzione). L'aria che respiriamo è la grande riserva di *prana*, e attraverso la respirazione (*pranayama*) attingiamo a questa energia vitale e la incanaliamo nell'organismo psicofisico mediante i due condotti delle narici. Esistono altre otto porte di ingresso del *prana* nell'organismo, e sono: la corona della testa, l'organo sessuale, gli occhi, le orecchie, la bocca, l'ombelico, l'ano e l'intraciglio; inoltre il *prana* traspira anche dai pori della pelle.

Quando il *prana* penetra nell'organismo e va a costituire il corpo sottile, cambia nome e, in tibetano, viene chiamato *rlun* (*vayu* in sanscrito, ossia “vento” sottile). I *rlun* sono flussi vitali, correnti di energie sottili che sostengono le varie funzioni organiche e psichiche, scorrendo in condotti denominati *nadi*³, e concentrandosi in organi sottili detti *chakra* (vortici). Quindi così come il corpo fisico ha delle vene in cui scorre il sangue e degli organi funzionali, il *vajrakaya* ha dei *nadi* in cui scorre il *rlun* e dei *chakra*⁴.

I RLUN

I flussi vitali di *rlun* sono strettamente connessi all'attività mentale, anzi, ne sono il motore

³ Anche le narici possono essere considerate dei *nadi* di tipo grossolano.

⁴ Il *vajrakaya* quando viene purificato e passa dallo stadio germinale a quello maturo, diventa la sintesi dei tre *kaya*, dove i *nadi* corrispondono al *Nirmanakaya*, il *prana* al *Sambhogakaya* e i *thigle* (che sono spiegati oltre) costituiscono il *Dharmakaya*.

stesso, infatti la funzione principale dei flussi di *rlun* è quella di muovere la mente o coscienza verso un oggetto, permettendone la manifestazione. Essendo il *rlun* la mobilità stessa della mente, ne discende che per controllare la mente è necessario controllare il *rlun*, il *prana*. Il *pranayama*, ossia il respiro controllato, è una tecnica per controllare il *prana* e di conseguenza la mente⁵. È facile notare come a stati mentali diversi corrispondano qualità diverse di *prana* e conseguentemente tipi diversi di respiro; infatti se si è irati il respiro si fa affannoso, se si è spaventati si fa più interrotto, se si è calmi invece è regolare e tranquillo, e questo per fare alcuni esempi. Mente e corpo sono legati dai flussi di *rlun*, la cui natura è intermedia, e attraverso di essi si influenzano vicendevolmente.

I *rlun* si dividono in cinque principali e cinque secondari, a loro volta associati ai cinque elementi acqua, fuoco, terra, aria ed etere⁶.

I *rlun* principali sono:

1. *Prana-vayu*, il “detentore della vita”: sostiene la vitalità dell'individuo ed è responsabile della deglutizione, della respirazione, dello starnutire e delle percezioni visive, olfattive, tattili e uditive. È legato all'elemento acqua ed è di colore bianco; risiede nel cuore ma da esso si distribuisce in tutto il corpo mediante il sangue.
2. *Upana-vayu*, il “discendente”: si occupa del sistema escretivo e riproduttivo controllando l'emissione seminale e mestruale, la defecazione, la minzione e il parto. È legato all'elemento terra ed è di colore giallo. Risiede nel perineo ma è diffuso nell'organo sessuale, nell'ano, negli intestini, nella vescica e nelle cosce.
3. *Udana-vayu*, lo “ascendente”: determina l'emissione della voce, il senso del sapore, il colorito corporeo, il peso del corpo, la forza fisica, il senso di disciplina, la memoria, la chiarezza di percezione, l'entusiasmo ed il coraggio. È legato all'elemento fuoco ed è di

colore rosso. Risiede nel petto ma si diffonde nella lingua, nel naso e la gola.

4. *Samana-vayu*, il “costante”: controlla la digestione e l'assimilazione di cibi. È legato all'elemento aria ed è di colore verde. Risiede nell'ombelico e si diffonde allo stomaco e all'intestino.
5. *Vyana-vayu*, il “pervadente”: responsabile dei tessuti si occupa del movimento muscolare. È legato all'elemento etere ed è di colore blu pallido. Risiede nella testa ma si diffonde nelle giunture ossee e in tutto il corpo.

I *rlun* secondari si diramano tutti dal *prana-vayu*. Vengono quindi distribuiti dai *nadi* che si diramano dal *chakra* cardiaco permettendo alla mente di muoversi verso l'oggetto percepito, ossia si occupano dei cinque sensi e delle relative coscienze sensoriali. Del *rlun* non si parla nei *sutra*, ma solo nei *tantra*, i quali insegnano a controllarlo per poter disciplinare la mente ed eliminarne i difetti⁷.

I NADI

Come abbiamo detto in precedenza, il *prana* circola in condotti invisibili di natura sottile detti *nadi*. Questi canali possono coincidere parzialmente con i tracciati nervosi, i vasi sanguigni e i vari condotti biliari e linfatici, ma sono solo in relazione con questi. Secondo i *tantra* esistono 72.000 *nadi* (per alcuni testi sono 80.000), di cui 32 sono i principali e solo 3 i fondamentali, denominati *ida*, *pingala* e *avadhuti*.

Secondo il *kalachakratantra*, *pingala* inizia all'estremità dell'organo sessuale, arriva all'ano (ossia al coccige) e poi sale davanti la colonna vertebrale lungo il lato destro fino a raggiungere la testa, attraversare il cervello fino alla sommità del capo per poi ridiscendere fino alla narice destra. È di colore rosso e di natura solare. In esso scorrono i *rlun* che generano la concettualità oggettiva, e pertanto, quando è comunemente contaminato dalle oscurazioni della mente, è pervaso dalle influenze dell'attaccamento generato dal desiderio. È legato alla creatività femminile.

Ida segue lo stesso percorso di *pingala* ma lungo

⁵ Questa tecnica consiste nel controllare l'andamento del respiro rallentandolo sempre più e trattenendo negli intervalli tra le inalazioni e le espirazioni. In questo modo si fissa la mente, la quale rimane concentrata sul respiro stesso, unico oggetto di attenzione. Quindi controllando il respiro si controlla la mente, imponendogli di non divagare e di non essere madre di pensieri negativi.

⁶ Lo *yogi* che ottiene la padronanza su un particolare elemento, ottiene tutti i *siddhi* (poteri) relativi a tale elemento, quindi se ha il controllo dell'aria, in meditazione il corpo diventa così leggero da poter levitare, se ha il controllo del fuoco non soffre più il caldo e non si scotta, eccetera.

⁷ In sanscrito *sutra* significa “filo” oppure “corda”, ad indicare un filo conduttore che se seguito porta all'illuminazione. Il termine *tantra*, invece significa “trama” o “tessuto” ed è di natura più esoterica. Si parla di “tessuto” in quanto gli scritti tantrici sono un insegnamento che intreccia i vari “fili”.

il lato sinistro per terminare nella narice sinistra. È di colore bianco e di natura lunare. In esso scorrono i *rlun* che generano la concettualità soggettiva. Quando è comunemente contaminato dalle oscurazioni della mente, è pervaso dalle influenze dell'avversione e dell'odio. È legato alla creatività maschile.

Avadhuti (detto anche *sushumna* in sanscrito, *kundar-ma* in tibetano) parte dal coccige percorrendo la colonna vertebrale centralmente fino a raggiungere la cima della testa per poi ridiscendere fino alla radice del naso, nel punto intermedio tra le sopraciglia. All'estremità inferiore, all'altezza del coccige, i due nadi laterali si innestano nell'*avadhuti* creando un collegamento a tre. *Avadhuti* collega i cinque *chakra* principali ed è di colore blu esternamente, mentre rosso sangue all'interno. In esso scorrono i *rlun* della consapevolezza, puri e positivi ed esso stesso è la casa della mente illuminata. Quando essi scorrono vigorosi nell'*avadhuti* si realizza la consapevolezza trascendentale (*jnana*), detta anche Chiara Luce. È una esperienza mistica di vacuità e beatitudine che ha base energetica nel canale centrale. Nell'individuo comune l'*avadhuti* è inquinato dalle oscurazioni della mente che creano ignoranza e confusione. Queste oscurazioni vengono dette *karma-vayu* che scorrendo nell'*avadhuti* creano gli schermi mentali dualistici, e da esso si espandono ad inquinare anche *ida* e *pingala*. I *karma-vayu* sono quindi sottostanti alle nostre azioni nella vita quotidiana, influenzate dall'attaccamento e dall'avversione della mente non illuminata. La purificazione dai *karma-vayu* porta a liberare la mente verso la *buddhità* così come le esperienze di riflusso dei *rlun* puri a seguito della meditazione e del *pranayama*, portano ad esperienze di beatitudine e comprensione della realtà ultima.

LE “GOCCE”

In tibetano chiamate *thig-le* (*bindu* in sanscrito), le “gocce” sono particelle di energia sottile che operano attraverso il nostro corpo, animandolo mediante la forza essenziale dell'energia creatrice latente nell'impulso sessuale. Si tratta della natura essenziale e della potenzialità del *prana*, e pertanto ne è strettamente legata. Infatti i *thig-le* circolano nell'organismo secondo il movimento dei *rlun*, scorrendo nei nadi e concentrandosi nei

chakra.

Queste “gocce di vita” sono essenzialmente di due tipi: *thig-le rosso* e *thig-le bianco*, entrambi presenti sia nell'uomo che nella donna. Il *thig-le rosso* è l'energia vitale che deriva e si è sviluppata nell'ovulo di nostra madre al momento del concepimento. È l'energia procreativa femminile, l'essenza dell'ovulo, e ha polarità negativa. Il *thig-le bianco* è l'energia vitale che deriva e si è sviluppata dalla goccia di sperma (lo spermatozoo) di nostro padre al momento del concepimento. È l'energia procreativa maschile, l'essenza dello sperma, e ha polarità positiva. In senso più generale, i *thig-le* rappresentano nell'uomo il fluido seminale maschile, mentre nella donna le secrezioni vaginali, gli ovuli e il sangue mestruale. In pratica i *thig-le*, da un punto di vista più grossolano, possono essere relazionati alle secrezioni endocrine.

Il *thig-le bianco* scorre prevalentemente lungo *ida*, il canale spinale sinistro, mentre i *thig-le* rossi scorrono lungo *pingala*, il canale destro. Generalmente nell'*avadhuti* i *thig-le* non scorrono mai, ma rimangono bloccati all'ingresso inferiore del *nadi*, salvo in casi particolari a seguito delle pratiche di *yoga sottile* dello *stadio di completamento* o nel momento della morte.

I *thig-le* nella loro forma sottile, sono la forza psichica creativa e salutare, vera e propria energia spirituale, la quale se viene sublimata e condotta lungo l'*avadhuti* porta all'esperienza tantrica della beatitudine, che è la fusione tra le funzioni organiche, emotive e mentali nella luce spirituale. Quando i *thig-le* maschili e femminili vengono mescolati⁸ e incanalati lungo l'*avadhuti* (assieme ai *rlun* che qui diventano *rlun di saggezza*) si parla di risveglio della *kundalini*, ossia dell'energia di beatitudine latente. Il risveglio della *kundalini* consente la distruzione degli elementi negativi (*klesha*) che contaminano i *nadi*, elementi che devono essere condotti, mediante la meditazione, da tutti i nadi verso *ida* e *pingala*, e quindi essere sospinti dentro l'*avadhuti* dove l'energia della *kundalini* li distrugge liberando la mente dalle contaminazioni negative.

⁸ Si noti che la mescolanza dei *thig-le* femminili e maschili avviene anche al momento del concepimento con la fusione dell'ovulo e lo spermatozoo. Questa mescolanza crea un nucleo detto *thig-le indistruttibile* che è il seme vitale dell'individuo e risiede nell'*avadhuti* all'altezza del *chakra* cardiaco. È detto indistruttibile perché si dissolve solo al momento della morte.

I CHAKRA

I *chakra* sono i centri in cui si intrecciano e diramano i vari *nadi*. Sono determinanti per lo stato psicofisico dell'individuo in quanto sono i responsabili della distribuzione nell'organismo dei *thig-le* e *rlun*. I *chakra* principali si trovano lungo l'*avadhuti* in corrispondenza di quattro punti in cui i canali laterali si intrecciano con esso, ossia nel perineo, nell'ombelico, nel cuore e nella gola. Ad essi va aggiunto quello posto sulla sommità della testa⁹.

Questi cinque *chakra* principali sono:

1. *Muladharachakra*¹⁰, il “detentore della felicità”: è posto alla base della colonna vertebrale, è legato al sistema riproduttivo e nella persona comune è la sorgente delle forze puramente procreative. Nella forma sublimata è la sorgente della forza psichicamente creativa. È connesso con le gonadi e il suo *bija-mantra* (*mantra seme*) è YAM.
2. *Manipurachakra*, la “trasmutazione”: si trova all'altezza dell'ombelico e gestisce la digestione organica nell'uomo comune. Nella natura sublimata è l'organo di assimilazione delle sostanze sottili. È connesso con il pancreas e il suo *bija-mantra* è LAM.
3. *Anahatachakra*, il “fenomeno”: è posto all'altezza del cuore e a livello grossolano regola le funzioni circolatorie. Nella forma sublimata diventa la sorgente della coscienza intuitiva e spirituale. È connesso con il surrenale e il suo *bija-mantra* è VAM.
4. *Vishuddachakra*, la “fruizione”: è posto nella gola e gestisce la respirazione. Quando sublimato diventa l'organo del suono mantrico che trasforma il respiro in *prana* cosciente. È connesso con la tiroide e il suo *bija-mantra* è RAM.
5. *Sahasrarachakra*¹¹, la “grande beatitudine”: posto alla sommità della testa è il responsabile del sistema nervoso centrale. Nell'uomo psichicamente immaturo è legato all'attività comune dell'intelletto, nell'illusione di un *io* distinto da cui nasce l'attaccamento, l'odio e tutte le negatività mentali. Se sublimato, tale

chakra diventa la sede della coscienza trascendentale. È connesso con le ghiandole pituitaria e pineale e il suo *bija-mantra* è KHAM.

LA TRASFORMAZIONE DEL DESIDERIO

Abbiamo visto come il percorso realizzativo ed iniziatico nel buddismo *vajrayana* si suddivide in due stadi successivi: *stadio di generazione* e *stadio di completamento*.

Lo *stadio di generazione* consiste della pratica della generazione di sé come divinità, attraverso la meditazione con esercizi di immaginazione al fine di identificarsi con le divinità per incarnarne i principi. Inoltre si hanno posizioni (*mudra*) e *mantra* rivolti alla concentrazione per il dominio della mente, al fine di raggiungere una buona comprensione della vacuità, che tuttavia è sempre rilegata ad una natura immaginativa della mente grossolana, come i processi consci del pensiero, i quali facilmente si distraggono dall'oggetto della meditazione, ossia la vacuità stessa. È chiaro che per mantenere quindi una percezione costante della vacuità ed avere la mente sempre consapevole ed attenta, sono richiesti un continuo impegno e sforzo, che non sarebbero più necessari se si avesse una mente sottile, ottenibile attraverso lo *yoga sottile* dello *stadio di completamento*.

Tuttavia, impegnandosi nelle pratiche dello *stadio di generazione*, il praticante inizia a sperimentare particolari effetti benefici all'interno del proprio corpo, effetti fisici come esperienze di grande beatitudine¹² indotte dal sciogliersi dei *thig-le* all'interno del corpo. Questo è un segno del passaggio ai livelli iniziali dello *stadio di completamento*.

A questo punto i praticanti laici possono fare ricorso ad una tecnica avanzata di unione sessuale, attraverso la quale è possibile far sparire i livelli grossolani della mente e i *rlun* negativi che la oscurano, portando così il praticante a livelli di mente sottile superiore. Per coloro che hanno preso i voti monastici, invece,

⁹ A seconda dei testi si possono trovare elencati un numero diverso di *chakra* considerati come principali. Per esempio nell'*anuttarayogatantra* si elencano 10 *chakra* principali, mentre nel *kalachakratatra* sono 6.

¹⁰ Comprende i *chakra* induisti distinti come *muladhara* e *svadhistana*.

¹¹ Comprende i *chakra* induisti *sahasrara* e *ajna*.

¹² Si distinguono essenzialmente tre tipi distinti di beatitudine: 1) la beatitudine causata dall'emissione dei fluidi rigenerativi; 2) la beatitudine derivata dal fluire degli elementi vitali, lo sciogliersi dei *thig-le*, all'interno dei *nadi*; 3) la beatitudine detta *beatitudine immutabile*. Nel *tantra* i tipi di beatitudine usati per conseguire la vacuità sono gli ultimi due. Il primo tipo non è considerato in quanto porta ad una ridedesca dall'alto verso il basso e da dentro verso fuori dell'energia sessuale, dando una sensazione di beatitudine limitata e temporanea a scapito dell'energia stessa.

il ricorso ad una o un partner viene posticipato ulteriormente.

Questa tecnica avanzata fa parte delle pratiche dello *stadio di completamento*.

Durante l'unione, la donna (*dakini*) rappresenta la conoscenza o saggezza spirituale, infatti viene anche chiamata “donna della conoscenza” o “signora della sapienza”, mentre l'uomo (*daka*) si fa simbolo della compassione e del metodo.

Attraverso l'energia del contatto sessuale i consorti mistici aprono le zone di coscienza prima precluse ai praticanti. L'unione sessuale produce la Grande Beatitudine coemergente con la consapevolezza della vacuità.

Il rapporto sessuale tantrico dà piacere, ma non contiene quel seme frustrante per cui si è indotti a cercare sempre di più la soddisfazione, eludendo così quella gioia che inesorabilmente ci sfugge. Il rapporto tantrico è un rapporto costruttivo che cambia la visione normale delle cose e promuove un particolare apprezzamento del partner. Si tratta di una esperienza di consapevolezza e percezione che porta all'accettazione di chi e ciò che ci circonda, senza l'intenzione di cambiarlo o piegarlo alle tendenze del nostro *ego*. Questa apertura mentale è detta vacuità.

Quando i partner sono uniti, col contatto degli organi sessuali viene dissolto l'atteggiamento individualistico e si ha una completa de-oggettivazione della mente che elimina l'idea del partner come oggetto di piacere. Il partner non è più considerato per ciò che dà, ma per ciò che è. Da tale de-oggettivazione nasce un senso di beatitudine che trasforma il desiderio sessuale in illuminazione: si gode di un senso di vitalità che passa per tutto il corpo dovuto al rifluire dei *thig-le* sublimati nell'*avadhuti*.

La beatitudine si ottiene attraverso il triplice controllo del respiro, dell'amplesso¹³ e del pensiero:

i. Il respiro è il *prana-vayu*, la “corrente vitale”.

¹³ Secondo il *kalachakrantra* l'emissione dei fluidi genitali (con particolare riferimento all'uomo) è considerato un vero e proprio errore, controproducente per la pratica stessa. È da sottolineare come nei testi tantrici buddhisti, il precetto di continenza sessuale e in generale tutta la pratica sessuale, sia centrata sulla figura dell'uomo, con pochissimi riferimenti alla donna. Della donna viene detto solamente che deve essere molto esperta e che deve avere caratteristiche fisiche appropriate. Tuttavia, Sua Santità il XIV Dalai Lama afferma che, nonostante questa vaghezza nei testi, è verosimile considerare che l'astinenza dallo spasmo sessuale debba essere compiuta anche dalla donna, sebbene la perdita di *thig-le* non sia evidente attraverso la grossolana emissione dei fluidi rigenerativi.

Il *prana-vayu* scorre attraverso i due nadi delle narici e con il *pranayama* questi due flussi vengono incanalati nell'*avadhuti* immaginando che risvegliano i *chakra* dell'ombelico, del cuore, della gola e della fronte, fino a fissarsi come un luminoso seme di mostarda (che è simbolo dell'universo fenomenico e della divinità) tra le sopracciglia, dove il *rlun* viene stabilizzato.

ii. A questo punto il *daka* si unisce alla *dakini*, la quale si siede a cavalcioni sulle sue ginocchia. Nello stato di eccitamento fisico, i praticanti controllano il flusso discendente dei *thig-le* meditando sulla vacuità e raccogliendosi mentalmente. In questo modo si ottiene una forma di orgasmo diversa da quello fisico, che nell'uomo si manifesta senza l'eiaculazione¹⁴. Poiché i due *avadhuti* (quello dell'uomo e della donna) sono in contatto alle estremità inferiori, si ha uno scambio di *thig-le*, i quali si fondono nella mistura *kundalini*. Attraverso la contrazione delle gonadi, i *tantrika* (i praticanti del *tantra*) risucchiano *kundalini* e la fanno risalire lungo l'*avadhuti*, dal *chakra* sessuale fino a quello della testa. Questa risalita procura felicità e purifica dalle negatività psicofisiche e mentali (*skandha* e *klesha*), vivifica il corpo, la mente e la voce. Tutti i *chakra* vengono caricati e riattivati e l'insieme di tutto questo porta ad una percezione non dualistica e di beatitudine identificata con la vacuità. I *tantrika* ottengono l'unificazione dei poli soggettivi ed oggettivi nella sfera sensoriale dell'amplesso, che li porta alla percezione di pienezza unitaria della realtà.

iii. Il controllo contemporaneo del respiro e dell'amplesso comporta la sospensione delle facoltà discorsive della mente, la quale non è più distratta dal tentativo di percepire gli oggetti esterni, in quanto impegnata nella pratica stessa. Inoltre il pensiero deve essere fissato nell'esercizio immaginativo di identificazione con una divinità¹⁵ (*yi-dam*).

¹⁴ Nel rapporto ordinario, invece, il cosiddetto “*rlun* che si svuota verso il basso” provoca un aumento del calore (*gtum-mo*) dei *nadi* destro e sinistro, ed in particolare di quest'ultimo. Il risultato è che i *thig-le* bianchi e rossi dell'uomo e della donna si fondono e scorrono lungo il *nadi* sinistro, procurando una beatitudine di breve durata, giusto il tempo di emettere i *thig-le* stessi, con l'unico risultato di concepire, forse, un figlio.

¹⁵ Lo *yogadeva*, ossia *yoga della divinità*, consiste nello sviluppare il cosiddetto *orgoglio divino* attraverso l'identificazione con una

Così l'uomo è un dio e la donna una dea, tali si devono immaginare reciprocamente e in sé stessi.

A questi elementi essenziali vengono associati *mantra* e *mudra* (posizioni) vari.

In generale, secondo il Tantra, è giusto che gli esseri umani provino piacere, gioia e beatitudine, e non vi è nulla di male in questo; ma se tale piacere si trascina dietro i semi della sofferenza, della frustrazione, dell'ignoranza e della confusione mentale, allora a questo tipo di piacere si deve rinunciare: si deve rinunciare all'oggetto di piacere che genera sofferenza e una mente incontrollata. Ma nel contempo il Tantra dona l'abilità per gestire le situazioni piacevoli e per trasformare tale piacere in illuminazione, come del caso del rapporto sessuale. Quando si sperimenta qualcosa di piacevole, se ne deve godere senza attaccamento, in maniera tranquilla senza desiderare nulla di più di quanto ci è dato.

Il non attaccamento al piacere comporta il fluire dell'esperienza che si espande nella vastità dello spazio, senza essere rinchiusa nel nostro angusto *io*, senza essere *mio*. Questo si ottiene unificando la mente nella vacuità e nella non-dualità. Difatti, ogni volta che godiamo di qualsiasi piacere e proviamo una esperienza di felicità, lo facciamo in maniera dualistica, senza consapevolezza della realtà interdipendente: *quella cosa* (oggetto) da piacere a *me* (soggetto). Liberandoci dalla dicotomia dell'*io*, si sperimenta la fusione della sensazione di gioiosa beatitudine con la saggezza della vacuità.

Se si è in grado di generare lo stato di beatitudine all'interno dell'esperienza della vacuità, si ottiene così di trasformare un *klesha* nella saggezza che realizza la vacuità, in quanto tale saggezza all'inizio era una emozione afflittiva, ossia il desiderio stesso. In pratica il *klesha* diviene strumento per liberarsi da esso stesso, in quanto la saggezza che da esso emana mediante la fusione dell'esperienza di beatitudine con la vacuità, ne distrugge la negatività. In altre parole, viene favorito il desiderio ed il piacere per arrivare alla liberazione dal desiderio stesso.

L'energia del desiderio, che spinge da una insoddisfazione all'altra ed è l'origine di *dukkha*, può essere usata per approfondire la nostra

divinità (*yi-dam*) data dall'iniziatore al praticante, sulla base delle sue caratteristiche. Questa pratica porta alla maturazione dello stadio di generazione fino allo stadio di completamento ed è un elemento essenziale di tutta la pratica tantrica.

coscienza e progredire spiritualmente, trasformandola in una esperienza trascendentale di beatitudine e saggezza: il desiderio genera saggezza che distrugge tutte le negatività mentali, compreso il desiderio stesso che l'ha originata.

Nel Tantra, la beatitudine che sorge dal desiderio espande la mente e ci dà la possibilità di superare i nostri limiti, mentre il piacere ordinario limita la nostra attenzione conducendoci ad una avidità di sensazioni di piacere che rafforzano l'ignoranza, l'insoddisfazione e la frustrazione. Entrando sempre più in contatto con questa esperienza di *chiara luce*, si riesce sempre più ad unificare le esperienze della vita quotidiana ed ogni piacere sensoriale con la saggezza della beatitudine nella vacuità. Questa chiarezza interiore libera dalla dipendenza dalle circostanze esteriori: qualunque cosa accada nel mondo fuori di noi, anche se negativa, non saremo turbati dallo stato di beatitudine e calma dimorante.

Pertanto il Tantra afferma che qualsiasi desiderio (non solo quello sessuale), per quanto terreno o irreligioso possa sembrare, può trasformare qualunque esperienza o situazione in un sentiero di illuminazione. Il desiderio deve essere trasformato in illuminazione, divenendo combustibile da bruciare per spingerci alla comprensione della vacuità e alla meta ultima.

In sintesi, l'essenza del Tantra consiste nel far uso intelligente del piacere e del desiderio, nel senso di farlo diventare una situazione conducente alla liberazione dalla sofferenza.

LO YOGA DEL SOGNO

Uno dei temi sicuramente più affascinanti inerenti al Tantra, è il cosiddetto *yoga del sogno*. Consiste in una pratica¹⁶ col *vajrakaya* dove, in uno stato di sogno lucido (in tibetano *mi-lam bar-do*, in sanscrito *svapana*), il sognatore diviene consapevole dello stato di sogno e si mette a meditare su qualcosa di specifico. Nello *yoga del sogno* si insegna a distinguere diversi stati di sogno, fino a renderli controllabili. A questo punto un meditatore molto esperto, attraverso i sogni, può avere alcune intuizioni importanti.

Quando sogniamo, le situazioni che viviamo sono tutte subite passivamente, nell'illusione che

¹⁶ È il terzo dei *sei yoga di Naropa*.

quella sia la realtà dello stato di veglia. Ma nel momento in cui il sognatore si rende conto che si trova nello stato onirico e che ciò che vive è frutto dell'agitazione mentale, egli può ottenere il controllo sul sogno. In questo modo lo *yogi* può modificare a propria volontà gli elementi del sogno, divenendo attore e regista del sogno stesso. Comprendendo l'irrealtà del sogno e la vacuità dei suoi fenomeni, egli comprende anche l'irrealtà del mondo dello stato di veglia, accomunandoli ad identica natura: la vacuità. In questo modo si comprende il fenomeno come non dotato di essenzialità intrinseca e come costruzione mentale nella sua essenzialità ultima. Attraverso questo *yoga*, si può arrivare ad estendere la padronanza dallo stato onirico fino a quello di veglia, purificandoci dall'attaccamento al fenomenico.

Chi ottiene la padronanza assoluta di questo *yoga*, al momento della morte riconosce l'illusorietà della morte stessa, evitando di ritenere di essere ancora vivo (l'attaccamento alla vita crea la rinascita condizionata) ed evitando di attaccarsi ancora al concetto di *sé* e di *io*.

Esistono due tecniche per riconoscere i sogni, uno descritto nei *sutra* ed un altro nei *tantra*.

Secondo i *sutra* il metodo consiste in:

1. mantenere durante il giorno la ferma determinazione a voler essere consapevoli durante il sogno che si farà la notte;
2. rimanere nella convinzione che le esperienze fatte da sveglia sono insostanziali come quelle oniriche;
3. praticare particolari *pranayama*;
4. visualizzare il proprio *yi-dam*;
5. meditare sul *chakra* della gola.

Secondo i *tantra*, invece, una possibile pratica consiste in:

1. meditare sul *chakra* della gola;
2. fuori dalle sessioni di meditazione riconoscere che tutte le cose sono della stessa sostanza dei sogni e arrivare a comprenderne la vera natura;
3. prima di addormentarsi decidere in modo risoluto e con convinzione di riconoscere lo stato di sogno;
4. compiere particolari *mudra*, *pranayama* ed esercizi di immaginazione prima di addormentarsi;
5. durante il sogno, qualora sia terrificante, vincere qualsiasi paura pensando che è reale

solo da un punto di vista onirico e quindi innocuo;

6. trasformare il contenuto del sogno, ossia trasformare il proprio corpo o l'oggetto che si vede nel sogno in un'altra cosa, o comunque plasmare la realtà circostante al contesto onirico. In questo modo si arriva a capire che la forma dello stato di sogno è un gioco della mente e, per estensione, che anche i fenomeni percepiti nello stato di veglia sono in sostanza irreali. Una volta che lo *yogi* si è impraticato in questa tecnica, allora visualizza sé stesso come il proprio *yi-dam* che si proietta all'istante in qualche paradiso *samsarico*. Successivamente pratica il "viaggio nella Terra Pura" di qualche Buddha, dove rende omaggio ed offerte a tale Buddha ed in seguito ascolta il suo insegnamento. Al fine di ottenere questo risultato, lo *yogi*, prima di addormentarsi, visualizza il *thig-le* rosso del *chakra* della gola con la convinzione che vedrà quella determinata Terra Pura ed incontrerà quel Buddha;

7. comprendere che il carattere apparizionale del sogno è della natura immaginativa della mente e pertanto entrambi sono privi di entità propria: si visualizzano le forme e i corpi dello stato di sogno, come fossero apparenze di deità, ed in seguito si concentra la mente su quest'ultime. Conservando in questo modo la mente sgombra da pensieri, scaturisce la *chiara luce*, la cui essenza è la vacuità. In questo modo si comprende che lo stato di veglia similmente a quello di sogno sono fenomeni illusori, privi di esistenza intrinseca.

Possiamo concludere dicendo che lo *yoga del sogno* sfrutta l'esperienza onirica per comprendere come la mente si illuda durante lo stato di veglia, credendo alle proiezioni del proprio *io*. Così, partendo dalla presa di coscienza durante il sogno, il meditatore ottiene intuizioni importanti ed insegnamenti profondi, che lo portano a trascendere le ordinarie limitazioni imposte dal modo psichico e fisico dello stato di veglia, e lo portano ad essere capace di volare nello spazio, camminare sulle acque, trasformare il proprio corpo, e compiere qualsi prodigio.

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento ad Aldo Franzoni

per la sua gentile disponibilità a discutere sulle varie tematiche inerenti al buddismo tibetano. Inoltre rivolgiamo un grazie immenso a Jane Griffiths e a Lobsang Kalden Gabriel per i loro suggerimenti ed indirizzamenti.

Luigi Païoro e Maurizio Foglia

BIBLIOGRAFIA

Gyatso, Tenzin (XIV Dalai Lama), *La via del buddhismo tibetano*, Arnoldo Modadori Editore.

Gyatso, Tenzin (XIV Dalai Lama), *La coscienza dello spirito*, Rizzoli.

Franzoni, Aldo, *Il Dharma del Tibet*, reperibile on-line presso l'indirizzo Internet:
<http://www.centroyogadalmine.it>

Hope, Jane e Van Loon, Borin, *Buddha*, Universale Economica Feltrinelli.

Foglia, Maurizio Luciano, *Appunti dall'incontro con Sua Santità il Dalai Lama a Cecina (30 Novembre / 3 Dicembre 2001) – Liberarsi dalla sofferenza*.

Ass. Santacittarama, *Introduzione alla meditazione di visione profonda*, reperibile presso il sito Internet:
<http://santacittarama.altervista.org>

Ass. Santacittarama, *Introduzione al Buddhismo*, ibidem.

Internet, *Istituto Lam-Rim - Glossario Buddista*, presso:
<http://www.lamrim.it/glossario.asp>

Internet, *Buddhismo Theravada – Dottrina, disciplina e filosofia*, presso:
<http://digilander.libero.it/Venethia/Buddhismo/Dottrina>

Internet, *Popoli Antichi – Buddha*, presso:
http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Religioni/Buddismo/Buddha.html

LE ORIGINI SUFICHE DEL GRAAL

di Mario Madia



Farid alDin Attar, è uno dei più grandi maestri del sufismo che visse nel

Khorasàn tra il XII e il XIII secolo.

A lui si deve il libro “ Il detto degli uccelli “. Si tratta di un libro di iniziazione sufi, che trae ispirazione direttamente dal Santo Corano (An-Naml : 22,25).

Quando un sufi dice di parlare il linguaggio degli uccelli, si tratta dei concetti di

quella cerchia di sufi emblemizzati da trenta uccelli (si morg) che vanno

alla ricerca del mitico Simorg o Simurgh (araba fenice, o santo Graal).

Ma torniamo all'opera di Attar

Il motivo di tanto interesse poetico nel viaggio degli uccelli è che tali animali rappresentano il simbolo dell'anima che, impigliata nei legacci del corpo, anela il ritorno all'Unità originale. E il linguaggio degli uccelli è la lingua esoterica per eccellenza, alla quale lo stesso Corano, come dicevo, dedica una citazione mettendola sulla bocca di Salomone (sura XXVII).

Nel Poema di Attar, si narra di un folto gruppo di uccelli ai quali l'upupa, che per la sua cresta sembra cinta di corona nobile, si rivolge esortandoli a raggiungere Simurgh, il loro mitico re, che dimora in terre lontane e sconosciute.

Nel Corano, ancora, l'upupa è messaggera di Salomone presso la regina di Saba e non può sfuggire l'analogia con la guida di Dante, Virgilio, nel suo viaggio ultraterreno. Trattandosi di un viaggio sconosciuto e misterioso non può essere compiuto senza qualcuno che conosca la strada. Gli uccelli incarnano gli attributi della personalità umana e ciascuno di loro, infatti, muove obiezioni all'invito dell'upupa, trova scuse e pretesti per mostrarsi esitante.

L'upupa risponde con pazienza alle loro spesso ipocrite argomentazioni. Alla fine lo stormo partirà ma, altro simbolismo, solo trenta uccelli su centomila arriveranno alla meta. Simurgh significa 'trenta uccelli' e raggiungere Simurgh si

configura, quindi, come l'approdo allo specchio della verità essenziale dei trenta superstiti.

Il viaggio si conclude con la scoperta della identità e unità dell'anima con il Principio Universale

Il ritorno all'origine comporta quindi una strage di egoismi e falsi attributi umani. Il viaggio si realizza, come l'upupa aveva annunciato e descritto, attraversando sette ardue valli, e ciò che sopravvive deve annichilirsi per poter rinascere ad una vera Coscienza. Le valli, simbolo delle tappe dell'evoluzione interiore, sono quelle della Ricerca, dell'Amore, della Conoscenza, del Distacco, dell'Unificazione, dello Stupore, della Povertà. I dialoghi sono inframmezzati da racconti aneddotici che rinforzano il carattere didascalico e sapienziale del poema.

Riporto brevemente qualche passo solo per dare una idea del suo tenore.

Parla l'upupa:

"Amici uccelli, in verità io sono il messaggero del divino, l'inviato dell'invisibile...io ebbi udienza un giorno da Salomone e per questo divenni eminente tra i suoi sudditi...noi abbiamo un re senza rivali che vive oltre la montagna di Qaf. Il suo nome è Simurgh ed è il sovrano di tutti gli uccelli. Egli ci è vicino ma noi siamo ad una distanza infinita da lui... La sua dimora è protetta da gloria inviolata. Il suo nome non è accessibile a ogni lingua... Se vi avrò come compagni sarete a corte i più intimi confidenti del re. Liberatevi dalla vostra miope presunzione! Chi mette in gioco la vita per lui si libera da se stesso, sulla via dell'amato egli va al di là del bene e del male. Abbandonate la vostra vita e iniziate il cammino, avvicinatevi a quella corte a passo di danza!

I pretesti di tutti gli uccelli:

Noi che siamo una turba di deboli e inetti, privi di penne e di ali e di corpo e di spirito, come potremo giungere sino al nobile Simurgh se non in virtù di un miracolo? Quale relazione può esistere tra noi e lui? Se davvero esistesse un rapporto tra noi, non dovremmo forse desiderare di cercarlo? Egli è come Salomone, noi siamo miserabili formiche: considera attentamente il

suo rango e commisuralo al nostro. Una formica precipitata nel fondo di un pozzo può forse giungere a Simurgh contando sulle sue forze? E perché mai un principe dovrebbe divenire amico di un miserabile?

L'upupa così rispose.

O inconcludenti! Da cuori a tal punto inariditi come potrà stillare autentico amore? Miserabili creature, fino a quando durerà la vostra ignavia? Passione e aridità non possono coesistere e chiunque aprì gli occhi all'amore andò a giocare la vita a passo di danza.

Ecco, le immagini del Popolo Migratore, mostrano che questi antichi poeti, sapevano osservare la Natura molto bene, al punto da trarne simbologie universali. Sapevano molto bene che il cuore umano, in quanto contenente un atomo di assoluto, va osservato come fenomeno naturale.

Il viaggio è una prova davvero dura", dice la voce narrante mentre le immagini mostrano scene di abbattimenti da cacciatori e carcasse scheletriche nel deserto. Le danze rituali delle gru e degli altri uccelli riempiono i luoghi delle loro soste, lungo le rotte del viaggio, come chi si sia affidato alla forza naturale dell'amore. La classica formazione di volo a cuspide delle oche, che l'operatore riesce a farci seguire come se fossimo uno di loro, toglie ben poco alla fatica meccanica del viaggio ma dona tutto dal lato essenziale dell'energia solidale del gruppo che avanza verso una meta di un altro continente.

Quando al fine le oche ritornano al luogo da dove sono partite la voce narrante dichiara: "La promessa del ritorno è stata mantenuta". Non tutte sono tornate. Forse sono più di trenta su centomila e viene spontaneo chiedersi se noi, esseri evoluti, siamo in grado di riconoscere e mantenere le promesse verso il nostro destino, affrontando decimazione e morte simbolica.

Attar vuole ricordare a tutte le genti delle epoche susseguenti che l'uomo ha un destino naturale più arduo, percepibile solo con il cuore, che non può non affrontare.

Le sue promesse sono state pronunciate in altri luoghi.

Il popolo dell'uomo ha itinerari lungo altri mondi.

Il popolo dell'uomo vola con le ali del cuore.

La meta del suo ritorno è tra le stelle.

Chi ha avuto la fortuna di leggere il capolavoro di Wolfram von Eschenbach, non può fare a meno di

non collegare Simurgh con Anfortas : anche se in maniera non del tutto identica, la matrice è più che

evidente, oltre che all'esoterista, anche ad un attento osservatore.

Ma permettetemi di parlare ancora del poema di Attar, pieno di immagini su fiche che riempiono le sue pagine con aneddoti di antichi saggi, includendo altresì il famoso Khidr, la guida nascosta dei sufi.

Gli uccelli, che rappresentano l'umanità, vengono raggruppati da un'upupa, il sufi, che propone loro di partire alla ricerca del loro misterioso re. Questi, come abbiamo detto si chiama Simurgh e vive sulla montagna di Qaf (e qui possiamo fare riferimento a Montsalvage di Wolfram V.E. nel Parzival).

Ogni uccello, dopo l'iniziale accettazione del sapere dell'esistenza del re, inizia ad avanzare le proprie scuse perché lo esonerino dal prendere parte al viaggio per cercare il re nascosto.

L'upupa, dopo aver ascoltato le lamentele di tutti, replica con una favola che illustra come sia inutile preferire quello che si ha o si può avere a quello che si dovrebbe avere.

Tornando quindi alle radici del Graal, oltre a quanto abbiamo detto finora, non va dimenticato il fratello di Parzival, che suo padre ebbe in Oriente...né va dimenticato altresì che nell'opera di Wolfram, il Graal è una pietra, che le frequenti traduzioni chiamano (in modo storpiato) "lapsit exillis". E' in virtù di questa pietra che la fenice si riduce in cenere, ma dalla cenere rinasce alla vita; è grazie a questa pietra che la fenice si trasforma per riapparire in tutto il suo splendore, più bella che mai...."Questa pietra (dice Wolfram) dà all'uomo una tale forza che le sue ossa e la sua carne ritrovano subito la loro

giovinezza : Viene anche chiamata Graal “ .

Non posso fare a meno perciò, di proporvi questi passi così attinenti a quanto abbiamo detto, tratti appunto dal Parzival di Wolfram Von Eschenbach :

“ Vive là una schiera armata,
vi dirò del loro cibo.
E' una pietra che li nutre,
di una specie molto pura.
Se voi nulla ne sapete

vi dirò come si chiama:
è il suo nome lapsit exillis.
Per virtù di quella pietra
la fenice si distrugge
e rinasce dalle ceneri.

Così muta la fenice
e risplende molto chiara
ed è più bella di prima.
Non c'è un uomo sì malato
che un dì guardi quella pietra
e che muoia in sette giorni.
Per lui resta fermo il tempo,
il suo aspetto più non cambia,
e se guarda quella pietra,
fosse anche per due secoli,
poi rimane esteriormente
come era in gioventù,
solo che incanutisce.

Questo avviene a donne e a uomini.
Quella pietra dona all'uomo
una forza così grande
che il suo corpo resta giovane.
E' una pietra il Santo Graal:
vi discende un messaggero
che le dà virtù sublime.

Ecc...

Qui è facilmente ipotizzabile che la definizione originaria fosse “ lapis e coelis “, cioè “ pietra caduta dal cielo “, secondo un'etimologia riconducibile alla tradizione della Cabala e della Mecca.

La Montagna Sacra

di Omjoi



Per volere di un ironico destino mi ritrovai a lavorare per un'organizzazione europea che aveva degli interessi in sudamerica, in Cile per la precisione. Durante una missione di lavoro venni in contatto con la leggenda della Montagna Sacra, decisi quindi di vivere la leggenda.

----- 000 -----

Il paese al quale arrivo dopo 4 ore di pullman si trova all'interno di un'oasi, la quale e' circondata dal deserto piu' arido del mondo.

La Montagna Sacra e' visibile da qualsiasi punto del

paese, ma se ci si reca in un punto particolare, dopo

il cimitero e di fronte all'altare la si puo' ammirare in

tutta la sua imponenza e la sua bellezza.

La Montagna Sacra in realta' non e' una montagna. Nella lingua

indigena il suo nome significa "pietre incandescenti" ed e' un

vulcano ormai spento da millenni.

Strane leggende circolano sulla Montagna, storie di morti improvvise

di chi ha cercato di scalarla o di riti cruenti che si sarebbero svolti

sulla sua cima. Vero e' che sul camino dell'antico vulcano

sono state trovate parecchie mummie di indios e molti scalatori moderni non sono mai arrivati in vetta...

Da tempi immemorabili e fino all'inizio del secolo scorso la

popolazione locale intraprendeva un lungo viaggio per salire sulla

Montagna. e solo negli ultimi cento anni, da quando i rapporti fra

Cile e Bolivia si sono corrotti, il viaggio e' diventato

impossibile. Impossibile per i locali, ma non per i ricchi occidentali,

che non hanno bisogno di un visto particolare per transitare da Cile a

Bolivia e possono permettersi di pagare l'ingresso al parco naturale

boliviano.

Mi trovo in paese di fronte all'altare:. Sembra una piramide messicana

con in cima una croce di pietra.

"Sai" mi dice Cecilio "il vero altare arriva fino a qui" e sbatte

una mano nodosa sull'ultima pietra della piramide "la croce e' stata

messa per non avere problemi con i preti".

"Vuoi dirmi che l'antica religione e' sopravvissuta ?" chiedo.

Ride Cecilio. "Certo che e' sopravvissuta ! Abbiamo cambiato i nomi

ma tutto e' rimasto come prima. Diciamo Vergine Maria ma pensiamo

a Pachamama, la Madre, la Terra !" Ride ancora Cecilio e rido anch'io.

"Non salite piu' sulla Montagna Sacra ?" azzardo sapendo di affrontare

un argomento delicato.

"Non si puo' piu', il visto costa troppo e i boliviani non vedono di

buon occhio la cosa".

Una assurda divisione delle terre, inventata dagli europei, ha

decretato che la Montagna e' in un altro territorio e che le

popolazioni che per millenni sono arrivate sulla sua cima ora non lo

possono piu' fare.

"Ma un giorno ricominceremo ahaha !" sghignazza Cecilio.

"Ci salgo io" dico sapendo di osare.

Cecilio non ride piu', ma non gli chiedo perche', sono affascinato

dalla montagna e dalle sue leggende.

"Voglio compiere io il viaggio sacro", ma lo dico a me stesso, Cecilio

se n'e' andato.

La montagna e' alta 5960 metri e tecnicamente non e' per niente

difficile.

Non richiede attrezzatura particolare, solo una

buona forma fisica e il giusto adattamento all'altitudine. Ovviamente serve la necessaria volonta' per fare circa 1300 metri di dislivello e per scarpinare 10 ore senza quasi interruzione, visto che non si puo' pernottare in vetta a meno di scarrozzarsi tenda e aggeggi vari. Mi informo e scopro che molta gente compie ogni anno la scalata. E' vero ci sono stati degli incidenti, ma era gente incauta che non ha preso sul serio i segnali dell'altitudine. Mi organizzo e con una collega decidiamo di compiere l'impresa l'anno successivo, alla prossima missione di lavoro. Nel corso dell'anno recupero ogni sorta di informazioni sia alpinistiche (anzi andinistiche) che mistico-esoteriche e decidiamo di compiere l'ascensione in novembre. Il piano e': lavorare per due settimane a 2600 e tutti i giorni farci quasi di corsa i tre chilometri che separano i nostri alloggi dalla sala controllo; dopo la missione recarci al paese, a 2000 metri e riprenderci dalla fatica del lavoro e poi salire al campo base, a Laguna Blanca, a 4200 metri e li' fare due giorni di acclimatazione. Il terzo giorno l'ascesa. Amen. Chiediamo ulteriori informazioni ad un collega esperto che ha gia' compiuto l'impresa e ci giudica pronti e sufficientemente attrezzati, peccato solo che per questioni di lavoro non possa venire con noi... Partiamo alla volta del Paese e dopo le solite 4 ore di pullman attraverso il deserto arriviamo al Paese, l'ombelico del mondo. Mi precipito subito all'altare, per salutare la Montagna e annunciarle le mie intenzioni, ma rimango deluso: la cima e' avvolta dalle nuvole. Strano, molto strano, "l'inverno boliviano" il fenomeno per cui ci sono

15 giorni di pioggia nel bel mezzo dell'estate australe, non dovrebbe iniziare prima di tre mesi...Sara' un cattivo segno ? Rimangono in paese per tre giorni e ogni giorno facciamo un po' di jogging (a 2000 metri) e lunghe passeggiate nel deserto piu' arido del mondo. Facciamo provviste. Basteranno 3 chili di pasta ? Ci procuriamo due piccole damigiane da cinque litri di acqua, visto che qui l'acqua e' piu' preziosa della benzina e non vogliamo rischiare ad abbeverarci alle fonti di Laguna Blanca. Prima di partire per il campo base, passo al locale museo di cultura locale, dedicato ad un missionario belga che pare qui abbia fatto tanto del bene. Mi scandaglio il museo da cima a fondo, leggendomi ogni didascalia specialmente quelle degli oggetti rituali. Mi attirano in particolare delle scatolette di legno con coperchio scorrevole che avevano l'unico scopo di contenere una polvere allucinogena ottenuta non si sa da cosa e utilizzata durante particolari cerimonie. Rimango perplesso di fronte alle mummie di giovani donne immolate sulla Montagna Sacra e di ragazzi morti sulla sua cima di freddo e di stenti. Tutte le mummie sono in posizione seduta, avvolte nelle tipiche coperte. Solo una ha il cranio sfondato a causa di una mazzata. Sono tutte in perfetto stato di conservazione e ti voglio vedere nel deserto piu' arido del mondo a 6000 metri... Quando esco la responsabile del museo mi si avvicina sorridendo e mi fa i complimenti, si e' accorta che mi sono visto ogni vetrina e letto ogni targhetta, mentre il turista medio lancia un'occhiata distratta alle mummie e poi via a bere pisco al bar.

Le dico che il museo e' molto ben fatto e che mi interessano i riti della zona, in particolare il viaggio rituale alla Montagna Sacra. Purtroppo su questo argomento non mi sa dire niente, "sa com'e', tutte superstizioni indigene..." Non so perche' ma il suo tono e i suoi tratti non esattamente europei, mi danno la sensazione che la donna sappia molto di piu' di quanto voglia far credere, ma evidentemente non e' disposta a condividere le sue informazioni con un gringo. Pazienza. All'ultima sera al paese festeggiamo con una bistecona di manzo e un bicchiere di succo di Tuna (una specie di fico d'india) e Pepino (un meloncino locale). Niente alcool. Nella piazza principale si sono riuniti tutti quelli del paese e dei villaggi vicini e si sono stipati nella bellissima chiesa di stile coloniale. C'e' una processione di gente in costume che trasporta statue di santi. Parlano in quechua, il dialetto andino, e non si capisce bene se si tratti di una cerimonia cattolica, ma credo proprio di no anche se il prete ad un certo punto intona il pater noster.... Il giorno dopo un pulmino stracarico di turisti arranchera' per le ande boliviane e ci scarichera' a Laguna Blanca, uno dei posti piu' belli del mondo, una laguna di acqua salmastra popolata di fenicotteri e circondata da montagne e vulcani altissimi. La mia compagna di viaggio, Paola, accusa i sintomi del mal di montagna e questa e' una disdetta. Non c'entra la preparazione fisica, se ti deve beccare il mal di montagna ti becca, puo' capitare anche a Messner. Paola si incazza parecchio: non e' la prima volta che sale a Laguna Blanca e non e' mai stata male. Perche' proprio stavolta ?

Io invece sto benissimo e nel pomeriggio faccio una passeggiata a ritmo tranquillo: otto ore per fare tre chilometri: a 4200m e' tutto quello che posso dare. Quello che mi preoccupa e' l'acqua, non ne posso portare troppa ma il problema e' che io mi metto a sudare anche solo se sbatto le ciglia. Decido di portarmi due litri di acqua e parecchie caramelle per vincere la sete. Speriamo in bene. La sera ci cuciniamo la pasta (i carboidrati sono fondamentali) in una misera e sporca cucina dove stanno squartando un lama. La nostra pasta, della consistenza della colla, ci sembra un piatto di alta cucina. Il secondo giorno il mal di testa di Paola si attenua ma non accenna a scomparire. L'ascensione e' in pericolo e decidiamo di pagare una guida che ci accompagni: non e' necessaria per l'ascensione, la strada non crea nessun problema, ma abbiamo bisogno di qualcuno che sappia correre veloce a 5000 metri in caso di problemi, almeno per avvisare che dei gringos ci hanno lasciato le penne (!). Il pomeriggio faccio una passeggiata meno impegnativa e al ritorno mi addormento su un cumulo di sassi cristallini. Credo di aver avuto un incubo perche' mi sveglio di soprassalto tutto sudato. Non e' un buon segno, proprio per niente. Il giorno dopo e' prevista l'ascensione, mi metto d'accordo sul prezzo con la guida e pago anche un tizio che ci deve portare con la jeep a quota 4600, ai piedi della montagna, da dove si parte a piedi. Paola non sta ancora bene, ma vuole tentare lo stesso l'ascesa. Prima di ritirarmi faccio un giro attorno alla baracca dormitorio e mi metto di fronte alla Montagna Sacra. Il sole e' gia' tramontato e ora il vulcano e' una sagoma nera e

silenziosa.
Rivolgo la mia preghiera alla Montagna, ma sento che le mie parole rimbalzano e quando chiedo alla imponente divinita' di accogliermi una folata di vento gelido mi fa rabbrivire. La sveglia e' per le tre e mezza e io vado a letto per niente tranquillo. Suona la sveglia e io ho dormito pochissimo. Anche Paola non ha chiuso occhio ma vuole tentare ugualmente. L'aria e' freddissima, siamo sicuramente sotto zero e le stelle sono ferme e immobili nella notte nera. Aspetto nello spiazzo di fronte al dormitorio e dopo pochi minuti arriva la jeep. La guida invece non si vede. Spazientito chiedo all'autista e questo mi guarda e sorride. Mi innervosisco e chiedo se puo' andare a dare la sveglia alla guida. Il fatto e' che bisogna partire prima che sorga il sole altrimenti si perdono ore preziose e bisogna camminare sotto il sole battente, inoltre se si parte in ritardo si rischia di non fare in tempo a salire e scendere nello stesso giorno e come ho detto pernottare fuori e' impossibile. Si presenta la guida, mezzo assonnata e confabula in quechua con l'autista il quale mi traduce dicendo che la guida, el senor Macario, non ha capito se lo pago o no. Mi arrabbio. Ribadisco che pago in contanti, in pesos cileni e chiedo se vuole un acconto, che ieri sera eravamo d'accordo e che non capisco il perche' del suo atteggiamento, il giorno prima ci eravamo messi d'accordo ed era tutto chiaro... El senor Macario dice che l'acconto non e' necessario e che se sono convinto si va. Cosa vuol dire se sono convinto ? Non capisco...el senor Macario e' una guida esperta, ne ha portati su parecchi di turisti, non capisco cosa succeda e perche' l'autista faccia quei

risolini: "eeeee sai ieri Macario ha litigato con i suoi amici..." mi confida l'autista. Non vedo cosa me ne possa fregare e non vedo perche' se questo litiga con i suoi amichetti io devo mandare a monte l'ascesa...sta gente a volte e' difficile da capire. Partiamo per la base della montagna comunque, ma ogni due chilometri ci dobbiamo fermare perche' l'acqua del radiatore si congela e il motore si surriscalda. Ogni due chilometri bisogna aspettare che la temperatura del motore scenda. A questo punto mi incazzo veramente e chiedo se mi stanno prendendo in giro. Con flemma boliviana l'autista mi dice di non preoccuparmi, el senor Macario invece e' taciturno e si mette a parlare cordialmente con noi solo quando il sole comincia a spuntare. Siamo maledettamente in ritardo. Arriviamo alla base che il sole e' praticamente gia' spuntato, io ho un diavolo per capello e Paola non sta bene. Rinuncia. Io invece decido di andare lo stesso con la guida. El senor Macario adesso e' di buon umore, mentre io vorrei strozzare lui e il suo amico che ridacchia. Non ci capisco piu' niente. Saluto Paola e io e la guida ci incamminiamo, l'autista passera' di li' fra 10 ore esatte a recuperarci. Pero' qualcosa non va. Faccio venti metri, venti miseri metri e sento che qualcosa non va. Mi sento strano. Non e' l'altitudine, non ho cenno di mal di testa e mi sento in forma, ma qualcosa dentro frena. Immediatamente decido che non s'ha da fare. Macario mi guarda divertito e corre a chiamare l'autista. Se la ridono tutti e due adesso, parlano e scherzano ma non sembra che io sia al centro della loro conversazione. Io sono avvilito, Paola e' perplessa. Allungo all'autista e alla guida la meta' di quanto pattuito e sembrano contenti. Il versamento della somma

era nei patti,
in fondo sono io che ho deciso di non salire,
ma vorrei squartare i due indios come il lama che
ho visto aprire
in cucina...
Mi sento una merda. Che caspita e' successo ?
Arrivati a Laguna Blanca, il tempo di appoggiare
lo zaino a terra e
mi scoppia una febbre cavallina che mi stende,
cosi' all'improvviso.
Per tutto il giorno la febbre va da 39 a 40.
Possibile che stessi gia' covando qualcosa ? A
mezzogiorno oltre alla
febbre mi assale la vendetta di Montezuma, il
quale doveva essere
particolarmente incazzato con me.
Non e' la prima volta che vengo da queste parti,
non ho mai avuto
problemi, sono sempre stato attentissimo e anche
questo malessere mi
sembra molto, molto strano.
Passo il pomeriggio facendo la spola fra il cesso
e un sasso al sole.
Una vecchietta boliviana vestita di tutti i colori
mi si avvicina
durante uno stazionamento al sole e mi sorride
mostrandomi tutti i suoi
tre denti, mi chiede cos'ho che non va.
Glielo racconto e lei a momenti si fa saltare una
vena dal
ridere "oooo pobrecito... adios montana sagrada !
"
"porque' adios ? la proxima vez..." bisbiglio.
A quelle parole la vecchietta si rotola a terra dal
ridere.
Vorrei morire e il mio corpo sembra sul punto di
realizzare il
mio desiderio.
Passo la giornata fra il letto e il bagno e il giorno
successivo io e Paola decidiamo di tornare al
Paese con la coda
fra le gambe.
Paola e' avvilita invece io sono molto perplesso
oltre che febbricitante
e dopo poche ore anche alla mia amica viene la
febbre.
Arrivati al Paese mi butto sul letto di un
residencial e mi
alzo solo per andare a fare la spesa. Ogni volta
che esco
dall'alberghetto lancia un'occhiata alla Montagna

Sacra e la sua visione
mi fa molto male.
Mi sento un amante rifiutato. Tutte le volte che
l'occhio mi cade sulla Montagna sento una fitta
al petto, mi viene
da piangere, ripenso alla assurda catena di eventi.
C'e' un gruppo di francesi al residencial che ha
compiuto
l'ascensione senza problemi e li evito
accuratamente: sentire i loro
racconti mi farebbe un male boia. Perche' la
Montagna ha accolto loro
e non me'?!?!
Ho la sensazione quasi palpabile di essere stato
respinto, e'
difficile da spiegare.
Passiamo due giorni in paese a rifocillarci e a
reidratarci,
cercando di capire cosa ci siamo beccati, se un
normale maldipanza o
magari il colera. Non riusciamo a capire, visto
che a Laguna Blanca
abbiamo usato solo prodotti confezionati
(persino l'acqua per la pasta)
mentre in Cile non ci sono mai stati problemi di
igiene.
La conclusione e': sfiga. Pero' non mi basta come
spiegazione.
E' ora di andarsene e decido che il giorno dopo
saltero' la visita
rituale alla piramide-croce, quella che faccio
sempre prima di
partire.
Dice la leggenda che prima di partire bisogna
andare a quella piramide
e chiedere alla Montagna la protezione durante il
cammino e di farci
fare un buon ritorno. Ha sempre funzionato.
Pero' questa volta mi sento tradito, la Montagna
mi ha rifiutato e mi
sento arrabbiato con lei.
Mi sveglio alle 6.30, ho ancora un'ora prima
della partenza. Faccio
lo zaino e rimango ad ascoltare l'aurora, che in
quell'angolo di mondo
e' cosi' bella e densa che produce un suono.
Poi cedo e vado alla piramide.
Sono li' in piedi di fronte a quei blocchi bianchi e
dietro sulla destra
c'e' la Montagna.

Allargo un po' le gambe, piego le ginocchia,
unisco le mani
all'altezza dell'ombelico e respiro
profondamente. Spengo la mente.
Si forma un silenzio profondo e improvviso, mi
capita sempre così
nel deserto e appena il silenzio cala invoco la
Montagna.
"Ti prego, non farmi andare via così, dimmi cosa
è successo, non
farmi sentire respinto!"
Immediatamente mi si forma un'immagine della
Montagna, un'immagine
vividissima con colori densi e luminosi. Vedo un
sentiero che sale
verso la cima e, come se fossi un uccello in volo,
mi avvicino a quel
sentiero e intravedo la figura di un uomo. Mi
avvicino ancora e vedo
che l'uomo è calvo, vestito di pelli, con sandali
di corda, una
bisaccia di pelle di guanaco (una specie di lama)
e un lungo bastone.
L'uomo ha il viso sorridente e sereno anche se
suda mentre arranca verso
la cima, ma quello che mi colpisce è che l'uomo
è d'oro, sembra
ricoperto da polvere d'oro.
La sua pelle brilla al sole del mattino e irradia
una luce calda.
L'uomo arriva in cima alla Montagna, posa la
bisaccia e
immediatamente si trasforma in un uccello
maestoso che di fronte a me
spiega le ali.
Noto come ogni sua piuma sia fatta di una
fogliolina d'oro, brilla di
una luce abbagliante e sulla sua testa ci sono
delle penne blu e
alcune rosso fuoco.
L'uccello d'oro si innalza nel cielo e sparisce, sul
suolo rimangono
solo gli oggetti dell'uomo.
"Ti prego, spiegami quello che ho visto, non
capisco!" imploro
e la Montagna anche questa volta è benigna e mi
parla con voce
che fa tremare la terra. "Quello che hai visto è la
trasformazione
dell'Uomo d'Oro in Uccello d'Oro, a questo io
servo, a operare

questa trasformazione. Tu ti sei accinto
all'impresa non per fare
una scalata, ma con scopi spirituali anche se
celati.
Però tu non sei d'oro.
Ti avrei ucciso, come ho ucciso altri che prima di
te hanno tentato
l'impresa.
Solo gli Uomini d'Oro possono compiere l'ultimo
viaggio con me".
Ho ringraziato, ho offerto l'acqua e i frutti e me
ne sono andato
felice.
Quasi saltello quando, di ritorno dalla piramide,
attraverso
il paese e se prima la visione della Montagna era
dolorosa ora provo
un grande senso di gratitudine: il vulcano, il
Padre, ha dato uno
schiaffo sulle mani al bimbo che stava giocando
coi fiammiferi.

Inscindibilità Corpo- Mente: Ombra ed Energia

di Sheng



L'eccessiva rilevanza data all'intelletto ha portato ad una massiccia svalutazione dell'aspetto corporeo, facendoci scordare non solo che il corpo è il veicolo attraverso il quale conosciamo primariamente il mondo ma anche che esso è il fedele specchio della nostra condizione interiore.

E' soprattutto la parte negata di noi stessi a manifestarsi attraverso il corpo. Questa parte repressa, che non siamo in grado o che non vogliamo riconoscere è l'Ombra e il corpo diviene un suo veicolo e spesso diviene Ombra stessa: fagocitato da essa, il corpo non è più centro vitale depositario di Energia bensì lugubre materia informe. L'egemonia della mente su di esso pone l'Ombra alla stregua dei buchi neri che inglobano tutto ciò che si avvicina loro. L'inespresso quindi è energia ignota e non disponibile che, se non liberata, lentamente ci annichilisce.

Lo stesso Jung sostenne che il corpo poteva essere rappresentativo dell'Ombra: *"Guardare la nostra parte-Ombra è una cosa che non ci piace ed è per questo che molti di noi finiscono poi con lo smarrire completamente la propria ombra, la propria terza dimensione, e con essa, solitamente, anche il contatto col proprio corpo. Il corpo è un amico molto discutibile, visto che produce materiali che non sono di nostro gradimento: troppi materiali che riguardano l'Ombra dell'Ego personificata. Talvolta poi dà vita allo 'scheletro nell'armadio', cosa di cui tutti vorremmo fare a meno"*.

La conseguenza di stati di squilibrio e di infelicità di base è secondo Wilhelm Reich la costruzione di una Armatura Caratteriale. Essa è dovuta a fattori ereditari e dalle interazioni tra l'organismo e l'ambiente. Qualora si cristallizzi tale armatura diviene la matrice di ogni futura interazione. Questo strato di difese fisiologiche e psichiche comportano non solo una riduzione generale della vitalità ma anche un rivolgimento dell'uomo contro sé stesso creando un deserto

emotivo interiore e un abbassamento generale dello stato fisiologico. Il corpo in questo senso è il distillato della nostra interiorità.

La ricerca interiore, lo svelamento dell'Ombra e la sua integrazione non possono e non devono essere quindi ridotti ad un mero atto intellettuale, ma vanno invece vissuti dall'intero nostro essere. L'incontro con il senso di morte, di dolore e di disperazione, che si celano dietro l'Ombra, non può essere evitato utilizzando la scappatoia della superficialità, del narcisismo e delle vuote fissazioni. Diviene necessario invece percorrere a piedi nudi l'oscura notte dell'anima, in cui le certezze si dissolvono e le domande rimangono senza risposta, per ritrovare quello che è il più intimo contatto con noi stessi.

Dobun

di Nishinkan



Il “*Dobun*” è una raccolta degli elementi costitutivi dell’Aikido. Fu pubblicato per la prima volta nel giornale ufficiale del *Hombu Dojo* nel 1974.

La traduzione di *Dobun* è la seguente:

Do: la Via, il percorso; *Bun*: Scritti o sentenze.

Secondo Takaoka Shihan, il *Dobun* è quanto O’Sensei Ueshiba (il Fondatore dell’Aikido) illustrava e spiegava a chi gli chiedeva cosa fosse l’Aikido.

L’origine del *Dobun* deriva direttamente dal *Kojiki*, che è alla base della religione Shinto, e dall’ *Omotokyo*, che O’Sensei ha praticato e seguito per lungo tempo.

Chiunque legga in parallelo il *Kojiki* e il *Dobun* troverà somiglianze molto strette; anche per questo il *Dobun* può essere applicato non solo all’essenza dell’Aikido ma alla intera creazione. La traduzione dal giapponese all’inglese è quella fornita da Takaoka Shihan.

Come sempre questi documenti presentano diversi gradi di comprensione in funzione della personale esperienza e comprensione di chi legge e quanto segue non è altro che la personale esperienza e punto di vista del sottoscritto.

Il *Mototsumitama* (tradotto letteralmente come la Più Grande Sostanza Metafisica di Base dell’essere) di uno spirito, quattro anime, tre elementi ed otto poteri, realizza la Più Grande Divinità. La Più Grande Divinità è la madre vivente all’infinito che ha distribuito la prosperità fisica e spirituale attraverso lo spazio.

Lo spazio una volta era vuoto, senza ne’ Paradiso ne’ Terra. Improvvisamente si aprì un foro nello spazio vuoto e questo foro fu l’origine dell’esistenza. Da questo foro, il *Ki* della Più Grande Divinità, che era più fine del vapore, del fumo o della nebbia, uscì gradualmente a formare un circolo che circondò il foro e diede i natali al *kotodama* di “Suu”. Questa non fu solo

la nascita del mondo fisico, ma anche di quello spirituale.

L’universo iniziò allora la sua respirazione naturale prendendo un profondo respiro di espansione, ed espandendosi il suono fluiva da lui. Il suono originale era il *kotodama* di “Suu” che continuò ad espandersi in quattro direzioni formando un circolo pulsante. Quando “Suu” (pronunciato come nell’inglese “sOUp”) lo ebbe sviluppato questo si mutò in “U” (come nell’inglese “bOOt”) cosicché il costante lavoro di “Suu” produsse il *kotodama* “U”.

Il *Kotodama* “U”, che è l’origine sia dello spirito che della sostanza, si divise in due operando come forze opposte che funzionano indipendentemente tra loro. Ognuna di queste ha il proprio *Mitama* (spirito).

Una di queste forze fluì verso l’alto e generò il *kotodama* “A” (come nell’inglese “fAther”), mentre l’altra cadde verso la Terra e creò il *kotodama* “O” (come nell’inglese “OWn”). Con “A” che va verso l’alto e “O” che va verso il basso si creò una opposizione di forze e trattenendosi entrambe attraverso il *Ki*, una attrazione venne formata.

Il *Takamagahara* (alto piano del cielo) rappresenta l’universo; questo ci insegna quello che la legge e l’ordine devono essere e come gli dei risiedono in esso. La famiglia di ciascuno rappresenta il *Takamagahara* ed ogni individuo ha il *Takamagahara* entro se. Tutti gli elementi dell’universo costantemente respirano, fluiscono e vivono ogni momento delle nostre vite. In altre parole, *Takamagahara* è il più grande globo celeste che ha compiuto con successo la sua formazione e le sue volontà ed è l’origine reale del paradiso e della terra. Giungere a comprendere le volontà di *Takamagahara* e perseguire i doveri degli dei per soddisfare le loro volontà è *Aikido*.

Chiarificare il *Ki* dello spazio, il *Ki* dell’isola autocoaugulata (*Onogorojima*), il *Ki* dell’universo sono tutti i modi con cui *Mitama* giunge all’interno del nostro corpo.

Fare in modo che tutto il respiro dell’universo si unisca al nostro, usare queste linee come la legge e farlo completando così la missione del paradiso universale. Il principio basilare per perseguire ciò

in ogni direzione è chiamato *Aikido*.

L'*Aikido* deve essere la dottrina dotata dagli dei per chiarificare l'operato dell'universo. Il passato, il presente ed il futuro sono le vie che l'universo deve seguire; questo include il corpo umano così come l'universo contenuto in esso. Purificare l'universo ed armonizzarlo con i tre mondi dello spirituale, emozionale e fisico, farlo continuamente, questo è *Aikido*.

Il nucleo del dinamismo universale consiste in 75 suoni. Ognuno di questi sviluppa una forma universale: triangolare (*Iku-musubi*), circolare (*Taru-musubi*), e quadrata (*Tamatsume-musubi*). I *Kotodama*, "A", "O", "U", "E", "I", manifestano la mente del dio Fondatore (*Kuni no Katachi no Kami*), che interagisce con il dio Neutrale (*Toyokumo no Kami*), e pone in essere i cinque principali *kotodama*.

Quando gli otto poteri interagiscono gli uni con gli altri, i puri e leggeri salgono al cielo ed i pesanti ed impuri cadono sulla Terra, ogni volta il cielo e la Terra interagiscono, alcune funzioni cadono sulla Terra, espandendola. Questo è stato fatto dal dio del *Tamatsume-musubi*.

Con i tre elementi, *Iku-musubi*, *Taru-musubi*, e *Tamatsume-musubi*, influenzando il processo, l'universo crebbe e continua oggi a crescere. *Aiki* è questa interazione e l'uso del *Kotodama*. E' uno spirito, quattro anime, tre elementi e otto poteri.

(Quello che segue è la traduzione della spiegazione del Dobun di Takaoka Shihan Explanation come ricevuta da O'sensei.)

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, cento, mille, un milione ed il più grande *Mitama* di tutti". Queste parole rappresentano uno spirito, quattro anime, tre elementi e otto poteri. O'Sensei Ueshiba non ha mai mancato di recitare queste parole nella sua preghiera prima e dopo la pratica di *Aikido* in modo da insegnarci ad assimilare noi stessi entro l'universo. Per fare ciò, noi possiamo effettuare tecniche che rendono i tre elementi visibili nel mondo manifesto.

Desiderando la pace mondiale, Ueshiba Sensei ha sempre predicato che l'essere umano è anche una parte dell'universo.

I TRE ELEMENTI

Ueshiba Sensei ci disse nel suo *Dobun* che i tre elementi sono gas, liquido e solido. Dopo aver studiato ciò per un lungo periodo di tempo, sono giunto alla mia interpretazione. Io penso che questi tre elementi siano tre livelli. Quando O'Sensei diceva "gas", lui voleva dire che noi dobbiamo unire il nostro respiro con quello dell'avversario. "Liquido" indica noi dobbiamo assorbire la forza dell'avversario. "Solido" significa che noi dobbiamo usare il nostro respiro ed effettuare la nostra tecnica. In altre parole, al livello "gas" noi dobbiamo guidare il nostro avversario con il nostro *Ki*, al livello "liquido" noi dobbiamo assimilarci con il nostro avversario ed al livello "solido" dobbiamo gradualmente impegnare noi stessi nella direzione desiderata per completare la tecnica.

LE QUATTRO ANIME

Il primo è *Kushimitama*, o del cielo, che dona la luce a tutte le cose in modo da purificare il loro *Ki*. Il secondo è *Sachimitama*, o della Terra, che dona prodigalmente senza mai attendere nulla in cambio. L'attivo e valoroso *Aramitama*, o del fuoco, è indispensabile per ogni tipo di sviluppo. L'armonioso *Nigimitama* è l'acqua che può fluire ovunque e regola la Terra.

Quando queste quattro anime, o intenzioni, hanno la capacità di agire armoniosamente, il progresso può proseguire in ogni direzione.

GLI OTTO OTERI

Gli otto poteri sono sempre in contrasto l'uno con l'altro, anche quando operano insieme in armonia. Agire e arrestare una forza, Dissolvere e coagulare una forza, spingere e rilasciare una forza, unire e dividere una forza, agisce attivamente nell'universo per sostenere la vita e la Terra.

Questo avviene anche in noi stessi, poichè noi siamo parte dell'universo ed abbiamo un

universo nel nostro corpo.

Ciò è analogo a quanto riportato nelle tattiche di spada del *Ken-zen-ichi-jyo* (la spada e la meditazione sono una sola cosa) che fu scritto nel dodicesimo secolo; nel *Ken-zen-ichi-jyo* noi impariamo che se un avversario ci dà il 100% del suo attacco noi dobbiamo riceverlo con lo 0%, se lui ci dà il 90% noi dobbiamo riceverlo col 10% e così via. Se noi affrontiamo il 100% con il 100% finiamo con una unione 50-50 e non potremo continuare con la funzione desiderata.

Un altro gruppo di poteri esaminati è “positivo” e “negativo”; quando spiego queste forze uso i termini “più” e “meno”. Più energia corrisponde ad un flusso esteso di energia e meno ad un flusso ricettivo o accogliente. Quando sono in equilibrio, lo sviluppo non può essere arrestato e così si adeguano e fluiscono con lo sviluppo di “SUU” come guida sotto la superficie.

FUOCO E ACQUA

Il fuoco e l’acqua sono due classici asempi di poteri opposti. Il fuoco va naturalmente in verticale mentre l’acqua fluisce in orizzontale. L’acqua spegne il fuoco ed il fuoco evapora l’acqua. Se il bilancio di fuoco e acqua non è in armonia la nascita è contrastata; loro devono essere in armonia per far sviluppare la vita e l’equilibrio tra fuoco e acqua rende la vita possibile sulla Terra. Il clima, la fotosintesi, la nascita umana e l’aria respirabile sono tutti risultati fisici ed operativi della armoniosa relazione tra fuoco ed acqua.

Questa teoria dell’equilibrio tra fuoco ed acqua è simile a quella tra lo yin e lo yang che troviamo nel Tai-Ji.

La corretta respirazione è cruciale per consentire a queste forze di fluire effettivamente. Respirare come se si dovesse pronunciare A, O, U, E, I. Provare a lasciare imparare al nostro corpo, e non al nostro cervello, a respirare il *Kotodama* e così facendo non ci sarà nessuna necessità di comandi dal cervello per muoversi il più velocemente possibile.

In *Aikido*, lo zero (o il nulla) è necessario per la maggior parte del tempo. *Kokoro* (cuore e mente) è una cosa, mentre il *Ki* è qualcosa di altro.

Molte persone credono che siano la stessa cosa ma così non è. Cuore e mente rimangono innocenti per la vita intera mentre il *Ki* è sempre fluttuante. Dobbiamo purificare noi stessi per diventare nulla; quello che facciamo in *Aikido* non manca mai di riflettersi sullo stato del nostro *Ki*. Se il nostro *Ki* è oscurato non potremo accogliere e guidare il nostro avversario. Io spero che ciascuno possa imparare a padroneggiare l’*Aikido* che Ueshiba Sensei ha vissuto ed insegnato.

Natura e origini del male nella kabbalah ebraica

di Alessandro Orlandi



Premessa

Riporto qui sotto alcuni appunti presi anni fa sulla kabbalah^[1] e sulle origini del male... Perché interrogarsi sulla natura e l'origine del male? Molti infatti sostengono che il nostro bisogno di separare luce ed ombra, bene e male non sia che il frutto della cecità che ci impedisce di vedere l'unità celata dietro l'apparente gioco dei contrari...

Immaginate allora che sul vascello diretto alla Colchide, accanto a Giasone e agli Argonauti, ci fosse stato anche uno psicoanalista junghiano. Sono certo che questi, durante il viaggio, notando la preoccupazione di Giasone per l'imminente confronto con il drago che custodiva il Vello d'oro gli avrebbe strizzato l'occhio e avrebbe aggiunto in tono confidenziale, ammiccando dietro gli occhiali d'oro: "guarda Giasone che il Drago non è che una funzione evolutiva del tuo inconscio, è una parte di te, è l'insieme delle inerzie e delle resistenze che opponi al mutamento, è l'Ombra che devi affrontare e integrare, non preoccuparti, il pericolo esiste solo se tu lo vuoi, sei solo vittima del gioco illusorio tra i Contrari, il Drago non è Reale, non farti bloccare dalla Paura!".

Forse allora Giasone, rassicurato dallo psicoanalista, non si sarebbe mai avvalso dell'aiuto di Medea...ciò non avrebbe reso i denti del drago meno affilati né il drago meno pericoloso, e così il Vello d'oro sarebbe restato appeso all'albero e il drago avrebbe divorato il malaccorto Giasone, che, si dice, avesse preso qualche chilo di troppo durante il viaggio...

Anche a Perseo un altro psicoanalista, accanito lettore di Eric Neumann, avrebbe probabilmente spiegato con voce suadente che Medusa, come ogni altra incarnazione della Madre Negativa, da Lilith a Kali, non è altro che un aspetto della nostra anima, e che il compito di Medusa (e delle

sue sorelle) è proprio quello di sottolineare i lati poco evoluti dell'eroe per stimolarlo alla trasformazione e alla crescita, che il Femminile gioca sempre e comunque un ruolo positivo nelle nostre esistenze. Chissà, Perseo, così rassicurato, avrebbe dimenticato di avanzare camminando a ritroso guardando nello scudo lucido e di indossare il mantello che rende invisibili donatogli da Ade, avrebbe fissato Medusa negli occhi in modo sfrontato e fiducioso e a quest'ora sarebbe una delle statue di marmo del British Museum, trasformato in pietra dallo sguardo implacabile di Medusa.

Anche un Iniziato o un Maestro potrebbe rispondere in modo simile al neofita suo discepolo che gli chiedesse quale sia l'origine del Male: Solleverebbe il volto ascetico e pensoso dalla minestra di miso e direbbe al discepolo con tono ultimativo: "Bene e Male non sono che illusioni, non sono che Maya"... "Oh Studente della Vita, questa distinzione ebbe origine, secondo i miti induisti, da Brahma che si era specchiato nel gioco di riflessi da lui stesso creato. Così non preoccuparti Figlio mio, quando raggiungerai lo stato che gli alchimisti chiamano "l'unus mundus", quando avrai integrato il tuo lato oscuro con quello luminoso, il gioco degli Opposti ti apparirà per quello che è: una pura illusione".

Nel frattempo...cosa vieterebbe all'adepto di trasformarsi in Jack lo Squartatore? Di derubare indifesi pensionati? Di dedicarsi alle pratiche della Golden Dawn e alla magia sessuale? Di presentarsi alle prossime elezioni? Di disboscare col Napalm intere pinete per costruirvi quartieri residenziali?

Insomma ...quanti di noi hanno realizzato la coniunctio oppositorum? Quanti hanno avuto definitivamente ragione della propria Ombra? Quanti possono negare tranquillamente l'esistenza metafisica del Male perché loro sono già oltre ogni distinzione tra Bene e Male?

C'è una trappola tremenda che minaccia chiunque si dedichi con tutto se stesso alla ricerca interiore e ad amplificare alcune costellazioni simboliche...quello di ritenersi già alla fine del cammino prima ancora di averlo intrapreso, quello di illudersi che l'umile e faticoso lavoro di integrazione dell'Ombra possa ridursi ad un mero lavoro intellettuale, la tentazione di mettere se stessi al di là del Bene e

del Male, disprezzando chi invece combatte delle battaglie, interiori ed esteriori, chi lotta perché il principio luminoso trionfi su quello oscuro (avendo come modello il combattimento senza attaccamento al frutto delle azioni sostenuto da Arjuna nel Bahagavad Gita).

Personalmente ho conosciuto moltissimi uomini e donne, affetti da questa luciferina mania di grandezza. Nessuno di loro aveva minimamente trasceso la sua Ombra...e spesso l'illusione di averlo fatto si è risolta in tragedia.

Nell'invocazione templare: "non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam" il dominus in questione non è l'Ego, ma un principio sottile a cui è lecito rivolgersi solo dopo anni di duro lavoro su se stessi. Molti si identificano con la propria ricerca, la divinizzano, e scambiano l'Ego, la maschera-persona, con lo Spirito. L'umiltà richiesta al ricercatore non è una attitudine ipocrita e untuosa consistente nello svilire pubblicamente i propri meriti e grandezze, le mete straordinarie che si ritiene segretamente di avere conseguito, ma consiste nella CONSAPEVOLEZZA di quanto la voce dello Spirito sia sottile e parli solo se e quando si sia fatto assoluto silenzio in noi. E fare silenzio significa non farsi forti delle esperienze passate, non usare le forme – pensiero utilizzate per la propria ricerca come le pietre di una Torre di Babele per scalare il cielo. Simboli, concetti, esperienze, pensieri...tutto deve essere sacrificato per far tacere il dialogo interno. La mia esperienza mi ha mostrato più volte che il Cammino è disseminato di trappole e che l'Ego è uno straordinario trasformista che spesso indossa il naso finto e ostenta una voce baritonale per fingersi lo Spirito. Insomma, fino a che la condizione di illuminazione non venga conseguita (e allora ci si dedicherà al SILENZIO) è non solo lecito, ma necessario porsi il problema del Male. L'Ombra non si può affrontare né integrare se non la si vuol vedere né riconoscere per quello che è.

Tuttavia...alle concezioni degli junghiani e dei Maestri frettolosi che ridicolizzavo poco fa si contrappone invece la visione "iranica" e manichea di Bene e Male come inconciliabili, come realtà indipendenti ed in perenne conflitto tra loro, Ahriman e Ahura Mazda, Ombra e Luce intese come Materia e Antimateria, che generano Angeli e Demoni che si combattono nei mondi

sottili così come in quello materiale. La posizione manichea tende a demonizzare tutto ciò che non sia "al di qua" della linea di demarcazione (arbitrariamente) tracciata tra Luce ed Ombra, ha spesso identificato la Materia e il principio femminile come forze disgreganti, è tendenzialmente portatrice dell'opposto di ciò a cui afferma di aspirare: demonizzando la materia e l'ombra, o addirittura il principio femminile, ci si condanna ad una attrazione "satanica" per tutto ciò che si nega e si calpesta, perché si tratta di parti della nostra anima che si "vendicano" dentro di noi. In questo spirito, l'intento con cui ho scritto le note che riporto qui di seguito era quello di una ricerca che mi portasse a comprendere come i kabbalisti abbiano inteso la realtà e l'origine del Male.

.....
.....
.....

GLI APPUNTI CHE SEGUONO NON HANNO ALCUNA PRETESA DI ORIGINALITA' MA COSTITUISCONO UNA SORTA DI MEMORANDUM PER RICORDARMI DELLE COSE CHE HO ATTRAVERSATO NELLE VARIE LETTURE

.....
.....
.....

I due principali testi della Kabbalah sono il Sefher Yetzirath, o "Libro della Formazione", scritto secondo la tradizione dallo stesso Abramo e tramandato di generazione in generazione fino a noi (la critica ne colloca la redazione tra il IV e l'VIII secolo dopo Cristo) e lo Zohar, o "Libro dello Splendore", redatto da Moseh De Leon in Spagna nel XIII secolo. Il Sefher Yetzirath conterrebbe secondo alcune leggende gli stessi segreti principi con i quali fu creato il mondo e chi ne comprendesse il senso nascosto acquisirebbe questo potere divino.

In quanto "Ein Sof", (L'Infinito), il Creatore è concepito come "Dio in sé". La sua prima emanazione è la Volontà. Dice lo Tikkunei Zohar, Tikkun 22: "Egli è chiamato Ein Sof internamente e Keter esternamente". Segue il Pensiero (Hokmah)".

Dio creò il mondo mediante Numero, Numerante e Numerato (oppure Forma, Formante e Formato) secondo 32 vie :10 sephiroth

(emanazioni, sfere, zaffiri) e ventidue lettere fondamentali (le 22 lettere – numeri dell’alfabeto ebraico). Le 22 lettere erano suddivise in tre Madri : Aleph, Mem e Scin, da cui creò acqua, fuoco e spirito, dal fuoco il cielo, dall’ acqua la terra e l’aria dallo spirito intermediaria tra cielo e terra, il piatto della bilancia del bene , quello del male e il linguaggio ondeggiante tra i due. Le tre Madri, nelle loro permutazioni, operano nell’Universo, nel corso del Tempo, nel corpo umano (la testa dal fuoco, il ventre dall’acqua e il busto dal Soffio), da loro furono fatti i climi Caldo, Freddo e Temperato. Accanto alle tre Madri creò sette doppie (per via delle due possibili pronuncie) : Beth, Ghimel, Daleth, Kaf, Pe, Resc, Tau: vita, pace scienza, ricchezza, grazia generazione e potenza con i loro contrari, morte, malvagità, ignoranza, povertà, bruttezza, sterilità e schiavitù. Le sette doppie furono associate alle delimitazioni dello spazio, fissate in sei delle 10 sepirot, e a una settimana doppia fu associato il tempio della santità mer mezzo del quale si regge ogni cosa. Furono associate ai sette pianeti Saturno, Giove (giustizia), Marte (le forze), il Sole (il calore), Venere (lo splendore), Mercurio (la stella) e la Luna (la bianca), ai sette giorni della settimana, ai sette fori del corpo umano (occhi, bocca, naso, orecchie) e alle varie parti del corpo. Con le sette doppie furono inoltre formati sette Universi, sette cieli, sette terre, sette mari, sette fiumi, sette deserti, sette giorni, settimane, anni e anni sabbatici, sette giubilei e il tempio della santità. Combinandosi e permutandosi queste doppie estesero la loro influenza a tutto il mondo visibile. Infine creò 12 semplici : He, Vau, Zajin, Het, Tet Jod, Lamed, Num , Samec, Ajin, Tsade, Quof, legandole a parola, meditazione, locomozione, vista, udito, azione , coito, odorato, sonno, collera, nutrizione, riso. Le 12 semplici furono anche origine dei 12 segni dello zodiaco e dei 12 mesi dell’anno, dei “conduttori” dell’organismo: mani, piedi, reni, milza, fegato, bile, intestino, stomaco, retto.

Le 231 combinazioni che si ottengono estraendo le possibili coppie di lettere dalle 22 (escludendo quelle prodotte dalla stessa lettera ripetuta) sono considerate porte o aspetti di Dio da cui deriva ogni cosa formata.

Esistono, nella radice di tutte le radici, tre luci

occulte senza inizio né termine, che vanno considerate come attributi di Dio accanto alle 10 Sephiroth.

Le Sephiroth (una delle etimologie: da Zephir: zaffiro), da cui tutto è stato fatto sono:

- 1) Keter (corona) – Lo Spirito del Signore, Voce, Soffio e Parola, la profondità del principio
 - 2) Hokhmah (Saggezza e Sapienza) – Il Soffio dallo Spirito, fonte originaria della forza creatrice, l’Eden nascosto con cui incise e plasmò le 22 lettere fondamentali, la profondità della fine
 - 3) Binah (Intelligenza) – L’acqua dal soffio: qui plasmò le 22 lettere con l’Informe e il Vuoto, fango e calcina. Qui si allarga il fiume dell’Eden, Binah è detta anche la Madre dei mondi, la profondità del bene.
 - 4) Gedullah o Chesed (Grandezza, Amore, Grazia) – Il fuoco dall’acqua, gli Angeli, gli Spiriti aiutanti, L’Oro (talvolta l’argento, una differenza fondamentale tra kabalah e alchimia è che talvolta l’argento è considerato più prezioso dell’oro), la profondità del male. Qui scelse tre lettere dalle semplici col consiglio delle tre Madri e con esse sigillò sei estremità.
- Da qui vengono cioè emanate le 6 direzioni formate permutando la J, H e V del nome di Dio, JHVH
- 5) Gevurah o Din (Potere, Giudizio) – L’altezza: (Jod He Vau), (talvolta l’oro) . E’ considerata la sephiroth da cui il Male e il potere della Sinistra agiscono nel mondo.
 - 6) Tiferet o Rahamin (Bellezza, Compassione) – La profondità del basso (Jod Vau He) (**in altri testi He Jod Vau**) [\[2\]](#), detta anche “Il cielo” e considerata il grado oltre il quale Mosè non poté procedere.
 - 7) Nezah (Costanza, Vittoria) – L’oriente (He Jod Vau) (**in altri testi Vau Jod He**),
 - 8) Hod (Maestà) – L’occidente (He Vau Jod) (**in altri testi Vau He Jod**), fonte della visione profetica
 - 9) Yesod o Zaddith (Fondamento del

mondo, Giusto, Virtuoso) – Il Sud (Vau Jod He) **(in altri testi Jod Vau He)** , Il mercurio, origine della forza generatrice e della potenza attiva nel mondo, volta celeste, sfera del giorno, arcobaleno, origine delle schiere angeliche, Mondo nascosto superiore. E' l'albero della Vita (anche se nei testi più tardi l'albero della Vita è piuttosto Tipheret)

- 10) Malkhut o Atarah (Regno, Diadema) – Il Nord (Vau He Jod), **(in altri testi He Vau Yod)** il piombo. E' il mare in cui si riversano le altre potenze, un mare divenuto atto, termine del Pensiero e della Creazione. Torah orale (cioè interpretazione della Torah con l'inserimento delle vocali), Principio Femminile, Luna, forza "prestata" dalle altre 9 sephiroth che è qui custodita, Terra, notte, secco, luogo del raccolto, luogo in cui sono custoditi i tesori, Regno di Dio nel mondo inferiore. Malkhut rappresenta l'ingresso alla via teosofica che conduce a Dio, nelle visioni profetiche è detta "mondo visibile o inferiore" ed è la Sephirah che ha il rapporto più stretto col mondo terreno e visibile. E' l'albero della Conoscenza del Bene e del male, la Legge Orale.

Il rapporto delle sephiroth con i metalli, soprattutto in senso alchemico, è alquanto incerto e varia da autore ad autore.

Le due colonne del tempio di Salomone, Joakim e Boaz, che sostengono i mondi visibili e invisibili, corrispondono rispettivamente a Malkhut e a Yesod.

Accanto ad esse vanno considerati tre pilastri che devono sorreggere e guidare la nostra ricerca dello Spirito nel mondo... Saggezza (Hokhmah), Forza (Yesod) e Bellezza (Tiferet).

Le Sephiroth sono anche denominate luci, poteri, corone, stadi, vesti, germogli, specchi, fonti, aspetti (di Dio), sue facce "interne" o membra e "aspetto esterno di Dio" (contrapposto a Ein Sof).

Secondo Ashkenazi le Sephiroth sono intermediarie e pregano Dio, ma sono incapaci di percepire la natura del loro Emanatore, che le avrebbe emanate una dopo l'altra, in successione.

L'uomo è immagine di Dio nel senso che incarna, sia nel suo "corpo sottile", sia nel suo corpo materiale, i dieci principi emanati o volti di Dio.

L'origine delle speculazioni riguardanti le 10 Sephiroth viene talvolta fatta risalire a I Cronache, 29:11. L'aspetto esterno di Keter, posto tra Hokhmah e Binah, viene anche chiamato Da'at (conoscenza) e armonizza le due. In alcuni testi Yesod si trova al settimo posto e soltanto nella scuola di Gerona ricevette la sua definitiva collocazione.

Keter, Hokhmah e Binah sono considerate sephiroth intellettuali

Gedullah, Gevurah e Tiferet, sephiroth psichiche

Nezah, Hod e Yesod sephiroth naturali...

Molte speculazioni sono dedicate alle sephiroth collegate con i sette giorni della creazione del mondo: "Bereshit Bara Elohim", "In principio Dio creò", racchiuderebbe le prime tre sephiroth, quelle successive sarebbero legate alle direzioni dello spazio e malkuth in particolare alla Donna e alla Madre. Nell'associazione tra Sephiroth e giorni della creazione Yesod va inteso come il sabato, il giorno in cui il Signore si riposò. Un particolare ruolo hanno due simboli legati a Malkhut e alla luna: La Keneset Israel, (la comunità di Israele), detta anche "madre, sposa e figlia del Re", che rappresenta la relazione tra Dio e il suo popolo, le nozze del Signore con la comunità dei fedeli. E' in rapporto con la Torah e con l'albero proibito del giardino dell'Eden. E' l'incarnazione della legge scritta in quella orale, che ne fornisce l'interpretazione attraverso il linguaggio parlato e il Tempio. E' anche l'ultimo attributo mediante il quale il Creatore agisce nel mondo inferiore.

Malkhut è quindi il simbolo della legge orale, transeunte e legata agli eventi storici e dell'albero della conoscenza del Bene e del Male. L'albero della Vita viene invece associato a Yesod (talvolta a Tiferet), simbolo della legge scritta e immutabile e della Tradizione, scolpita nell'anima di ogni uomo. E' proprio il suo rapporto con la legge orale a fare di malkhut la porta attraverso la quale l'uomo può iniziare la sua ascesa verso il misero divino. L'altro simbolo legato a

Malkhut e alla luna è la Shekhinah, la “Divina Presenza”.

Secondo Moses Cordovero esistono sei aspetti comuni alle diverse Sephiroth:

- 1) L’aspetto celato, precedente alla Manifestazione, nella Sephirah che la emana.
- 2) L’aspetto in cui essa è manifesta e apparente nella Sephirah emanante
- 3) L’aspetto in cui si manifesta come emanazione spirituale, cioè come Sephirah indipendente
- 4) L’aspetto che permette alla Sephirah che sta sopra di essa di instillarle il potere di emanare altre Sephiroth
- 5) L’aspetto mediante il quale acquisisce il potere di emanare le Sephiroth celate in se stessa e dare loro esistenza manifesta
- 6) L’aspetto mediante il quale la Sephirah seguente è emanata al suo posto. Di qui il ciclo ricomincia.

L’emanazione di ogni Sephirah in un’altra Sephirah viene rappresentata in due modi simbolici:

- Come luce riflessa: Le Sephiroth possono essere viste sia come mezzi per trasferire luce dall’alto in basso che come specchi che riflettono la luce verso la sua fonte. Questa luce riflessa può riascendere da qualunque sephirah (particolarmente da Malkhut) fino a Keter.
- Attraverso “canali”. Esistono Vie di influenza tra le varie Sephiroth (visibili nelle immagini classiche dell’albero sephirotico). Ogni interruzione del flusso di ritorno dal basso verso l’alto è chiamata “rottura dei canali” e la causa di questa interruzione è comunemente detta Peccato o Disapprovazione divina.

Nella dottrina delle Shemittot o dei Cicli cosmici il mondo dura 49.000 anni, 7000 per ogni pianeta tra i sette della astrologia classica. Si noti per inciso che questa dottrina era proprio quella adottata da Nostradamus nelle sue famose centurie, quando egli parla di “Regno della Luna” o “di Saturno” o di altro pianeta. Una delle correnti più estreme

era la corrente di pensiero che sosteneva che in ognuno dei milioni di mondi della creazione la Torah, è “letta diversamente”. Si credeva che nella Shemittah (periodo attuale) una delle lettere dell’alfabeto sacro sia mancante e che verrà rivelata, come ventitreesima lettera, solo in futuro.

Affrontiamo ora il problema della realtà e della irrealtà del Male: il Male sarebbe l’incapacità dell’uomo di ricevere l’influsso delle Sephiroth. Secondo questa concezione il Male non ha dunque realtà ontologica ma è solo separazione dall’Emanazione. Nel Bahir, tuttavia, la Sephirah Gevurah è definita “mano sinistra del Santissimo” e anche “Una qualità il cui nome è Male” e la cui essenza è coercizione e limitazione (e viene dunque legata anche alla morte).

Il regno tenebroso dei poteri demoniaci, pur essendo stato emanato da Dio, tuttavia non appartiene più al mondo della santità e delle Sephiroth. Esisterebbe una gerarchia completa delle “emanazioni della sinistra”, che riceve il suo potere da Gevurah in quanto continua a ricevere nuova forza dalle azioni peccaminose dell’uomo, quelle che, come si è detto, lo allontanano dalla conoscenza degli archetipi emananti e utilizzano i simboli per disperdere anziché per riunire (si pensi a ciò che si è detto della “controiniziazione”...)

Anche i tre primi mondi che furono creati, e che vennero distrutti, erano tre emanazioni tenebrose. Nello Zohar si dice anche che il Male dell’Universo ebbe origine dai resti dei mondi che vennero distrutti.

Un’altra teoria sull’origine del Male riguarda i due alberi, della Vita e della Conoscenza. Un tempo i due alberi erano uniti in un solo albero ma Adamo, cibandosi dei frutti dell’albero della conoscenza, li separò, separò il frutto dalla sua origine, il “sopra” dal “sotto”, il Potere dal Giudizio contenuto nell’albero della conoscenza da quello dell’Amore e della Pietà contenuto in quello della Vita. Tutte queste concezioni del Male coesistono parallele nello Zohar. Lo Zohar assegna a Samael (equivalente cabalistico di Satana) e a Lilith il ruolo centrale nel Regno del Male. Secondo Nathan di Gaza vi erano sin dall’inizio due luci nell’Ein Sof, una che conteneva il Pensiero e una che non lo

conteneva. La prima era tesa verso la Creazione, la seconda tesa invece a restare chiusa in se stessa. Queste due “Luci primordiali” si rifletterebbero nel ciclo delle stagioni e nella stessa struttura della nostra psiche. (N.B. Che sia da queste concezioni che Freud ha tratto la sua idea dell’”Istinto di Morte”?). Il Male nacque dalla resistenza opposta dalla seconda luce all’emanazione creata dalla prima. Così la Luce Senza Pensiero si trasformò nella suprema fonte del Male, per il suo sforzo costante di frustrare e distruggere tutto ciò che è costruito dalla luce del pensiero, perché “nulla deve esistere al di fuori di Ein Sof” (Nel mondo inferiore la tendenza accentratrice dell’Ego umano sarebbe un riflesso caricaturale di questo conflitto primordiale).

Tuttavia, alla fine dei tempi, Samael, re degli angeli caduti, perderà dal suo nome la lettera “mem” (= mavet, morte), e tale lettera cadrà per trasformare Samael in Sa’el, uno dei 72 nomi di Dio.

Secondo Isaac Luria il Mondo ebbe inizio perché Ein Sof si contrasse in sé, separando il Giudizio dalla Misericordia, in una autolimitazione. La prima forma che emerse fu l’Adam Kadmon, l’Adamo celeste e primordiale con le 10 Sephiroth. Da allora due moti caratterizzano i processi dell’universo: il Ritorno in sé e l’Espansione, e ognuno contiene il presupposto dell’altro. (esiste anche una dottrina luriana della “rottura dei vasi” e del “Tikkun” o restaurazione e reintegrazione cosmica e microcosmica).

Secondo la kabbalah spagnola l’origine del Male e del peccato sarebbe da ricercare nella separazione di Malkhut dalle altre Sephiroth: Malkhut fu “isolata dal resto” da Adamo con il Peccato Originale. Nel Ma’arekhet Elohut i principali Peccati menzionati nella Torah (ubriachezza di Noè e peccato del figlio che ne contempla la nudità, costruzione della Torre di Babele, peccato di Mosè nel deserto, Vitello d’oro) sono considerati ripetizione del peccato di Adamo e cause di divisione e disordine tra alto e basso, tra il Re (Melekh) e la Regina (Shekhinah). Lo strumento principale per ricostruire i canali di comunicazione spezzati tra il mondo

inferiore e quello superiore è l’impegno umano alla santità mediante Torah (Tradizione) e preghiera (cos’è la preghiera in senso esoterico, ecco un punto su cui riflettere molto attentamente...)

Si credeva che se i capitoli della Torah fossero stati dati nel loro ordine esatto, chiunque li avesse letti sarebbe stato in grado di resuscitare i morti e operare miracoli...ma il vero ordine della Torah è noto solo a Dio... (midrash Tehillim, sal.3). La creazione stessa della Torah sarebbe stata una ricapitolazione del processo secondo cui le Sephiroth e gli aspetti individuali dei nomi di Dio emanarono dall’Ein Sof. Nella sua prima e occulta esistenza il libro si chiama “Torah primordiale” ed è identificato con Hokhmah. Successivamente si sviluppa in due manifestazioni: Torah scritta (Tiferet o Yesod) e orale (Malkhut).

La Torah si poteva interpretare in quattro modi (Moses de Leon chiamava Pardes o Giardino l’insieme delle quattro possibili letture e sosteneva che nel Giardino dell’Eden le quattro letture si identificavano):

- 1) Letterale, che comprende la legge orale della tradizione rabbinica
- 2) Ermeneutico, commento etico e aggadico
- 3) Allegorico, verità filosofiche della Torah
- 4) Mistico, Totalità dei commenti possibili di tipo cabalistico, tendenti a rileggere le parole della Torah come riferite al mondo delle Sephiroth

Solo all’ultimo livello la Torah, liberata di tutte le scorze che ne nascondono il senso profondo, svela i processi della divinità e le loro relazioni con la vita umana. In epoche future la Torah getterà via i suoi attuali indumenti e riapparirà di nuovo in una forma in cui le lettere assumeranno significati spirituali. Dice lo Zohar che se non fosse stato per il peccato di Adamo le sue lettere si sarebbero combinate per formare un testo completamente diverso e che ciò si verificherà dopo la venuta del Messia. Secondo una tradizione talmudica la Torah sarebbe stata scritta con fuoco nero su fuoco bianco. Nel XIII secolo venne avanzata l’idea che il fuoco bianco comprendesse il vero

testo della Torah e che il testo che appariva in fuoco nero fosse semplicemente la Legge Orale. La vera Legge Scritta sarebbe quindi divenuta totalmente invisibile alla percezione umana, celata nella pergamena bianca del rotolo della Torah, le cui lettere sarebbero un semplice commento a questo testo svanito. Al tempo del Messia verranno rivelate le lettere della "Torah Bianca".

Per tornare al Male che emana dalla Sinistra e dalla Potenza Giudicante, e all'Amore, alla Luce del desiderio e alla Forza generatrice che emanano dalla Destra di Dio, il gioco di queste due forze, unificate nella colonna centrale dell'albero sefirotico si scorge nei primi tre giorni della Creazione del Mondo... Nel primo giorno della creazione è racchiuso il segreto della inclusione nella Destra della notte e delle tenebre e il loro "desiderio" di risolversi nella luce e nel giorno.

Nel secondo giorno il segreto della contesa tra Sinistra e Destra, da cui è scaturito l'Inferno, che si è attaccato alla Sinistra.. Nel terzo giorno è determinante il ruolo della Colonna Centrale (si veda lo schema dell'albero sefirotico) che porta le due parti ad un accordo.

Le lettere che da El creano il nome Elohim, modificando il loro ordine, originano le acque inferiori e le forze inferiori, creano "Le acque del basso". Nel secondo giorno della creazione quelle stesse lettere, nell'ordine che è loro proprio, creano invece le acque superiori con una disposizione che significa "il cuore originario". Modificando ancora il loro ordine il significato diviene "verso il mare", ossia "verso le forze inferiori". Nel terzo giorno della creazione venne appianata la contesa e dalla separazione delle acque vi fu generazione nel mondo e le acque separate produssero progenie. Il mondo inferiore è governato dalla Shekhinah, distribuita tra la moltitudine dell'albero della Vita...La stessa Shekhinah viene associata all'"asciutto che appare dopo il diluvio" e a una delle He del nome di Dio ed è l'unico grado che può diventare manifesto.

.....
.....
Se questi miei appunti possono contribuire a

stimolare qualche riflessione sulla natura del Male nel mondo, e, soprattutto, nelle nostre vite, avranno assolto al compito per cui vennero redatti anni fa.

Bibliografia essenziale

- Sepher Yetzirah (ed. consigliata: Carabba, Lanciano 1938)
Le Zohar, Verdier, Paris 1981
Cabbala ebraica: I sette santuari, Tea, Milano 1990
- G. Scholem – La Cabala, Mediterranee, Roma 1982
G. Scholem – Alchimia e Kabbalah, Einaudi, Torino 1995
G. Scholem – Zohar il libro dello splendore, passi scelti, Einaudi, Torino 1998
G. Scholem – Le grandi correnti della mistica ebraica, Il Melangolo, Genova 1986
G. Scholem – Le origini della Kabbalà, Roma 1981
G. Scholem – La Kabbalah e il suo simbolismo, Torino 1980
F. Yates – Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana, Torino 1982
A. Di Nola – Cabala e mistica giudaica – Roma 1984
E. Levi – I misteri della Cabalà, Atanòr, Roma 1980
P. D'Aquin – Interpretazione dell'albero della Kabbalah, Atanòr, Roma 1994
D. Fortune – La Cabala mistica, Astrolabio, Roma 1973
J. Gaffarel - Profond Mystères de la Cabale divine – Paris 1625
E. C. Prophet – Cabala, la chiave del potere interiore, Armenia, Milano 1999
Haziël – Des Origines de la Cabale à l'Angeologie, Haziël, Paris 1996

I Templari tra storia e leggenda: la maledizione di venerdì 13

di Curioso Dilettante



Qualcuno dice che questo giorno sia infausto, nella tradizione anglosassone, perché un venerdì 13 ottobre di tanti anni fa (correva il 1307 dell'era volgare) fu arrestato Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Templari, che sarà poi arso sul rogo il 14 marzo 1314.

Nonostante le tremende torture, le confessioni estorte e le stragi perpetrate, il re di Francia Filippo "il Bello" non è però riuscito ad eliminare definitivamente l'Ordine. I Cavalieri superstiti caricarono il tesoro sulla flotta alla fonda de La Rochelle, e da lì salparono.

Una parte di loro si avviò verso la Scozia, in cui ricevettero la protezione di Robert Bruce, formarono la Guardia Reale che (comandata da Henry de Saint Clair, cognome poi divenuto Sinclair nelle generazioni a venire) sconfisse l'esercito regolare inglese di Edoardo II nella battaglia di Bannockburn (24 giugno 1314, Festa di San Giovanni), e perpetrarono la Tradizione attraverso le gilde muratorie (a partire dalla Loggia di Kilwinning) che edificarono nei secoli successivi numerose Cattedrali in tutta Europa (curiosamente, la loro disposizione, rappresentata su una carta topografica, ricalca la costellazione della Vergine, ma questa è un'altra storia e ve la racconteremo la prossima volta!). A questa tradizione si fa risalire l'origine del Rito Scozzese Antico Accettato, oggi continuato dalla Massoneria "speculativa", che ne porta avanti la Fiaccola della Vita.

Da La Rochelle, va detto, transita una corrente sottomarina che attraversa l'oceano atlantico e giunge velocemente presso le coste del nuovo continente.

Anche Hitler aveva programmato di attaccare gli USA muovendo una flotta di sottomarini da lì. I

Templari giunsero dunque in America prima di Cristoforo Colombo?

L'esploratore genovese raggiunse l'America con tre caravelle (un numero casuale?). Queste avevano le vele bianche con una croce scarlatta al centro, come le insegne Templari, e gli aborigeni lo accolsero amichevolmente... forse perché conoscevano già quel simbolo?

Un altro indizio ci è dato dal fatto che Cristoforo Colombo apparteneva all'Ordine dei Cavalieri spagnoli di Calatrava, discendenza diretta dei Templari, e che apprese l'intuizione della sfericità della Terra proprio da documenti riservati dell'Ordine.

Un dato certo di fatto è che nella Cappella di Rosslyn, in Inghilterra, risalente al XIV secolo, vi sono raffigurate foglie di agave ad adornare i capitelli di due colonne. E l'agave, a quel tempo, cresceva soltanto nel continente americano!

Nella stessa Cappella troviamo una scultura raffigurante Adamo ed Eva, Gesù e la Maddalena, quindi di chiara ispirazione Rosa+Croce, ma questo ci sta portando lontano dal discorso che qui ci siamo proposti di trattare. Volete sapere come finisce questa storia?

La congiura architettata dal re di Francia, con la complicità dell'inetto papa Clemente V, portò all'accusa dell'Ordine da parte dei regnanti di tutta Europa. In Portogallo, in Aragona ed in Germania furono prosciolti da ogni accusa, a Cipro i Cavalieri riuscirono a respingere con le armi gli attacchi delle truppe regolari, ed in Inghilterra l'accusa non fu neppure presa in considerazione dal re... mentre in Francia l'intero processo fu organizzato da Guglielmo di Nogaret, lo stesso che aveva a suo tempo offeso il papa Bonifacio VIII con il celebre schiaffo di Anagni!

Molti Cavalieri caddero per effetto delle torture, altri perirono sul patibolo senza aver ceduto alla violenza, altri ancora furono costretti ad una confessione estorta e per questo giustiziati.

Tra costoro anche Jacques de Molay e Geoffroy de Charney, che resero una falsa confessione al solo scopo di salvare i fratelli dell'Ordine, ma invano.

Abbandonati dal papa, che non brillava per spirito d'indipendenza, e che neppure ebbe il coraggio di confrontarsi con il Gran Maestro, i Templari francesi furono arsi a fuoco lento sull'isolotto di Pont Neuf, sulla Senna, con lo sguardo rivolto verso la Cattedrale di Notre Dame. Jacques de Molay ottenne dal suo boia di poter avere le mani sciolte dai vincoli, per poterle tenere giunte in preghiera.

secoli dalla costituzione dell'Ordine, fondato nel 1118 a Gerusalemme da otto cavalieri, guidati dal francese Ugo de Payns, che erano giunti da Re Baldovino cavalcando in due su di un cavallo.

Tutto è giusto e perfetto, sempre.

Narra la leggenda (confortata anche da fonti storiche, riportate da Guglielmo Ventura, Giovanni Villani, Ferreto de Ferretis, Gian Battista Fulgoso, Bernard de Girard Du Haillan e Franigois de Bellefores) che nel momento della morte il Gran Maestro pronunciò egli stesso l'ultima sentenza, a maledizione dei carnefici dell'Ordine. Recitava press'a poco così:

"Desideriamo che i nostri volti siano rivolti alla Cattedrale di Notre Dame, e desideriamo lodare ancora l'Onnipotente con il Te Deum, mentre il fuoco farà scempio delle nostre carni. Quanto a voi, miserabili, indegni di essere chiamati uomini, che avete infangato un Ordine Sacro, ascoltate attentamente: tu, Filippo, re della menzogna, e tu Clemente, fantoccio indegno del soglio pontificio, e tu, Nogaret, abile spia e concertatore dell'infamia e del disonore, ascoltate: sarete al cospetto del Santo Tribunale di Dio entro l'anno per rispondere delle vostre nefandezze!"

Il 20 aprile 1314 un morbo incurabile colpì alle viscere (sede dei bassi istinti) papa Clemente V che morì. Durante i funerali una folgore passata da una vetrata bruciò il suo corpo nella Cattedrale di Notre Dame.

Il 29 novembre 1314 un cinghiale sventrò Filippo IV, caduto da cavallo durante una battuta di caccia. Parimenti, i suoi tre figli morirono prematuramente in circostanze drammatiche negli anni successivi.

Il 31 dicembre, Nogaret morì anch'egli improvvisamente, forse per causa di una meningite.

Era l'ultimo giorno dell'anno successivo all'esecuzione di Jacques de Molay, meno di due

Riflessioni attorno alla Via Cardiacca e alla Preghiera di Filippo Goti



*<Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.
Io sono il tuo servo, dimmi Intelligenza
affinchè io comprenda i tuoi insegnamenti>
Imitazione di Cristo*

*<Hai depositato la luce del tuo flusso, e io sono
diventata una luce pura>*

Pistis Sophia

"Pensa a Dio più di quanto non respiri"

Intendimento di questi brevi appunti, è quello di risvegliare l'attenzione verso l'arte della preghiera, oggi così sottovalutata nell'operatività esoterica a causa della scissione culturale e psicologica di un uomo moderno ostaggio, nella sua manifestazione mondana, della perenne lotta fra radici cristiane, e società consumistica. Il mondo spirituale, e il mondo materiale, sono scissi e conflittuali, e entrambi impongono delle scelte di non facile soluzione, lontana è oramai la terza scelta di armoniosa convivenza offerta dal Rinascimento. Ciò in molti ha portato a rifiutare di comprendere, quanto di profondo e autentico vi è nella nostra cultura tradizionale, e in quanti ancora ricercano approdi spirituali, spesso la loro attenzione è catturata o da esotici approdi, oppure da complessivizzazioni del sacro, che sembrano riflettere il marasma mentale tipico dell'attuale sviluppo umano.

La preghiera è lineare e semplice, pone in diretto rapporto l'operatore, con la manifestazione divina invocata o evocata. Richiede solamente come requisito il desiderio del cuore, di conoscere e di essere conosciuti dalla potenza divina.

La preghiera rappresenta, nelle sue varie forme e modulazioni, l'elemento basilare di ogni operatività religiosa e teurgica, ma è nella mistica, la ricerca della comunione nel divino o percezione del divino tramite i sensi spirituali,

che la preghiera assume massima rilevanza e nobiltà. Brevemente possiamo dire che il misticismo è termine di origine greca, significativo Mistero o Iniziato ai Misteri. L'etimologia della parola è già in se indicativa di come attraverso la mistica, il ricercatore spirituale si impegna a tradursi da iniziato ai misteri, ad adepto dei misteri stessi. Una vivificazione di questi attraverso cui vivifica se stesso, in una sorta di lucida allucinazione controllata. Tale stato non ordinario, è favorito da sublimi immagini, ed elevati pensieri, di cui l'iniziato si deve necessariamente nutrire, come in una sorta di alimentazione delle impressioni, al fine di dare ad essi dimensione, esistenza e profondità. In esoterismo la mistica, è indicata anche dal termine via cardiaca, per decontestualizzarla dall'ambito religioso, e dall'altro nell'indicare l'abbandono nell'Amor Sacro che essa implica: il ridurre a silenzio la mente, per abbandonarsi all'intelligenza del Cuore. Sicuramente possiamo affermare che mistica e via cardiaca sono sinonimi, e la preghiera ne rappresenta lo strumento principe.

Premesso quanto sopra, non di rado incontriamo persone appartenenti al variegato mondo dell'esoterismo che, propugnando la superiorità della via Teurgica (tesa all'acquisizione delle potenze e qualità delle manifestazioni del divino), si soffermano con espressioni fra il compatimento e lo sprezzante nei riguardi della via cardiaca. In se scindere la Teurgia dalla Mistica, e discriminare l'una a favore dell'altra, è esemplificativo del parossismo duale in cui siamo precipitati, e che pretende di trovare la completezza nella divisione, e non, come logica vorrebbe nell'Unità, anche operativa.

Sovente capita di leggere come aggettivi quali attiva e guerriera siano associati alla via teurgica, mentre passiva e di rinuncia alla cardiaca, quasi a caratterizzare con il perseguimento dell'una e dell'altra, l'animo e le qualità del viandante. E' bene dire che tali inflessioni sono più consone allo sfaccendato, cultore di salotti esoterici, che del vero Argonauta dello Spirito, al possessore di una mente magica, libera dal servilismo separativo, che vuole tutto ridurre a categorie, alla ricerca di una perpetua testimonianza del proprio ego.

La via teurgica e la via cardiaca, non sono altro che aspetti della stessa medaglia, volti difforni di identico dio bifronte. Anche se la prima, è bene dire, senza la conoscenza e la coscienza di se, e delle leggi occulte che governano le relazioni fra le nostre sfere psichiche, fisiche e animiche, altro non porta che a bizzarre rappresentazioni, in teatri di fortuna e tramite attori di dubbia qualità, incapaci di tradurre in opere catarchiche quanto malamente appreso.

La volontà sacra, e il pensiero vergine, unendosi in matrimonio generano l'azione creatrice. Essi trovano fucina solamente nelle pratiche della meditazione, retrospezione e preghiera esotericamente compresa e intesa, e non certo nei riti, che assumono la sostanza di mascherate, seppur elaborate, in assenza della comprensione psichica degli elementi, dei pesi, delle misure e delle regole di cui sono espressione, strumento e viatico. Si ricordi che il simbolo per vibrare, e far vibrare, deve trovare a se simile, e a ciò non basta certo aver ricevuto iniziazione virtuale o fisica, un manico di scopa iniziato è sempre un manico di scopa, ma è necessario un costante ed attento occhio allenato ad individuare le lordure ed imperfezioni che impediscono alla scultura di abbandonare la pietra.

La verità che il ricercatore può cogliere durante il ripetersi delle pratiche mistiche, è frutto della titanicità della via cardiaca, che porta l'uomo di conoscenza al centro di Se, oltre la propria struttura psicologica, e come un novello San Giorgio deve affrontare il drago (la pluralità egoica, la legione senza nome) che circonda la Sophia (conoscenza).

In retrospezione individuiamo quando e come la nostra bassa natura istintuale e psicologica si manifesta vincolando il nostro spirito, oltraggiando la nostra natura divina, ostacolando il nostro anelito di libertà. In meditazione ne studiamo i particolari, i tempi, e le movenze; i sottili e diabolici meccanismi che uniscono, come una ragnatela, i vari centri psichici, fisici e animici, e come l'inebriante veleno dell'oblio e dell'ignoranza viene somministrato, e l'essenza vitale, in questo blasfemo mercanteggio, sottratta. Nella preghiera esoterica come Ercole ci muoviamo contro i mostri, i demoni, i satana, che in noi albergano, che esercitano dominio,

ingaggiando una lotta senza tregua, fino alla liberazione finale, quando l'eroe diviene Dio.

Il rituale teurgico non può essere slegato da queste premesse, e certamente non può avere dignità e realtà senza di esse. In quanto se così non fosse, allora anche una scimmia rivestita di paramenti, armata di sigilli, e danzante con passi appresi per imitazione altrui, avrebbe la dignità sacerdotale richiesta. Non vi è Eggregore, Catena, Rito, e Operatività in grado di infondere vita e ardore, dove regna il deserto della pochezza di spirito e di intelletto. Uno strumento è mezzo inerte, se conferito a colui che non ha orecchie per udire, occhi per vedere, gambe per camminare, e mani per operare. La spada deve essere impugnata da braccio capace, sorretto da cuore vigoroso.

Questa è la verità: nessuno farà mai il lavoro che a noi compete, e nessuno potrà donarci qualità che in noi sono assenti, o che consciamente o inconsciamente non impieghiamo.

Se il Cristianesimo è precedente il Cattolicesimo ed ad ogni strutturazione religiosa, per amore della verità possiamo sicuramente affermare che la via cardiaca è precedente allo stesso cristianesimo, ed in esso si incarna al meglio. Rappresenta, la via cardiaca, l'insegnamento del Maestro dei Maestri, libero da ogni forma tesa a legare in dogmi ciò che attiene ai reami dello Spirito; rappresenta l'arte che libera l'uomo dalla Legge, rendendolo Sacerdote di se stesso. Elementi questi ultimi che sembrano perdersi, nella operatività teurgica moderna.

Questo forse spiega il perchè la mistica è sempre stata fonte di sospetto da parte delle gerarchie religiose, e parimenti in ambito esoterico lo è stata, e lo è, la via cardiaca. Essa propugna implicitamente un paradigma incentrato non tanto sul rispetto di regole, leggi, sacramenti e strutture, ma sul percepito dell'anima, liberamente alla ricerca dell'allungamento di ogni forma, fosse anche la propria. Siamo in presenza del fiume carsico della Gnosi; dell'eresia nel ventre stesso dell'Ortodossia. Allo stesso modo possiamo ben comprendere come in esoterismo la via cardiaca è fonte di difficoltosa valutazione, in molti ordini e circoli legati alla forma e al simbolo, alla patente e alla dialettica. Chi mai può sindacare sulla bontà di una visione lucida e

consapevole ? Chi mai la potrà comunicare ? Che senso avrà quindi la parola fratello, se non ridotta alla mera iniziazione fisica, dato che non potrà più essere oggetto di corrispondenza di rituali ricevuti e impartiti ? Queste e altre mille considerazioni possiamo enunciare, nei confronti delle ovvie resistenze verso la via cardiaca, della mistica in genere, che rende l'uomo libero, anche dalla stessa idea di libertà.

Possiamo sicuramente affermare che la via mistica, e non la via dei dogmi, è quanto di più vitale, puro e originario nel cristianesimo. Non erano forse Paolo e Giovanni dei mistici ? Nei loro scritti non vi è forse una chiara denuncia verso la legge e l'antropomorfismo di Dio ? Il Vangelo di Giovanni non è come un sogno, una visione del sacro che è sacro oltre l'umano, e la stessa Apocalisse il frutto di una lucida visione ? In Paolo non vi è sovente il richiamo al possesso dello Spirito, ad un'elezione che affonda nelle qualità dell'uomo ? Forti sono gli accenti platonici in Giovanni e Paolo, e profonda è l'impressione che essi tendessero la mano alle comunità gnostiche. Comunità che erano in seno alla cristianità, essendo precedenti essa, portatrici di quel patrimonio misterico ed iniziatico poi ammantato in forma e contenuto compiuti e perfetti, di cui forse entrambi erano membri. Lasciando queste riflessioni al lettore, ricordiamo che la mistica, o via cardiaca, si estrinseca nei seguenti necessari tratti:

1. La ricerca di un'interiorizzazione, di un distacco dalle cose del mondo.
2. Una spiritualità essenziale, libera nei confronti di gerarchie, dogmi e simboli.
3. Il superamento di ogni dualismo, di ogni contrapposizione dialettica attraverso l'omicidio della mente.
4. L'immersione e la comunione in Dio, e non tanto la ricerca del ristoro e del conforto in esso.

Quanto sopra esposto non è forse coincidente con una via titanica ? La via di colui che si spinge oltre i confini a cui è giunto l'uomo mondano, alla ricerca di ciò che è posto oltre i limiti del razionale, del dialettico, del logico, dell'istintuale, della natura stessa nella sua manifestazione inferiore? La via di colui che implode volontariamente in se stesso, conducendo al collasso ogni forma, ogni legge,

ogni simbolo, diventando entità unica con l'oggetto del proprio rapimento mistico, della follia allucinatoria di cui si rende volontario artefice. Ottenendo tale inesprimibile risultato, attraverso un atto che ai giorni nostri appare blasfemo: la rinuncia alla Dea Mente e alla Natura Inferiore che l'ha partorita.

Colui che persegue la via cardiaca concentra tutto l'essere in immagini, preghiere e pensieri elevati, al fine di ricercare una visione mistica, un'allucinazione controllata e voluta, dove mantenendo la presenza necessaria riesce a indirizzarla verso accadimenti psichici ineguagliabili per intensità e carico conoscenziale.

Attraverso la preghiera ritmata sul respiro, acquisiamo la consapevolezza e il dominio sul corpo, sulla mente, rinunciando ai vincoli che ci legano alla nostra natura inferiore, ricerchiamo la comunicazione con Dio, le Potenze, e ogni forma pensiero o energetica di cui saremo in grado di trovare traccia nei meandri della nostra dormiente ed oscura psiche.

Grazie a questo nuovo stato dell'essere, così lontano dal quotidiano, in un eterno presente scevro da tempo e spazio, edificiamo il nostro tempio intimo, dove siamo Sommi Sacerdoti della divinità di cui Glorifichiamo il Nome, attraverso le nostre Opere.

Conoscenza che si espande, fino al limite massimo che determina la presenza di una Coscienza Oggettiva, immutabile nel tempo e nello spazio, che finalmente sono stati ridotti all'unità suprema: il niente.

Gli antichi Maestri Gnostici narrano di un Dio prima di dio, un Dio Ineffabile posto oltre il Silenzio e l'Abisso. Essi non indicano forse con queste vibranti immagini, l'Abisso del quotidiano, della ragione, dell'istinto, del sentimento, del tempo e della materia, che deve essere superato attraverso il Silenzio della mente, entità preposta alla relazione e al reciproco riconoscimento del mondo illusorio dei fenomeni dove l'uomo profano sussiste ?

Ma non è comodo rinunciare al facile porto offertoci dai nostri sensi fisici, e dalla nostra mente, che attraverso le lusinghe delle emozioni e della ragione, ci pone in questo utero malevolo chiamato natura inferiore, e conosciuto ai più

come vita.

A colui che ha seguito questo canovaccio fino adesso, niente altro è da dire che tale via è per i pochi che amano danzare al chiaro di Luna, nudi con il proprio genio e la propria follia in un vorticoso amplesso, sull'orlo di un burrone, mentre tutto è quiete.

Riconoscere che un problema esiste, è il primo passo per la comprensione e il superamento dello stesso. Solo il prigioniero che è a conoscenza della propria condizione, e delle mura e delle sbarre che lo separano dalla realtà ha in se le potenzialità di ideare un'evasione. L'educazione e la cultura, ci hanno indotto a ritenere la preghiera come un freddo omaggio ad un Dio esterno a noi, mentre una mente sofisticata ci spinge a ricercare nella complessivizzazione, e non nella semplicità, il giusto approdo a Dio.

Tale stato di cose per la moltitudine, nasce dal naturale fraintendimento di un fenomeno coscienziale, un difetto di percezione, dove l'arroganza di sapere, unita ad una congenita separatività limita la nostra capacità di comunicare con il divino, che è nostra parte integrante e sostantivizzante.

Cio' che noi intendiamo comunemente come coscienza, e' il percettore a mezzo dell'organo percettore dell'oggetto/soggetto percepito; ma nell'uomo comune, il percettore e' la psiche condizionata dall'illusione di essere io: quindi la nostra coscienza e' l'io. Accade, fatalità, che a volte la preghiera evoca parti del proprio essere che vengono sentite come estranee, entità autonome e autocoscienti, la cui coscienza non e' la nostra. Questo e' il caso della manifestazione della Coscienza della Divina Madre, ad esempio. In tali casi si vive la presenza della Madre come la presenza di qualcosa connaturato con noi, ma avente una coscienza/consapevolezza separata dalla nostra. La ragione risiede nel ruolo della mente come percettore; e una mente condizionata dall'io, non può essere illuminata. Ecco che quindi la preghiera invocativa/evocativa in taluni casi porta alle cosiddette apparizioni o visioni. L'apparizione e' vista come la manifestazione di una realtà esterna a noi, o comunque disgiunta, ma ciò

accade a causa della nostra fondamentale ignoranza. Nel viaggio intimo, nelle sfere della nostra psiche, superando le colonne d'Ercole della dialettica e della ragione, questo accadimento è ancora più vivo e in certi casi anche parti della nostra struttura psicologica sono percepite come autonome ed autocoscienti

Tale realtà è vera se contestualizzata al momentaneo, al mondo di cause seconde, ma è falsa se rapportata all'intera natura umana. Per questo si parla di ego come singoli elementi a se stanti (molteplicità dell'io), e dell'uomo come composto da diverse parti autocoscienti, e dell'Essere come superamento di ogni separatività, componimento, in quanto reintegrato in se stesso.

Marco 5:9 E gli domandò: «Come ti chiami?».

«Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti».

Per superare il baratro dell'inganno e dell'ignoranza in cui amiamo relegarci, un profondo convincimento deve animare il devoto praticante dell'arte della preghiera: Ogni manifestazione del divino altro non rappresenta che un singolo componente, un elemento, di quell'enorme mosaico, che è la nostra natura intima: la psiche, e i pesi e le misure che la governano e la costituiscono, donando qualità alla materia bruta.

Sostenere che vi è separazione fra colui che cerca, la ricerca, e il ricercato, è indicativo solamente di quello stato di parcellizzazione psicologica in cui siamo caduti. Assurdo è il ritenere che vi sia "altro" posto fuori di noi, il che in se non significa il considerare il microcosmo uomo esattamente coincidente con l'universalità del macrocosmo, ma ad esso intimamente in comunione: e costellato degli identici astri, retti da medesime leggi siderali.

A ben comprendere la preghiera è un atto sacro, ed è sacro ciò che è ritenuto tale, attraverso cui l'estensore rivolge la propria mente, il proprio cuore, la globalità del suo essere, ad una particolare manifestazione della divinità, in cagione del bisogno, della circostanza, e della volontà di conoscere, che al momento ci guida. Attraverso la preghiera abbandoniamo la nostra illusione dell'io, perdendoci nel flusso circolare

dei suoni, e dei sublimi pensieri. Creiamo uno spazio racchiuso nell'anello sacro del nostro atto, da cui emergerà quanto noi stiamo cercando. La preghiera è in definitiva anche un'arma che rompe il potere della nostra mente.

Il cristianesimo ci propone una Trinità, o trinità, dove ogni elemento della divina manifestazione (Padre, Madre e Figlio) è compreso negli altri elementi, pur mantenendo ognuno una propria peculiarità. L'uomo è parto della Madre, nei suoi sacri aspetti, e in virtù di ciò è frutto del seme del Padre, in quanto tale seme è nel ventre della madre. Così si tramanda la conoscenza. Ma il figlio è anche Padre, in quanto è portatore dei caratteri che lo renderanno a lui simile o a lui antagonista: continuatore, iniziatore o avversatore.

Quello che è però evidente è che non è possibile prescindere dal ternario sacro, che ha inizio con la Madre, trova continuazione nel riconoscimento del Figlio, e consacrazione nell'essere Padre.

Ambelain così parlava: “Dunque, la chiave di ogni ascesa risiede nell'arte di svegliare in noi la scintilla divina emanante dalla Madre”.

Ovviamente, aggiungiamo, non si fa riferimento

alla semplice e brutta natura, che non ci conferisce altro che un involucro cadente e decadente, ma bensì a quell'originaria idea divina in essa contenuta, e che deve essere riconosciuta oltre la foschia dei sensi, delle emozioni, e della ragione.

Come ? Louis Claude de Saint-Martin a tale proposito scriveva: “ Dobbiamo risvegliare Dio dall'ebbrezza che gli fa sentire perpetuamente la viva e scambievole impressione della dolcezza delle sue proprie essenze, ed i deliziosi sentimenti che gli fanno provare l'attiva sorgente generatrice della sua propria esistenza.. infine di attirare i suoi sguardi divini su questa natura degenerata e tenebrosa, affinché con il loro potere vivificante le restituiscono il suo antico splendore “

L'essere di intelletto, o di desiderio, saprà benissimo intuire chi è Dio, chi la Natura, e comprendere come attraverso la preghiera nei fatti violentiamo un ordine, che vuole l'uomo nei fatti elemento passivo e succube degli eventi, ridotto a concime per la terra. Per superare tale stato di cose, dobbiamo imporre a Dio, con irruenza e violenza, la nostra Natura Divina, e l'unico mezzo è la preghiera.